Joseph S. Fletcher

Volere È Potere

The Copper Box © 1997
Il Giallo Economico Classico - N° 141 - 4 gennaio 1997

Personaggi principali

Hugo Moneylaws	*praticante legale*
Mary Dunlop	*sua fidanzata*
Avvocato Lindsey	*celebre penalista*
Sir Gilbert Carstairs	*barone di Hathercleugh*
Signora Ralstone	*sua sorella*
Margaret Maguire	*governante irlandese*

1
Il Guercio

Il principio di questa storia, che doveva trascinarmi in una serie di tenebrose avventure, risale a una serata di primavera d'una decina d'anni fa. Mi ero affacciato alla finestra del salotto di casa mia, che guardava sulla strada principale di Berwick, quando a un tratto vidi, fermo davanti alla casa, un uomo con una fascia nera sull'occhio sinistro; portava una coperta sulle spalle e teneva nella mano destra un grosso bastone e una valigia di foggia antiquata. Mi vide a sua volta e avanzò subito verso la porta. Mi sporsi dalla finestra e domandai allo sconosciuto che cosa volesse.

- Un alloggio - mi rispose indicando con il pollice il cartello che mia madre aveva appeso quel giorno sotto il campanello. - Vedo che affittate una stanza a un signore solo. Sono un signore solo e ho bisogno d'alloggio. Per un mese... forse più. Il prezzo non ha importanza. Sono una persona rispettabile e ho poche esigenze. Non vi darò disturbo. Aprite.

Passai nel vestibolo e gli aprii la porta. Entrò in silenzio e senza aspettare il mio invito si diresse con andatura dinoccolata verso il salotto dove depose la valigia, il bastone e la coperta; si lasciò poi cadere in una

VISIT…

poltrona ed emise una specie di grugnito volgendosi a guardarmi.

- Come vi chiamate? - mi domandò con fare autoritario. - Mi sembrate un giovane sveglio. ...

- Mi chiamo Hugo Moneylaws - risposi. - Se volte informazioni in merito all'alloggio, dovete aspettare che ritorni mia madre. È andata a fare una commissione, ma non tarderà.

- Non c'è fretta, ragazzo mio, non c'è fretta. Questo è un comodo ancoraggio. Vostra madre è forse vedova?

- E voi non avete fratelli o sorelle? Già, a proposito, ci sono bambini nella casa? Perché io i bambini non li posso sopportare se non da lontano.

- Non c'è nessuno all'infuori di me, di mia madre e della domestica. Potete star certo che questa è una casa tranquilla.

- Tranquillità e pulizia... ecco quello che mi occorre. Devo restare a Berwick per un mese, se non di più. Quando avrete visto tanti luoghi strani come me, giovanotto, e avrete conosciuto una vita burrascosa, capirete che cosa vale un po' di quiete.

Osservai il mio visitatore; era un uomo grande e grosso, ma aveva il viso letteralmente incartapecorito. L'unico occhio visibile era mobile e vivace. Era evidentemente dotato di una grande forza muscolare e le mani che teneva intrecciate sul ventre erano di dimensioni non comuni. Portava un vestito blu, troppo ampio per lui, che doveva essere stato comprato da poco tempo in un magazzino di confezioni; una pesante catena d'oro gli attraversava il panciotto.

Mia madre sopraggiunse, silenziosamente, prima che io potessi rispondere all'ultima osservazione dello sconosciuto. Mi resi conto che quell'uomo conosceva l'educazione, poiché si alzò subito dalla poltrona e fece una specie di riverenza all'antica. Senza aspettare che spiegassi lo scopo della sua visita, lui si mise a parlare.

- Molto lieto, signora. Siete certamente la padrona di casa, la signora Moneylaws. Cercavo alloggio e vedendo il cartello alla vostra porta e la faccia di vostro figlio alla finestra, sono entrato. Mi occorre un alloggio per qualche settimana e vitto molto semplice. Quanto al danaro non c'è difficoltà. Fissate voi stessa il prezzo e io vi pagherò in anticipo.

Mia madre, donna accorta, sorrise e rispose:

- Veramente, signore, io voglio sempre sapere chi prendo in casa. Siete forestiero, se non erro.

- Da cinquant'anni non vedevo Berwick... e allora ero un ragazzo di

dodici anni. Il mio nome e James Gilverthwaite. Ero ufficiale sulla più bella nave che mai abbia solcato i mari. Sono una persona rispettabile, non bestemmio e bevo poco. Come ho detto, non mi manca il danaro e pago anticipato. Guardate!

Infilò in tasca una mano e la ritrasse piena di monete d'oro. Noi eravamo molto poveri allora e quello spettacolo ci fece un certo effetto.

- Servitevi senza complimenti e pagatevi per un mese. Non abbiate paura... ho le riserve.

Mia madre rise e gli fece cenno di riporre il danaro.

- No, no, signore, non occorre. Chiedo soltanto di sapere chi ospito nella mia casa. Suppongo che abbiate qualcosa da fare in questa città.

- Ecco, signora, ci sono diversi miei parenti che riposano nei cimiteri dei dintorni e mi è venuto il desiderio di fare una visita alle loro tombe e alle case dove vivevano. Ecco perché mi occorre un alloggio qui.

Vidi subito che quel discorso sentimentale commuoveva mia madre la quale, infatti, non tardò ad accettare la proposta del signor Gilverthwaite.

- Vediamo un po' di quali comodità avete bisogno - disse lei e cominciò a comunicargli che poteva servirsi del salotto e che la camera da letto era al piano superiore proprio sovrastante il salotto stesso.

Li lasciai intenti ad accordarsi sulle condizioni e me ne andai in un'altra stanza dove mia madre mi raggiunse poco dopo.

- Gli ho dato la stanza, Hugo - mi disse in tono soddisfatto. - A guardarlo sembra un orso, ma a sentirlo parlare fa una buona impressione. C'è qui lo scontrino del deposito bagagli della stazione, dove ha lasciato il baule. Lui è stanco... potresti trovare tu qualcuno che lo ritiri e lo trasporti qui.

Andai a cercare un uomo che abitava vicino a noi e aveva un carretto e lo mandai alla stazione con lo scontrino. Ritornò poco tempo dopo e io dovetti aiutarlo a portare il baule nella camera dell'inquilino. Non avevo mai visto e tanto meno soppesato un baule di quella specie. Era di legno scuro, tutto rinforzato agli angoli con lastre di rame; sotto c'erano due sbarre di ferro e, per quanto fosse di dimensioni ridotte, ci volle tutta la nostra forza a trasportarlo. Sotto la direzione del signor Gilverthwaite lo mettemmo su un grosso sgabello accanto al letto, dove doveva rimanere fino a... ma non anticipiamo.

Dopo qualche giorno, dovemmo riconoscere che il nuovo inquilino non ci aveva ingannato sulle sue abitudini. Era davvero tranquillo, gentile, non

beveva e pagava senza discutere ogni sabato, all'ora di colazione. Passava le sue giornate sempre allo stesso modo. Dopo colazione usciva e lo si vedeva qualche volta sul molo o presso le mura della vecchia città, oppure faceva lunghe escursioni nella campagna sull'una o sull'altra riva del fiume Tweed. La sera faceva un lauto pranzo, dopo di che passava un paio d'ore a leggere i giornali con un buon bicchiere a portata di mano e il sigaro fra i denti. Bisogna riconoscere che dal principio alla fine non ci diede alcuna noia; era sempre gentile e non passava sabato che non desse una mezza sterlina alla domestica.

E tuttavia, per quanto non ce ne rendessimo chiaramente conto, c'era un'atmosfera di mistero attorno al signor Gilverthwaite. Non faceva conoscenze in città e nessuno lo vedeva mai rivolgere la parola a chicchessia nella strada. Non frequentava alcun caffè e non riceveva visite. Inoltre, sino all'ultimo giorno della sua permanenza in casa nostra, non ricevette neppure una lettera.

Alla fine una lettera arrivò. La permanenza di Gilverthwaite si era prolungata oltre il mese previsto. Nella sesta settimana dal suo arrivo rincasò, una sera di giugno, lamentandosi d'essere stato sorpreso da un acquazzone nella campagna; la mattina seguente dovette rimanere a letto con un tale raffreddore che gli permetteva appena di parlare. Mia madre lo curò come poté, e quel giorno, verso le dodici, arrivò la prima e unica lettera per lui... una raccomandata. La domestica gliela portò subito e più tardi disse che lui aveva sussultato al vederla. Tuttavia durante quel pomeriggio non disse nulla in proposito a mia madre e non vi fece nemmeno allusioni dirette con me, quando mi mandò a chiamare.

Ciò nonostante, sapendo che aveva ricevuto una raccomandata, intuii che fosse proprio a causa delle notizie contenute nella lettera che dapprima m'ingiunse di chiudere la porta, poi di avvicinarmi al suo letto per potermi parlare a voce bassa.

- Si tratta di una faccenda privata, ragazzo mio - sussurrò con voce rauca. - Di una faccenda che deve restare fra noi due.

2.
La missione di mezzanotte

Prima che dicesse una parola di più, capii che era molto ammalato...

molto più ammalato di quanto mia madre non sospettasse. Si vedeva che faceva fatica a respirare e a ogni parola che pronunciava gli si gonfiavano le vene delle tempie. Mi pregò di porgergli una boccetta che conteneva non so quale medicamento che lui stesso aveva ordinato al farmacista, e ne bevve un sorso, prima di riprendere a parlare. Allora mi additò una sedia vicino al suo capezzale.

- I miei polmoni sono in cattivo stato - borbottò. - Strano a dirsi, sono grande e grosso, ma sono sempre stato delicato di polmoni. Per il resto, sono forte come un toro. Ma veniamo al sodo. Sentite un po', siete impiegato presso un avvocato, non è vero?

Era naturale che sapesse tutto; tutti sapevano che ero impiegato presso un avvocato della città e che speravo con il tempo di prendere la laurea e di esercitare anch'io.

Proseguì:

- Dunque, voi siete quasi un avvocato e dovreste essere capace di custodire un segreto. Vorreste custodirne uno per me?

Così dicendo mi porse la mano enorme e, a dispetto delle sue condizioni, mi diede una stretta da farmi male.

- Dipende dal segreto, signor Gilverthwaite - risposi. - Comunque, sarò lieto se potrò esservi utile.

- E badate, non lavorerete per niente - m'interruppe. - Saprò ricompensarvi. Guardate qui.

Infilò una mano sotto il guanciale e ne trasse una banconota. Soggiunse:

- Dieci sterline! Sono vostre, se soltanto volete fare una commissione per me... riservata. Dieci sterline vi serviranno. Che ne dite?

- Dipende sempre dal genere della commissione - ribattei. - Dieci sterline fanno piacere a chiunque, ma prima di tutto devo sapere che cosa volete che faccia.

- Niente di più facile. Però si tratta di una commissione da farsi questa sera. Io sono qui immobilizzato e non posso... mi potete sostituire senza pericolo e senza eccessivo disturbo. Ma ricordatevi: in segreto!

- Voi volete dunque che faccia una data cosa senza che nessuno lo sappia.

- Precisamente. Nessuno deve sapere! Nemmeno vostra madre... poiché anche la migliore della donne ha la lingua lunga.

Esitai ancora, poi dissi:

- Posso promettervi questo, signor Gilverthwaite: se voi mi dite quale

cosa volete da me, io manterrò il segreto per sempre e a qualunque costo. Che poi faccia o non faccia la vostra commissione dipende dalla natura della commissione stessa.

- Ben detto, figliolo! - rispose con una risatina flebile. - Avete la stoffa di un buon avvocato. Ora, ecco di che si tratta... conoscete bene i dintorni?

- A meraviglia.

- Conoscete la località dove il fiume Till si versa nel Tweed?

- Come casa mia.

- E sapete dove si trova la cappelletta?

- Ma certo! Andavo là a giocare da bambino.

- Bene, se non fossi malato, dovrei andare io questa sera stessa a un appuntamento con un tale, laggiù. Ma non posso.

- Perciò volete che vada io a incontrare questo tale?

- Proprio così... e guadagnerete dieci sterline.

- E che cosa devo fare?

- Semplicissimo! Non avete niente da fare, eccetto dire una parola d'ordine e trasmettergli a voce un messaggio che vi farò imparare a memoria prima che ve ne andiate. È tutto qui.

- E non c'è pericolo?

- Non il più piccolo pericolo!

- Eppure mi sembrate disposto a pagare molto lautamente per questo servizio - osservai, provando un po' di diffidenza.

- Si capisce! Questo dipende dall'importanza che ha per me questa commissione. Mi serve qualcuno che vada a incontrare questo mio amico, in serata... non ho che voi sottomano... perché non dovrei pagarvi bene?

- E la cosa è proprio semplice e chiara come dite? - Ve l'assicuro.

- E a che ora dovrei andare? Qual è la parola d'ordine?

- L'appuntamento è per le undici - rispose Gilverthwaite. - Quanto alla parola d'ordine, portatevi alla località indicata e aspettate un momento; se vedete qualcuno, dite a voce alta: "Da parte di James Gilverthwaite che è malato e non ha potuto venire di persona". Quando l'uomo vi si avvicinerà... e state certo che si avvicinerà... dite semplicemente, "Panama" e lui capirà.

- Alle undici... parola d'ordine, "Panama" - dissi. - E il messaggio?

- Ecco. Direte: "James Gilverthwaite è bloccato a letto per un paio di giorni. Restate fermo nel posto che sapete, finché non vi giungeranno sue notizie". Ecco tutto. Ma ditemi, come andrete al luogo dell'appuntamento?

Non è vicino.

- Ho la bicicletta - risposi, poi un pensiero mi balenò nella mente e soggiunsi: - E voi, signor Gilverthwaite, come ci sareste andato?

- Oh, sarei andato con un trenino locale fino alla stazione più vicina alla confluenza e poi avrei fatto due passi. Ma questo non c'entra. Siete voi che dovete andare. Badate che si tratta di una cosa riservata.

- Andrò e non ne parlerò a nessuno. State tranquillo.

- Nemmeno a vostra madre?

- Nemmeno a mia madre.

Trasse un profondo sospiro di sollievo, e io, dopo aver ripetuto il messaggio, lasciai la camera e discesi. Dopo tutto, non era un compito difficile quello che Gilverthwaite m'imponeva. Spesse volte mi era capitato di restare fino a tarda ora in ufficio dove potevo consultare testi giuridici, e mia madre non si sarebbe stupita vedendomi tardare. Da questo lato dunque non c'era alcuna difficoltà, tuttavia non avevo intenzione di avventurarmi in una località deserta senza prendere qualche precauzione. Perciò, senza dire a nessuno a cosa si riferiva la commissione del signor Gilverthwaite, avrei detto dove dovevo andare almeno a una persona. Naturalmente la persona più adatta era la mia fidanzata Mary Dunlop.

Mary e io eravamo fidanzati da due anni e io avevo in lei una fiducia assoluta. Ci conoscevamo fin dall'infanzia, poiché suo padre, Andrew Dunlop, aveva una drogheria a cinquanta metri da casa mia. Dirò che le dieci sterline che Gilverthwaite mi offriva mi attraevano in modo particolare, poiché Mary e io intendevamo sposarci non appena il mio stipendio fosse salito a cinque sterline la settimana e stavamo già facendo dei risparmi per i mobili, cosicché dieci sterline piovute dal cielo sarebbero state un bell'aiuto.

Poco dopo, infatti, andai a casa Dunlop e chiamai fuori Mary. Ci incamminammo verso il fiume, come facevamo tutte le sere, e quando ci sedemmo sulla panchina che sceglievamo spesso per i nostri colloqui, le dissi che dovevo fare una commissione per il nostro inquilino, commissione la cui natura doveva restare un segreto anche per lei.

- Posso dirti una cosa però, Mary - continuai - posso dirti la località dove devo recarmi, perché è solitaria e ci devo andare di notte... si tratta delle vecchie rovine alla confluenza del Till con il Tweed... tu la conosci bene.

La sentii rabbrividire.

- Strano tipo quell'inquilino di tua madre, Hugo - disse. - Non mi piace

affatto che tu vada in un posto simile alle undici di sera. Spero che non ti accada nessun incidente.

- Sta' tranquilla. Se tu sapessi tutto, capiresti che si tratta di una cosa molto semplice che quell'uomo avrebbe fatto da solo se non fosse costretto a letto. Comunque, a me piace sempre prendere qualche precauzione. Ora, senti cosa dobbiamo fare: io dovrei essere di ritorno in città poco dopo mezzanotte; passando busserò alla tua finestra, così saprai che sono salvo.

Quella era una cosa facile a farsi, perché la camera di Mary era a pianterreno e dava sulla strada. Lei però non era tranquilla, e allora, credendo di far bene, soggiunsi:

- È un incarico molto semplice, cara, e dieci sterline da aggiungere ai nostri risparmi per i mobili sono una provvidenza.

Lei sussultò e mi afferrò per un braccio.

- Hugo, che cosa dici? Dieci sterline? Non ti darà dieci sterline soltanto per il disturbo di fare due passi al buio! Oh, adesso sono sicura che c'è qualche pericolo. Chi è l'uomo che paga dieci sterline soltanto per fare recapitare un messaggio? Non andare. Che cosa sai tu di quel Gilverthwaite? È uno sconosciuto che non conosce nessuno e che vaga per il paese come se cercasse chissà cosa. Preferisco mettere su casa senza tavola e senza padelle, piuttosto che tu corra dei rischi. Non andare!

- Ma via, tu non mi capisci - protestai. - È una cosa semplicissima. Non ho altro che andare al luogo indicato, dire poche parole e ritornare indietro. Quanto alle dieci sterline, ti dirò che quel signor Gilverthwaite ha tanto danaro da non sapere che farsene. Porta le monete d'oro sparse per le tasche, come se fossero spiccioli. Dieci sterline per lui sono come dieci pence per noi. Del resto, sono sei settimane che abita in casa nostra e non possiamo che tesserne le lodi.

- Non è tanto di lui che diffido, ma chissà che cosa troverai lassù? Dovrai incontrare qualcuno...

- Non ti posso dire di più, Mary. Ho dato la mia parola. Vedrai che tutto andrà bene e che verrò regolarmente a bussare alla tua finestra. Faremo grandi cose con dieci sterline.

- Allora non chiuderò occhio finché non ti avrò udito ritornare e non mi accontenterò d'una bussatina. Verrò a scostare la tenda e mi assicurerò che sarai proprio tu, Hugo.

Rimanemmo d'accordo così e poco dopo ci separammo. Io andai a tirare fuori la bicicletta.

3.
La macchia rossa

I campanili della città battevano le nove e mezzo quando percorsi in bicicletta il vecchio ponte e iniziai la prima salita della strada che corre lungo la ferrovia in direzione del parco di Tillmouth, che era il mio primo obiettivo. Era una serata afosa e il cielo era nuvoloso; per tutto il giorno ci si era aspettati che piovesse, ma il tempo rimaneva ancora stazionario. Non avevo fatto due miglia che già ero tutto sudato e respiravo a fatica a causa dell'aria pesante. In circostanze ordinarie, nulla mi avrebbe indotto a uscire in una sera simile, ma le circostanze non erano ordinarie, poiché era la prima volta che mi capitava l'occasione di guadagnare dieci sterline senza troppa fatica.

Per la prima parte del tragitto non feci che pensare agli acquisti che la generosità di Gilverthwaite avrebbe reso possibili, poi passai all'esame dell'impegno che mi ero preso. Sembrava davvero una faccenda strana. Per tranquillizzare Mary avevo detto che il signor Gilverthwaite aveva tanto denaro che per lui dieci sterline erano come dieci pence per me, ma sapevo che questa era una sciocchezza; con la pratica che avevo fatto nell'ufficio legale, mi rendevo conto che nemmeno i miliardari buttavano via il loro denaro. La vera ragione era che Gilverthwaite dava grande importanza alla segretezza delle missione e sapeva che avrebbe potuto contare sulla mia discrezione, data la professione che facevo. C'era un mistero in quella storia e mi domandavo chi fosse e da dove venisse l'uomo che doveva trovarsi a un appuntamento in una località come quella e a quell'ora.

Prima che avessi coperto tre quarti del percorso, dovevo incontrare un'altra persona che avrebbe avuto una parte non indifferente nella serie di avvenimenti straordinari in cui inconsciamente mi sarei trovato coinvolto. In linea d'aria, da Berwick al ponte di Twizel sul Till ci sono circa dieci miglia; al ponte avrei dovuto poi allontanarmi dalla strada maestra e prendere un viale secondario che conduceva alle vecchie rovine nei pressi della confluenza del Till e del Tweed. Siccome ero partito per tempo mi accorsi, arrivando al bivio tra Norham e Grindon, d'essere in anticipo; scesi dalla bicicletta e mi sedetti sul margine della strada per riposarmi. Il luogo era tranquillo e solitario; per tre miglia e più non avevo incontrato

anima viva e siccome fra il punto dove mi trovavo e Cornhill non c'era alcun abitato, prevedevo di non vedere nessuno neppure nell'ultimo tratto del mio tragitto. Viceversa mentre stavo là seduto sul margine, presso una folta siepe, con la bicicletta accanto, udii dei passi sulla strada... passi decisi e un po' affrettati. Anche oggi non saprei dire quale impulso mi abbia spinto, fatto sta che non appena sentii quei passi che si avvicinavano, spensi il fanalino della bicicletta e mi rannicchiai contro la siepe.

I passi venivano dalla parte verso la quale ero diretto e a un tratto, poiché nelle notti di giugno il buio non è mai completo, la figura di un uomo mi apparve stagliandosi contro una zona di cielo grigio incorniciata dai pini che fiancheggiavano la strada. Era un uomo grande e grosso e, come ho detto, camminava con fare energico. Chiunque fosse, il viandante aveva una meta prestabilita e intendeva raggiungerla nel più breve tempo possibile.

L'uomo arrivò vicino al mio nascondiglio senza vedermi e a pochi metri di distanza si fermò di colpo. Compresi subito il perché. Era giunto al bivio ed era chiaro, dai suoi movimenti, che era perplesso. Si avvicinò all'imbocco dell'una e dell'altra strada, evidentemente in cerca di qualche cartello indicatore, ma io sapevo bene che non ce n'erano. Ritornò in mezzo alla strada continuando a guardarsi attorno, quindi udii un fruscio di carta spessa (era sempre a pochi passi da me) e un minuto dopo vidi apparire un raggio di luce bianca. Lo sconosciuto aveva acceso una lampadina tascabile e ne proiettava la luce su una carta topografica che teneva nella destra.

Incuriosito continuai a osservare i suoi movimenti e alla luce della lampadina potei notare che alla mano in cui teneva la carta mancavano due dita, il medio e l'anulare. Del resto, vedevo soltanto che era un bell'uomo, vestito elegantemente di un abito di flanella grigia. Non potei scorgere il suo volto che rimaneva sempre nell'ombra.

Non si attardò a lungo. In pochi secondi la luce scomparve; sentii il fruscio della carta che lui tornava ad arrotolare e si cacciava in tasca. Ripresi il cammino prendendo la strada verso il nord che, come ben sapevo, conduceva a Norham e più oltre, attraverso il Tweed, al paese di Ladykirk. Ben presto il rumore dei suoi passi si spense in lontananza. Io risalii in bicicletta per raggiungere l'ultima tappa e, dopo avere attraversato il ponte di Twizel, presi il sentiero che scendeva alle antiche rovine presso la confluenza del Till e del Tweed. Le tenebre si erano infittite e il tempo

si era fatto più minaccioso. Era veramente buio e squallido il luogo dove dovevo incontrare la persona di cui Gilverthwaite aveva parlato. Guardai l'orologio alla luce del fanalino della bicicletta e constatai che erano le undici. Mi guardai attorno, ma non vidi anima viva, tuttavia, secondo le disposizioni del mio inquilino, dissi a voce alta:

- Da parte di James Gilverthwaite che è malato e non ha potuto venire di persona.

Ripetei la frase un paio di volte e non ottenendo risposta pronunciai sempre a voce alta la parola d'ordine. Sempre nessuna risposta. Per un attimo pensai quanto fosse buffo che io stessi là in un luogo deserto pronunciando da solo frasi e parole senza senso.

Conclusi che l'uomo non era ancora arrivato e allora appoggiai la bicicletta a una siepe di fianco al sentiero e mi disposi a sedermi quando il raggio del fanalino illuminò un lastrone di pietra sul quale spiccava, bagnata e lucida, una chiazza rossastra che si allargava lentamente. Subito mi balenò il sospetto che quel liquido fosse sangue e non potrei dire di essere rimasto sorpreso quando, avanzando di qualche passo, scorsi, sulla striscia erbosa che fiancheggiava il sentiero, il corpo esamine di un uomo che, senza alcun dubbio, era stato barbaramente assassinato.

4.
La vittima

Può darsi che ci siano persone alle quali il rinvenire il cadavere di un assassinato dal quale sgorga ancora il sangue non faccia né caldo né freddo, ma io, che non avevo mai veduto spettacoli di violenza eccetto qualche tafferuglio a scuola, rimasi come paralizzato fissando il viso cereo del poveretto, pietosamente rivolto all'insù. Il ricordo di quella scena è scolpito indelebilmente nella mia memoria. Lo sconosciuto giaceva supino sull'erba, con le braccia allargate e gli occhi spalancati. Tutt'attorno la massa nera degli alberi, a poca distanza il mormorio monotono delle acque del fiume. Afa e silenzio. Pensai a Gilverthwaite; lui non aveva certo previsto un fatto simile... non poteva aver sospettato che avrei rinvenuto soltanto il cadavere di un assassinato. Riuscii a fatica a distogliere gli occhi dal morto e mille pensieri mi si affollarono nella mente. Era quello l'uomo che dovevo incontrare per conto di Gilverthwaite? E Gilverthwaite

sarebbe stato ucciso a sua volta se fosse andato all'appuntamento? Si trattava di un delitto a scopo di rapina? Ero portato a escluderlo, poiché alla luce del fanalino vedevo una pesante catena d'oro che ornava il panciotto del disgraziato; se quello fosse stato un semplice atto di banditismo, i ladri non avrebbero lasciato la catena. A un tratto mi domandai se per caso non avessi disturbato gli assassini con il mio arrivo e se non fossero ancora nascosti nelle vicinanze, magari intenti a sorvegliarmi. Mi feci forza, mi chinai e toccai una mano del morto. Cominciava già a irrigidirsi e compresi che l'uomo era spirato già da un po' di tempo.

Un'altra cosa mi venne in mente in quell'attimo: la povera Mary, che vegliava aspettando un colpetto alla finestra per potersi accertare se io ero sano e salvo, avrebbe dovuto stare in ansia chissà per quante ore, poiché con quella faccenda non mi sarebbe stato possibile ritornare prima dell'alba. Decisi di avvertire subito le autorità e, lasciando il cadavere come l'avevo trovato, mi affrettai a ritornare verso la strada maestra. Fortuna volle che arrivando sul ponte di Twizel mi imbattessi proprio nel sergente della polizia locale in compagnia di un agente, i quali si erano incontrati durante la ronda notturna. Li conoscevo entrambi; il sergente era un certo Chisholm e l'agente si chiamava Turndale. Anche loro mi conoscevano abbastanza bene per avermi visto nell'esercizio delle mie funzioni in Tribunale. Ascoltarono il mio racconto a bocca aperta e poco dopo tutti e tre eravamo presso il morto.

I due agenti accesero le loro lampadine tascabili e Chisholm toccò il cadavere, poi osservò:

- Dev'essere morto da un'ora buona. Non avete udito nulla mentre scendevate il sentiero, signor Moneylaws?

- Nulla, assolutamente - risposi.

- Non avete visto niente?

- Non ho visto niente e nessuno.

- Ebbene - riprese il sergente - bisognerà portarlo via al più presto. Andate a cercare qualcuno che possa trasportarlo, Turndale. Lo porteremo alla più vicina locanda e ve lo lasceremo in attesa dell'esame dei giurati... così ordina la legge.

Quando Turndale se ne fu andato, il sergente si rivolse a me:

- Non volevo interrogarvi in presenza del mio subalterno, signor Moneylaws, ma ora vorrei sapere che cosa facevate da queste parti a

quest'ora.

- La vostra domanda è legittima, Chisholm - risposi. - Non è il caso che cerchi di fare dei misteri. La verità è questa: a casa nostra c'è un pensionante, un certo James Gilverthwaite, uomo un po' misterioso, il quale attualmente è obbligato a letto; questa sera mi ha pregato di venire qui, alle vecchie rovine per incontrare un tale con il quale lui stesso avrebbe dovuto trovarsi. Ecco perché sono da queste parti.

- E quello... quello sarebbe l'uomo con il quale dovevate incontrarvi? - balbettò Chisholm additando il morto.

- Credo di sì. Chi altri potrebbe essere? Io mi domando se chi ha ucciso costui non avrebbe ucciso anche il signor Gilverthwaite, se fosse venuto; questo non è un delitto occasionale, Chisholm, come voi stesso constaterete.

- Perdiana, non mi è mai successo un caso simile! - brontolò ancora il sergente guardando alternativamente il morto e me. - E non avete visto nessuno nelle vicinanze? Sulla strada, per esempio?

Mi ero preparato a quella domanda. Fin da quando avevo trovato il cadavere mi ero domandato che cosa avrei detto quando le autorità mi avessero interrogato sui particolari della mia avventura notturna. Certo, avevo visto uno sconosciuto e avevo osservato che gli mancavano due dita d'una mano ed era un fatto notevole che costui si trovasse nelle vicinanze all'ora in cui lo sciagurato aveva trovato la morte. Tuttavia mi ero messo in mente che l'uomo che avevo visto guardare la carta topografica doveva essere un semplice turista in gita nella regione che si era smarrito a causa delle tenebre. Non intendevo affatto far cadere i sospetti su quello che era probabilmente un innocuo forestiero, cosicché risposi a Chisholm come già avevo deciso di rispondere a qualunque rappresentante della legge in proposito.

- Non ho proprio visto nessuno, nelle vicinanze. Non è facile incontrare gente da questi parti a mezzanotte.

- Oh, quanto a questo ecco un povero forestiero che si trova da queste parti - ribatté il sergente proiettando ancora una volta il raggio della lampadina tascabile sul viso del morto. - Non so proprio chi possa essere, eppure sono stato in questo paese per vent'anni e conosco tutti. Questo è un bel mistero, signor Moneylaws!

Del fatto che questa faccenda fosse un mistero ebbi conferma quando, trasportato il cadavere alla più vicina locanda, si procedette alla

perquisizione, ora che potevo meglio osservare il poveretto constatai che era un uomo grande e grosso, sul tipo del signor Gilverthwaite e presumibilmente della stessa età, vestito con molto decoro, con un abito di foggia sportiva. Aveva molto denaro in tasca... banconote, oro e argento, senza contare un orologio di marca e una pesante catena d'oro, cosicché sembrava chiaro che il furto non era stato il movente del delitto. Tuttavia non si rinvenne sul cadavere alcun documento che ne permettesse l'identificazione, se si eccettua un biglietto di ritorno per la linea ferroviaria Peebles Coldstream, nonché una striscia di carta, strappata da una fattura o da un *bloc-notes*, che recava l'intestazione e l'indirizzo di un commerciante di Dundee.

- C'è almeno una tenue traccia da seguire - osservò Chisholm, riponendo con gran cura i due fogliettini e facendomi notare che il biglietto ferroviario portava la data di quello che ormai era il giorno prima (eravamo infatti alle prime ore del mattino). - Forse a Dundee o a Peebles troveremo qualcuno che ci possa fornire informazioni sul suo conto. - Mi trasse in disparte e soggiunse a voce bassa: - Sapete, signor Moneylaws, anche se quell'uomo non è stato derubato del denaro, né di altri oggetti preziosi, sono convinto che gli è stato portato via qualcosa che poteva avere un valore molto superiore.

- Che cosa?

- Carte! Guardate l'aspetto generale di quest'uomo! Non è certo un vagabondo... è una persona come si deve. Vi pare possibile che un uomo simile vada in giro senza un documento, senza una lettera? Molto probabilmente aveva un portafoglio e il furfante, o i furfanti, se ne sono impadroniti senza prendersi il disturbo di frugare nelle altre tasche.

- Si sono anche assicurati il suo silenzio - brontolai, e uscii dalla stanza dove era stato deposto il cadavere, sentendomi oppresso dall'atmosfera.

Il medico aveva già dato il suo responso: l'uomo era stato ucciso quasi sul colpo da una pugnalata inferta con forza tremenda, la quale aveva prodotto una lesione al cuore.

- Che cosa contate di fare ora? - domandai a Chisholm che mi aveva seguito. - Avete ancora bisogno di me, sergente? Altrimenti avrei piacere di ritornare a Berwick.

- Bravo! Anch'io devo andare a Berwick. Vengo con voi. Ho la mia bicicletta qui vicino; faremo il viaggio assieme. Vedete, signor Moneylaws, c'è una persona sola, che io sappia, in grado di fare un po' di

luce su questa storia... ed è quel vostro pensionante. Devo interpellare subito il capo, poi verremo insieme a interrogare quel vostro Gilverthwaite. Se non altro ci potrà dire chi è la vittima.

Non risposi, perché in verità non sapevo cosa dire. Stavo già volgendo e rivolgendo nella mente diverse congetture. Gilverthwaite sapeva chi fosse quell'uomo? Era proprio quello l'individuo che avrei dovuto trovare? Oppure la persona che avrei dovuto incontrare aveva assistito al delitto e aveva avuto paura? Oppure ancora lo sciagurato era stato ucciso proprio dall'ignoto corrispondente di Gilverthwaite? Io non ero certo in grado di rispondere a questi interrogativi e poco dopo con il sergente pedalavo verso Berwick. Viaggiavamo appena da una mezz'oretta ed eravamo in vista delle luci della città, quando due ciclisti ci vennero incontro e, avvistandoci alla loro volta, lanciarono richiami; erano Mary Dunlop e suo fratello Thomas. Un minuto dopo, la ragazza mi era accanto e mi parlava concitatamente.

- Sono contenta di sapere che sei sano e salvo, Hugo - disse. - Ma devi ritornare con me immediatamente. Il tuo pensionante è morto e la mamma è molto preoccupata. Temeva che ti fosse successo qualcosa.

5.
Il baule

Il sergente della polizia era sceso dalla bicicletta e si trovava proprio alle mie spalle mentre Mary parlava. Lo udii emettere un'esclamazione brusca. Quanto a me, ero ammutolito. Quantunque sapessi che il signor Gilverthwaite era seriamente ammalato, non mi era nemmeno passato per la mente, lasciandolo, che fosse in punto di morte. Ero così sbalordito che me ne stavo là a guardare Mary a bocca aperta, ma il sergente ritrovò la voce più presto di me.

- Suppongo che sia morto nel suo letto, signorina - disse. - Il signor Hugo mi ha detto che era malato; senza dubbio avrà avuto un peggioramento dopo che lui l'ha lasciato.

- È morto all'improvviso poco dopo le undici - rispose Mary. - Tua madre è andata a cercarti all'ufficio dell'avvocato Lindsey, Hugo, e, non avendoti trovato, è venuta a casa nostra, cosicché ho dovuto dirle che ti eri recato da queste parti a fare una commissione per il signor Gilverthwaite.

Ho cercato di rassicurarla dicendole che non correvi alcun pericolo e che saresti ritornato poco dopo la mezzanotte. Sono andata a casa tua e ho aspettato con lei, ma quando ho visto che ritardavi, ho pregato mio fratello Thomas di tirare fuori le biciclette e siamo venuti a cercarti. Adesso corriamo da tua madre che sarà fuor di sé per l'angoscia, senza contare che la morte di quell'uomo l'ha sconvolta. Mi ha detto che è proprio morto all'improvviso, mentre lei era nella sua stanza.

Risalimmo tutti in bicicletta e ripartimmo; Chisholm mi si pose al fianco e restammo indietro di qualche metro.

- Strana faccenda questa - osservò il sergente. - L'improvvisa morte di quest'uomo complica le cose. Speravo tanto di potergli strappare qualche informazione. Che cosa sapete voi, sul conto del signor Gilverthwaite?

- Niente - risposi.

- Ma se è vostro pensionante da più di un mese e mezzo!

- Se l'aveste conosciuto, sergente, non vi meraviglereste. Noi non sappiamo proprio nulla sul suo conto e non avremmo saputo niente di più se fosse rimasto in casa nostra un anno e mezzo, anziché un mese e mezzo. Sapevamo soltanto che era un uomo a modo, bene educato, generoso, che disponeva di larghi mezzi e si chiamava James Gilverthwaite. Ci ha detto di essere stato ufficiale su una nave. Chi fosse esattamente e da dove venisse è per noi un mistero.

- Ebbene, avrà delle carte, delle lettere, qualcosa che possa fare un po' di luce sul mistero - brontolò il sergente. - Che ne dite?

- Posso dirvi solamente che ha nella camera un baule, pesante come se fosse pieno di piombo. Senza dubbio troveremo la chiave, ma non ho un'idea di quel che possa contenere, perché non l'ho mai visto aperto.

- Allora bisognerà che porti con me l'ispettore capo per dare un'occhiata agli effetti di questo Gilverthwaite. Quando si è ammalato è stato chiamato un medico?

- Sì, è stato chiamato il dottor Watson, ieri, nel pomeriggio.

- Allora non ci sarà istruttoria sul suo caso, perché il medico sarà in grado di redigere un certificato di morte in piena regola. Ci saranno però delle indagini su questo delitto e siccome Gilverthwaite vi aveva mandato a incontrare l'uomo che è stato assassinato...

- Aspettate un momento - l'interruppi. - Voi non sapete ancora, e nemmeno io so se la vittima del delitto sia proprio l'uomo che dovevo incontrare. L'uomo che dovevo incontrare potrebbe essere l'assassino; voi

ignorate chi sia l'ucciso. Perciò dovete impostare la questione così: dal momento che Gilverthwaite mi aveva mandato a incontrare una persona nel luogo dove questo delitto è stato commesso...

- Non cominciate con i vostri cavilli da avvocato - protestò il sergente. - Comunque, quel che ci preme è scoprire chi fosse la persona che Gilverthwaite desiderava che voi incontraste e qual era il motivo del convegno. L'essenziale è che io porti con me l'ispettore capo.

- Potreste condurlo a casa mia tra una mezz'ora - dissi. - Come voi stesso avete riconosciuto, la faccenda è molto strana, sergente, e siccome io sono coinvolto fortemente, non voglio agire di mia iniziativa. Andrò a svegliare l'avvocato Lindsey e lo consulterò in proposito.

- Fate bene. L'avvocato Lindsey è un pozzo di scienza, in fatto di leggi, e vi consiglierà per il meglio. Dunque, ci vedremo fra mezz'ora.

Si allontanò in direzione della centrale di polizia; Mary, Thomas e io ce ne andammo a casa mia. Mia madre provò un tale sollievo nel vedermi che dimenticò di farmi delle rimostranze per essermene andato a fare una commissione di quel genere senza avvertirla; però divenne pallida come un cencio quando le raccontai la mia avventura e volgendo lo sguardo verso la scala tentennò il capo.

- Ah, vorrei che quel pover'uomo non fosse mai venuto a stare in casa nostra! - disse. - Del senno di poi... con quel che segue, Hugo, ma io ho sempre avuto la sensazione che ci fosse del mistero attorno al signor Gilverthwaite. Comunque, ormai è morto... morto all'improvviso, tranquillamente. L'abbiamo ricomposto sul suo letto, ma che si deve fare ora? Non sappiamo nemmeno chi sia.

- Non ti crucciare, mamma. Tu hai fatto il tuo dovere con lui. Ora che ti sei tranquillizzata riguardo a me, vado a chiamare l'avvocato Lindsey, che ci dirà come ci dobbiamo regolare.

Lasciai Mary e Thomas in compagnia di mia madre e corsi a casa dell'avvocato Lindsey al quale non senza fatica feci abbandonare il letto. Era quasi giorno ormai e una luce grigiastra rendeva squallide le strade della cittadina. Ci incamminammo verso casa mia e intanto io gli raccontavo ogni cosa. Lindsey non era nativo di quei luoghi; era un avvocato dello Yorkshire che aveva rilevato un ufficio legale in città, qualche anno prima, e si era acquistato una buona reputazione per la sua acutezza e la sua serietà. Sapevo che era la persona adatta a consigliarmi in una faccenda di quella specie.

Mi pare che questa storia sia molto più grave di quanto non sembri a prima vista, ragazzo mio - osservò quando terminai il mio racconto. - Non sarà facile andare a fondo, ma una cosa è certa: per cominciare dobbiamo fare un po' di luce sulla personalità del vostro defunto pensionante.

L'ispettore capo della polizia, Murray, un uomo grande e grosso, vero tipo di faccendone, era davanti a casa mia, con Chisholm, quando arrivammo. Dopo aver scambiato qualche parola, entrammo e salimmo nella camera di Gilverthwaite. Il morto giaceva sul suo letto con le coperte rimboccate e un fazzoletto sul viso. I funzionari lo esaminarono. Ma io mi tenni in disparte, perché per quella notte ne avevo abbastanza di spettacoli macabri. Ero ansioso soltanto che si iniziassero le indagini per fare un po' di luce sul mistero e aspettavo con impazienza quel che avrebbe fatto l'avvocato Lindsey. Questi stava guardandosi attorno e, quando gli altri due ebbero terminato l'esame del cadavere, additò loro i vestiti di Gilverthwaite che stavano piegati in bell'ordine su una seggiola.

- La prima cosa da farsi è cercare le sue carte e le sue chiavi - disse Lindsey. - Cominciate a frugare nelle tasche dei suoi vestiti, sergente, e vediamo che cosa c'è.

Ma c'era ben poco, in fatto di carte. C'era una carta topografica del distretto e sotto i nomi di diversi paesi e località su entrambe le rive del Tweed, tra Berwick e Kelso, erano state tracciate pesanti crocette in matita blu. Io che sapevo qualcosa delle abitudini di Gilverthwaite intuii che dovevano essere quelle le località che aveva visitato durante la sua permanenza. Ripiegati con la carta topografica c'erano diversi ritagli di giornali che trattavano tutti di questa o quella antichità della zona, mentre in un'altra tasca si trovò una guida che aveva l'aria di essere stata usata sovente. Tra due pagine, messa come segnalibro, c'era la busta di una raccomandata.

- È la busta della lettera che ha ricevuto ieri, senza dubbio! - esclamai. - Sono convinto che è stato proprio il contenuto di questa lettera a indurlo a mandarmi fuori ieri sera e forse la lettera stessa ci illuminerà.

Ma non c'era lettera di sorta nella busta... non c'era nulla. Comunque sulla busta si scorgeva un timbro postale che Chisholm additò subito.

- Peebles! - esclamò. - L'uomo che avete trovato assassinato veniva presumibilmente da Peebles... si capiva dal biglietto di ritorno. Vi garantisco che questo è un indizio.

Continuarono a perquisire gli indumenti, ma non trovarono che del

denaro... denaro in abbondanza, banconote e monete di tutti i metalli; trovarono anche l'orologio del poveretto, il suo temperino, e altre quisquilie del genere. C'era anche un mazzo di chiavi, delle quali l'avvocato Lindsey s'impadronì dirigendosi subito verso il baule.

- Se esiste qualche documento che possa far luce sull'identità di quest'uomo, non può essere che in questo cassone - osservò. - Io mi assumo la responsabilità di aprirlo, nell'interesse della signora Moneylaws. Trasportatelo sul tavolo e vediamo se una di queste chiavi è adatta alla serratura.

Non ci fu alcuna difficoltà per trovare la chiave; nel mazzo ce n'erano poche e l'avvocato la imbroccò al primo colpo. Tutti ci affollammo attorno a lui quando sollevò il coperchio del baule. Uno strano odore aromatico si sparse per la stanza... come un misto di cedro, di canfora e di spezie. In verità era una strana collezione di oggetti vari quella che l'avvocato Lindsey trasse dal baule e depose sulla tavola. C'era una vecchia scatola da sigari legata con uno spago, piena di denaro fino all'orlo. Più tardi constatammo che c'erano oltre duemila sterline in banconote e oro. C'erano altre scatole piene di sigari e altre ancora che contenevano ogni specie di curiosità che noi, buoni provinciali, non avevamo mai viste prima di allora. L'avvocato Lindsey, però, che era una persona colta, disse:

- Quest'uomo dev'essere stato a lungo nel Messico o comunque nell'America Centrale. A proposito, com'era la parola d'ordine che vi aveva dato, Hugo? Non era Panama?

- Precisamente! Proprio Panama!

- Ebbene, tutti questi oggettini non possono venire che da Panama, dal Nicaragua o dal Messico. Sono molto interessanti. Però, ispettore, come vedete, non c'è una carta che possa fornirci qualche indicazione sul conto di costui, cosicché non sappiamo da dove venisse, se avesse parenti e, in caso affermativo, dove si trovino.

I due funzionari assentirono in silenzio e Lindsey concluse:

- Così, la situazione è questa: voi avete due morti per le mani, come si suol dire, e non sapete un bel niente sul loro conto.

6.
Il signor John Phillips

Mentre parlava, aveva cominciato a riporre le varie scatole e i pacchetti nel baule e noi stavamo a guardarlo come trasognati. Tuttavia Chisholm, che aveva la testa sulle spalle, non si perdeva di coraggio.

- In ogni modo, qualche elemento l'abbiamo - disse. - Sappiamo per certo che la famosa raccomandata veniva da Peebles e che il morto era arrivato in giornata da quella stessa città. Indagando con pazienza a Peebles, dovremmo riuscire ad appurare qualcosa sull'uno o sull'altro, se non su entrambi.

- Avete ragione, sergente - rispose Lindsey. - Qualcuno di voi deve andare a Peebles senza indugio. Infatti, la prima cosa da farsi è accertare l'identità della vittima. Quanto al povero Gilverthwaite si è portato via con sé il proprio segreto e ora si tratta di vedere se non lo si possa scoprire per qualche altra via.

Scendemmo in salotto e ci consultammo seriamente, dopo di che fu stabilito che Chisholm e io saremmo partiti per Peebles con il primo treno della mattina e avremmo cercato di appurare qualcosa laggiù; quindi saremmo andati a proseguire le indagini alla stazione di Cornhill, dove, secondo quanto stava scritto sul foglietto ferroviario, l'assassinato doveva essere giunto nella giornata precedente. Frattanto Murray avrebbe dovuto compiere minuziose ricerche sul luogo del delitto; la luce del giorno poteva infatti rivelare cose che di notte ci erano sfuggite.

- C'è un'altra cosa che potreste fare - suggerì Lindsey. - Se ho ben capito, avete trovato l'intestazione di una fattura con un nome e un indirizzo di Dundee; telegrafate laggiù e vedete se in base ai connotati si trova qualcuno capace di fornire informazioni sull'assassinato.

- Sarà meglio vedere prima se si può appurare il suo nome a Peebles. In seguito potremo telegrafare a Dundee o altrove.

- Proprio così - intervenne Murray. - Dal canto mio, mi metterò d'accordo con il magistrato perché l'istruttoria non si tenga prima di domani mattina. Avvocato Lindsey, che cosa contate di fare nei confronti di questo povero Gilverthwaite? La signora Moneylaws dice che il medico lo ha visitato due volte e sarà in grado di redigere un certificato di morte, cosicché non occorrerà alcuna inchiesta in proposito, ma come ci si deve regolare per quanto riguarda i parenti o gli amici? È una questione importante, data la quantità di denaro che c'è in quel baule.

L'avvocato Lindsey tentennò il capo e sorrise.

- Se voi credete che questa faccenda possa essere tenuta segreta,

ispettore, vi sbagliate di grosso. La notizia sarà su tutti i giornali nello spazio di quarantott'ore e se questo Gilverthwaite ha parenti, caleranno in massa su Berwick. Lasciamo fare ai giornalisti e ricordatevi che se volete andare a fondo di questa storia, bisognerà darle la massima pubblicità possibile.

Tutto questo fu detto in presenza di mia madre la quale, essendo per natura una donna quieta e riservata, non fu per nulla entusiasta di sapere che la nostra casa sarebbe divenuta un centro di attrazione. Quando l'avvocato Lindsey e i due agenti di polizia se ne furono andati, lei si dispose a prepararmi la colazione in attesa dell'ora in cui avrei dovuto trovarmi alla stazione con Chisholm e intanto si lagnava continuamente perché avevamo preso a pensione Gilverthwaite e di conseguenza ci trovavamo coinvolti in una storia tanto tenebrosa. Per quanto io e Mary, la quale aveva voluto rimanere, cercassimo di farla ragionare, lei era fermamente convinta che, in un modo o nell'altro, Gilverthwaite aveva avuto qualcosa a che fare con l'uccisione dello sconosciuto.

Non riusciva a capire perché si dovesse fare tanto scalpore su quanto era accaduto in casa nostra. Quel poveretto era morto, diceva, il suo denaro poteva rimanere depositato da qualche parte, finché qualcuno non si fosse fatto avanti a reclamarlo; non c'era alcuna necessità di strombazzare la cosa sui quotidiani.

- Ma come vuoi che i suoi parenti vengano a sapere della sua morte, se i giornali non ne parlano? - protestai. - Soltanto attraverso i giornali possiamo fare in modo che loro sappiano dell'accaduto, mamma. Dimentichi che noi non sappiamo neppure da dove venisse, quell'uomo!

- Quanto al luogo da dove veniva quando è arrivato, forse io ne so di più di tutti i tuoi avvocati e di tutti i tuoi investigatori! - ribatté lei.

- Come? - domandai. - Hai forse scoperto qualcosa?

Senza rispondermi, mia madre uscì, salì le scale e poco dopo ritornò tenendo in mano un colletto da uomo e la giacca blu di Gilverthwaite. Ci mostrò l'interno del colletto additandoci alcune parole impresse in nero.

- Guardate qui! Aveva una dozzina di colletti come questo, nuovi fiammanti quando è arrivato, ed ecco dove li ha comprati... nello stesso posto dove ha comperato il vestito, che era nuovo; ecco l'etichetta della giacca: *Fratelli Brown Confezioni Articoli per Uomo - Exchange Street, Liverpool*. Questo non prova forse che veniva da Liverpool?

- Sì, hai ragione - risposi.

Chisholm e io non avemmo difficoltà a trovare qualche traccia dell'assassinato, a Peebles. Avevamo con noi il biglietto di ritorno e ben presto rintracciammo l'impiegato che l'aveva venduto nel pomeriggio del giorno prima. Costui ricordava l'aspetto dell'uomo che l'aveva acquistato e ce lo descrisse con esattezza. Inoltre ci aiutò a trovare un controllore che ricordava come lo stesso uomo fosse giunto a Peebles due giorni prima con un biglietto da Glasgow. Aveva un motivo per ricordarselo, poiché l'uomo l'aveva pregato di indicargli un buon albergo e gli aveva regalato due scellini per il disturbo.

Sin qui le cose andavano lisce e continuarono ad andare lisce durante la nostra breve permanenza a Peebles. Ecco, in conclusione, quel che potemmo appurare: l'uomo era arrivato in città nel pomeriggio, due giorni prima del delitto; era sceso al migliore albergo; durante il pomeriggio e la sera era andato e venuto e si era fermato sino al pomeriggio del giorno seguente, quando aveva pagato il conto e se n'era andato. Nel registro dell'albergo era stato iscritto come John Phillips di Glasgow.

Chisholm mi condusse fuori dell'albergo e trasse di tasca la striscia di carta con l'intestazione.

- Ora che abbiamo trovato il nome, manderemo un telegramma a questo indirizzo di Dundee per domandare se c'è qualcuno che sappia qualcosa sul conto di John Phillips. Faremo mandare la risposta a Berwick... la troveremo al nostro ritorno.

L'indirizzo di Dundee era quello di un certo George Smeaton, Agente, 131 A, Bank Street. Spedito il telegramma, Chisholm mi disse:

- Può darsi che da questa parte riusciamo ad appurare qualcosa. Ora però, dal momento che sappiamo che Phillips è partito di qui, diretto a Coldstream, ritorniamo laggiù e vediamo se ci riesce di seguire i suoi movimenti di ieri sera.

Ma quando fummo di ritorno nel nostro distretto, ci arenammo. Alla stazione di Cornhill gli inservienti si ricordavano di quell'uomo che era arrivato la sera prima, circa alle otto e mezzo. L'avevano visto scendere per la strada che conduce al ponte sul Tweed, in direzione di Coldstream, ma, a quanto sembrava, lui non aveva chiesto informazioni ad alcuno. Anzi si era incamminato come chi conosce bene il proprio itinerario. Trovammo ancora una traccia di poco conto in una locanda al di là del ponte. Un signore, che rispondeva ai connotati dell'assassino, era entrato poco dopo le otto e mezza, aveva bevuto un bicchierino di liquore ed era uscito di

nuovo. Da questo punto le tracce si perdevano. Naturalmente eravamo a poche miglia dal luogo del delitto e la gente dei dintorni era tutta in subbuglio per l'accaduto, eppure non potemmo accertare nulla di più. Sembrava che, dal momento in cui l'uomo aveva lasciato la locanda presso il ponte, nessuno l'avesse visto finché io l'avevo trovato morto.

Un'altra delusione dovevamo trovare al nostro rientro a Berwick, nella risposta da Dundee. George Smeaton aveva telegrafato per comunicarci che non conosceva nessuno di nome John Phillips.

La mattina seguente, l'avvocato Lindsey e io eravamo alla locanda dov'era stato trasportato il cadavere e dove si doveva tenere l'istruttoria. Erano con noi funzionari della polizia e numerose persone accorse dai dintorni. Mentre gironzolavamo, in attesa del magistrato e dei giurati, giunse un signore su un bel cavallo baio... un signore anziano, di bell'aspetto, il cui arrivo parve destare molta curiosità nei presenti. Scese di sella e avanzò verso la porta della locanda; sostò un attimo per togliersi i guanti e io notai che gli mancavano il medio e l'anulare della mano destra. Quello era senza dubbio l'uomo che avevo visto al bivio, poco prima di scoprire il delitto!

7.
L'istruttoria sul delitto

Numerose personalità dei dintorni si erano recate alla locanda, attratte dalla curiosità, e l'uomo dalla mano mutilata si unì subito al gruppo. Ora, io conoscevo tutti i signori del paese, almeno di vista, ma non conoscevo quell'uomo, il quale tuttavia apparteneva alla loro classe, cosicché mi rivolsi all'avvocato Lindsey e gli domandai chi fosse. Lui mi guardò con palese meraviglia e rispose:

- Come? Non lo conoscete? È la persona di cui si è tanto parlato in questi ultimi tempi... Sir Gilbert Carstairs di Hathercleugh House, il successore alla vecchia baronia.

Compresi subito quel che Lindsey intendeva dire. Tra Norham e Berwick, in riva al Tweed, c'era un'antica e pittoresca dimora circondata da un parco e isolata dal resto del mondo da alte mura e da filari di pini e di abeti, la quale era appartenuta per molte generazioni all'antica famiglia dei Carstairs. Il suo ultimo proprietario, sir Alexander, sesto barone, era stato

un misantropo e ricordavo di averlo visto soltanto una volta a cavallo per la città. Era rimasto vedovo presto e dei suoi tre figli, il maggiore, Michael, era partito giovanissimo per lontani paesi ed era morto; il secondogenito, Gilbert, era andato a fare il medico a Londra e non era mai più ritornato alla casa paterna, mentre l'unica figlia, che aveva sposato un certo Ralston, viveva a una decina di miglia dal castello, ma non era stata in buoni rapporti col padre.

Si diceva che il vecchio fosse originale ed eccentrico e avesse un carattere insopportabile. Comunque, aveva condotto una vita solitaria fino agli ottant'anni e più. Era morto all'improvviso, poco prima che James Gilverthwaite venisse ad abitare presso di noi e poiché il primogenito Michael era morto celibe e quindi senza figli, il titolo e i beni erano passati in proprietà a Gilbert il quale recentemente era andato a installarsi ad Hathercleugh House portando con sé, quantunque avesse passato la cinquantina, una moglie giovane e bella che aveva sposato da poco. Si diceva anche che la nuova Lady Hathercleugh fosse ricca di famiglia.

Dunque, l'uomo che mi stava vicino, intento a chiacchierare con altri signori dei dintorni, era sir Gilbert Carstairs ed era, senza dubbio, colui che avevo visto sulla strada la notte del delitto. Ora ero in grado di guardare meglio quella sua mano mutilata e vidi che il medio e l'anulare erano completamente spariti, cosicché il resto sembrava un artiglio. Era poco probabile che io fossi proprio andato a imbattermi in un'altra persona menomata nello stesso modo. D'altra parte la corporatura e l'atteggiamento di Sir Gilbert mi confermavano la mia convinzione. Decisi di non fare il minimo accenno all'incontro notturno, quando avessi deposto, poiché non avevo motivo di sospettare che una persona come Sir Gilbert Carstairs fosse coinvolta in un delitto. Mi sembrava che la sua presenza su quella strada fosse facilmente spiegabile. Doveva essere andato a fare una passeggiata e, non essendo molto pratico dei luoghi per esserne rimasto lontano molto tempo, aveva sbagliato strada nel rincasare. No, non avrei detto nulla. Eravamo abbastanza stipati nella sala della trattoria quando il magistrato aprì l'udienza. Fin dal principio il magistrato fece capire che per quella prima giornata si sarebbe potuto fare poco. Lui si sarebbe limitato all'escussione dei testi, in attesa che le indagini della polizia portassero alla scoperta del colpevole e del movente.

L'avvocato Lindsey mi aveva già detto che io sarei stato il principale testimone e che la personalità di Gilverthwaite avrebbe avuto molto rilievo

nel caso. Naturalmente aveva ragione. Sull'assassinato non c'era gran che da dire. Ci fu la testimonianza del medico il quale dichiarò che il poveretto era stato ucciso con un'unica pugnalata inferta alle spalle, poi furono comunicati i pochi elementi che Chisholm e io avevamo potuto raccogliere a Peebles e alla stazione di Cornhill, nonché alla locanda presso il ponte e infine fu letto il telegramma di quel tale George Smeaton che nessuno sapeva chi fosse.

Dopo di ciò, il magistrato disse:

- Ora il problema davanti al quale ci troviamo è questo: che cosa faceva la vittima in quella località? Con chi si doveva trovare? Su questo punto abbiamo qualche indizio che tuttavia non è sufficiente a mettere ogni cosa in chiaro.

Avevano tenuto per ultimo la mia testimonianza e si produsse una certa agitazione nella sala quando salii sul banco dei testimoni. La mia storia era abbastanza semplice e non credevo che potesse dare adito a lunghi interrogatori. Viceversa sia che sospettasse qualche reticenza da parte mia o che volesse mostrarsi molto zelante, l'avvocato che rappresentava la polizia della contea cominciò a bersagliarmi di domande.

- Non c'era nessun altro nella stanza quando quel Gilverthwaite vi ha impartito le sue disposizioni? - domandò.

- Nessuno - risposi.

- Siete certo di aver riferito tutto ciò che lui vi disse?

- Se ben ricordo ho riferito tutto, parola per parola.

- Non vi descrisse l'uomo con il quale dovevate incontrarvi? - No.

- E non ve ne disse il nome?

- Nemmeno.

- Dunque non avevate la più vaga idea di chi dovevate incontrare e dello scopo del convegno?

- Sapevo soltanto che dovevo incontrare un uomo e trasmettergli un messaggio.

L'avvocato parve riflettere, poi ripartì in una nuova direzione.

- Che cosa sapete sui movimenti del defunto Gilverthwaite, nel periodo in cui fu vostro pensionante?

- Quasi niente.

- Precisate.

- Ecco, lo vidi qualche volta per strada, o sul molo o ancora sulle vecchie mura e lo udii dire qualche volta che aveva fatto delle escursioni

in campagna. Non so altro.

- Era sempre solo?

- Non l'ho mai visto in compagnia; e, che io sappia, nessuno l'ha mai visto parlare con qualcuno. Non ha mai ricevuto visite.

- Ed eccettuata la raccomandata di cui ci avete parlato, non ricevette mai lettere durante la sua permanenza in casa vostra?

- Mai.

L'avvocato tacque di nuovo per qualche secondo mentre tutti gli occhi erano fissi su di me. Non capivo proprio quali altre domande potesse escogitare, ma ne trovò una e la lanciò fissandomi con occhi penetranti.

- Siete sicuro che quell'uomo, mentre era in casa vostra, non vi abbia mai fatto capire il motivo della sua venuta a Berwick?

- Ci dette una spiegazione il giorno in cui venne per fissare la camera - risposi. - Disse che c'erano dei suoi parenti sepolti nelle vicinanze e che gli era venuto il desiderio di visitare le loro tombe, nonché le case dove avevano vissuto.

- Di modo che vi diede l'impressione di essere nativo di queste parti o di avervi vissuto o almeno di aver avuto dei parenti nella zona, non è vero?

- È esatto.

- Vi disse mai come si chiamassero questi suoi parenti o dove fossero sepolti?

- No, mai.

- E non vi consta che sia andato in un determinato cimitero o in un determinato luogo da cui si possa trarre un indizio?

- No, ma sapevamo che faceva le sue passeggiate in campagna lungo le rive del Tweed, su entrambe le rive.

Dopo aver lanciato un'occhiata interrogativa al magistrato e averne ottenuto un cenno d'assenso in risposta, l'avvocato si sedette. Allora il magistrato si rivolse ai giurati e disse:

- Signori, la presenza di questo Gilverthwaite nel distretto ha evidentemente una certa attinenza con la morte di John Phillips, cosicché non dobbiamo trascurare le eventuali testimonianze sull'identità del predetto Gilverthwaite. C'è qui una persona che ci può dire qualcosa. Si avanzi il reverendo Septimius Ridley.

8.

I registri della parrocchia

Avevo visto il reverendo Ridley nella sala, assieme ad altre persone, e mi ero domandato che cosa mai l'avesse indotto ad assistere all'istruttoria. Lo conoscevo bene di vista. Era vicario di una piccola parrocchia sulle colline... un uomo alto, ascetico, che, di quando in quando, vedevamo camminare in fretta, nelle vie di Berwick, con gli occhi fissi al suolo, e, da quel che sapevo di lui, avevo già escluso che la sua presenza fosse dovuta a mera curiosità. Non sapevo quale atteggiamento avesse sul pulpito, ma certo sembrava molto intimidito quando salì sul banco dei testimoni.

- Che cosa mai sentiremo? - mi sussurrò l'avvocato Lindsey. - Non vi avevo detto che sarebbe saltata fuori qualche rivelazione sul conto di Gilverthwaite, Hugo? Che cosa può sapere quel sacerdote?

Dopo le domande preliminari, il magistrato disse:

- Reverendo Ridley, voi vi siete trovato recentemente a contatto con quel James Gilverthwaite che è stato testè menzionato in questo procedimento, non è vero?

- Sì, Eccellenza - rispose il vicario.

- Diteci quali sono stati i vostri rapporti con lui e dove avete avuto occasione di vederlo.

Il sacerdote rispose:

- Gilverthwaite è venuto da me, al mio vicariato, circa un mese fa. L'avevo visto precedentemente nella chiesa e al cimitero. Mi ha detto che s'interessava di registri parrocchiali e di antichità in generale e mi ha domandato se potevo mostrargli i miei registri, offrendosi di pagare gli eventuali diritti. Gli permisi di esaminare i registri della parrocchia, ma ben presto constatai che il suo interessamento si limitava a un determinato periodo. Esattamente desiderava esaminare le registrazioni compiute tra il 1870 e il 1880.

A questo punto, Ridley si fermò guardando il magistrato, poi soggiunse:

- Non credo di aver altro da dire. Gilverthwaite è venuto da me soltanto in quell'occasione.

- Forse vi verrà in mente qualche particolare, reverendo, se vi rivolgerò un paio di domande - fece il magistrato ridendo. - Quali registri in particolare ha esaminato quell'uomo? Quelli delle nascite, delle morti, o dei matrimoni?

- Tutti e tre, nelle date che ho già menzionato.

- Vi è parso che cercasse qualche particolare registrazione?

- Certo.

- Vi è parso che la trovasse? - domandò ancora il magistrato.

- Se l'ha trovata non l'ha dimostrato; non ha preso alcuna annotazione e non mi ha chiesto copia di alcun certificato. A dire il vero, ho avuto l'impressione che non avesse trovato quel che cercava. Questa mia impressione è confermata da fatto che, a quanto mi consta, ha visitato altre parrocchie dei dintorni per lo stesso scopo. Se n'è parlato all'ultima riunione dei decani rurali.

- Ah, sembra dunque che la vittima andasse in giro a esaminare i registri delle parrocchie; bisognerà approfondire questo particolare, poiché sono convinto che abbia attinenza con il soggetto della presente istruttoria. Ora, un'altra domanda, reverendo. Si paga un diritto fisso per consultare i registri, se non sbaglio. Gilverthwaite l'ha pagato, nel vostro caso?

- Non solo ha pagato il diritto fisso - rispose il sacerdote - ma mi ha pregato di accettare un'offerta per i miei poveri. Mi è parso un uomo generoso.

Il magistrato guardò l'avvocato che rappresentava la polizia.

- Desiderate forse rivolgere qualche domanda al testimone? - domandò.

- Sì - rispose l'avvocato e si rivolse al reverendo. - Senza dubbio, avete udito le dichiarazioni del teste Hugo Moneylaws. Gilverthwaite ha dichiarato, arrivando a Berwick, di avere dei parenti sepolti nei cimiteri dei dintorni. Ebbene, reverendo, sapete se ci siano persone di questo nome sepolte nel vostro cimitero?

- Non ce ne sono - rispose Ridley prontamente. - Anzi, sono in grado di dirvi che il nome Gilverthwaite non figura in alcun registro della parrocchia. Posso dirvi ancora di più; credo di essere molto competente in fatto di registri parrocchiali del circondario. Ho preparato e redatto diversi registri a scopo di pubblicazione e li conosco quasi tutti. Non credo che il nome di Gilverthwaite figuri in nessuno di essi.

- Che cosa ne deducete? - domandò l'avvocato.

- Ne deduco che, qualunque cosa cercasse quell'uomo, non si trattava di particolari inerenti alla famiglia di suo padre... sempre che Gilverthwaite fosse il suo vero nome.

- Giusto - intervenne il magistrato. - Poteva benissimo essere uno pseudonimo.

- Oppure può darsi che quell'uomo cercasse dei particolari inerenti alla

famiglia di sua madre - obiettò l'avvocato.

- Sarebbe inutile spingerci più oltre nel campo delle congetture - interruppe nuovamente il magistrato. Si volse ai giurati. - Con il vostro permesso, signori, sarei propenso ad aggiornare l'istruttoria per una quindicina di giorni. Confido che alla prossima udienza potremo disporre di nuove prove e di nuove testimonianze.

In breve il pubblico si disperse e allora due giovanotti che avevo visto seduti al tavolo davanti al quale stavano il magistrato e gli altri funzionari mi si avvicinarono e dicendomi che erano giornalisti mandati apposta, da Edinburgo l'uno, e da Newcastle l'altro, mi pregarono di dare loro un fedele e minuzioso resoconto della mia avventura nella notte del delitto. Ma l'avvocato Lindsey, che mi era accanto, mi prese per un braccio e mi tirò in disparte.

- Niente da fare per ora, ragazzi - disse bonariamente ai giornalisti. - Quel che avete ascoltato durante l'udienza basterà per i vostri lettori, momentaneamente. Ma se volete fare qualcosa per concorrere a chiarire questo mistero e per aiutare la giustizia, nessuno è in grado di farlo meglio di voi.

- E di che si tratta? - domandò uno dei due.

- Lanciate attraverso le vostre colonne un appello agli amici, ai conoscenti e ai parenti di questi due uomini, James Gilverthwaite e John Phillips - rispose Lindsay. - Date alla cosa la massima pubblicità possibile. Fate che se vi sono parenti o amici di costoro si facciamo avanti, poiché questo mistero è molto più complesso e intricato di quanto non possa sembrare a prima vista. Secondo me, la stampa può fare più della polizia.

Subito dopo mi prese per un braccio, mi condusse fuori e mi fece salire sulla carrozza che ci aveva trasportati da Berwick. Non appena fummo partiti, Lindsay s'immerse in profonde meditazioni e rimase in silenzio finché giungemmo in vista della città.

- Hugo, ragazzo mio, non so che darei per vedere un po' di luce in questa storia - esclamò improvvisamente, come risvegliandosi da un sogno. - Ho ventidue anni d'esperienza in campo legale e ho visto molte cose bizzarre, ma vorrei che mi cascasse il naso se ne ho mai vista una oscura come questa.

- Vi sembra dunque tanto tenebrosa, avvocato? - domandai.

- Ecco, a prima vista può sembrare un efferato delitto come tanti altri, ma scommetto che salteranno fuori delle complicazioni impensate. Che

cosa mai andava cercando quel vecchio volpone di Gilverthwaite? Che cosa è accaduto tra il momento in cui Phillips è uscito dalla locanda del ponte di Coldstream e quello in cui voi l'avete trovato morto? Chi ha incontrato Phillips? Chi l'ha ammazzato? E che diavolo venivano a fare quei due in questo angolo di mondo? Vi dico che è un gran mistero, Hugo.

Sul momento non gli risposi. Mi domandavo se avrei dovuto dirgli del mio incontro con Sir Gilbert Carstairs al bivio. Se c'era una persona a cui potevo confidarmi in tutta fiducia, questi era l'avvocato Lindsey e forse sarebbe stato meglio se gli avessi detto tutto, seduta stante, ma io, per temperamento e per eredità, sono prudente e riservato. Non sapevo risolvermi a compromettere un uomo il quale poteva essersi trovato presso il luogo del delitto per pura combinazione. Così rimasi zitto.

- Chissà se lo strombazzamento dei giornali farà sì che qualcuno si faccia avanti? - soggiunse Lindsey dopo un momento. - Io spero di sì.

Tuttavia, per i tre giorni che seguirono, nessuno comparve. Finalmente il quarto giorno, dopo la prima udienza dell'istruttoria, di pomeriggio, vidi entrare nell'ufficio Mary, seguita da una donna anziana, vestita poveramente, ma con decoro.

- Hugo - disse Mary avvicinandomisi - tua madre mi ha pregata di accompagnare questa signora dall'avvocato Lindsey. Viene dal sud e dice di essere la sorella di quel tale James Gilverthwaite.

9.
Il proprietario del bazar

L'avvocato Lindsey si trovava proprio sulla porta del suo studio quando Mary e la sconosciuta entrarono nell'ufficio, e udendo quel che la mia fidanzata diceva ci chiamò tutti e tre invitandoci a seguirlo. Come già avevo fatto io, il mio principale guardò la donna con curiosità, cercando, senza dubbio, qualche somiglianza con il defunto. Ma non vi era somiglianza visibile; Gilverthwaite era un uomo alto e aitante, mentre la nuova venuta era una donnina rinsecchita che i vestiti, d'un nero verdastro, facevano sembrare più sparuta di quanto non fosse. Tuttavia quando parlò constatai che aveva lo stesso accento del mio defunto pensionante, il che stabiliva per lo meno un'identità d'origine.

- Dunque, voi ritenete di essere la sorella di quel James Gilverthwaite? -

cominciò l'avvocato Lindsey dopo averci fatto sedere. - Come vi chiamate?

- Mi chiamo Hanson - rispose la donna. - Credo proprio che quel pover'uomo di cui tanto si parla sui giornali, fosse mio fratello. Io vengo da Garston, presso Liverpool.

- Già, già, siete del Lancashire - fece il mio principale con un cenno d'assenso. - E vi chiamavate Gilverthwaite prima di sposarvi, è vero?

- Sicuro, signor avvocato, come il povero James. Lui e io eravamo i soli figli. Ho portato con me delle carte per provarvi che quel che dico è vero. Sono andata da un avvocato prima di venire, e mi ha detto di presentarmi subito portando il mio certificato di matrimonio, una copia del certificato di nascita di James e due o tre altre cosette del genere. Sono convinta che quell'uomo di cui ho letto sul giornale fosse mio fratello e, naturalmente, desidererei rivendicare quel che ha lasciato... a meno che non l'abbia destinato a qualcun altro.

- Giusto - approvò l'avvocato Lindsey. - E quanto tempo fa avete visto vostro fratello per l'ultima volta?

La donna tentennò il capo come se le fosse difficile rispondere a quella domanda.

- Non lo potrei dire con certezza - rispose poi. - Credo di averlo visto per l'ultima volta una trentina d'anni fa. È stato subito dopo che avevo sposato Hanson, il che è avvenuto quando avevo ventitré anni; ho compiuto i cinquantasei da poco... quindi... Come ho detto, James venne una volta a trovarmi subito dopo il matrimonio; da allora non l'ho mai più visto. Però... lo riconoscerei anche adesso.

- È stato sepolto ieri - rispose Lindsey. - Peccato che non ci abbiate telegrafato.

- L'avvocato con il quale mi sono consultata mi ha detto "Andate di persona" - rispose la signora Hanson. - Perciò mi sono messa in viaggio stamattina di buon'ora.

- Permettete che dia un'occhiata a quelle carte? - domandò l'avvocato. Mi fece cenno di avvicinarmi e assieme demmo un'occhiata ai documenti che la donna ci porgeva.

Il più importante era la copia del certificato di nascita di James Gilverthwaite, il quale provava che quell'uomo era nato a Liverpool circa sessantadue anni prima, il che concordava con ciò che lo stesso Gilverthwaite aveva detto a mia madre e a me sulla sua età.

Il mio principale si rivolse alla signora Hanson.

- Vorrei rivolgervi qualche domanda sul conto di vostro fratello. Prima di tutto, vi consta che qualcuno della vostra famiglia fosse originario di queste parti?

- Non ho mai sentito dire una cosa simile, signor avvocato - rispose la donna. - Anzi, sono quasi sicura di no. Nella nostra famiglia, sia da parte di madre che da parte di padre, erano tutti del Lancashire. Conosco la nostra storia e potrei raccontarvi tutto risalendo ai nonni e ai bisnonni.

- Sapete se vostro fratello era stato a Berwick da giovane? - domandò Lindsey lanciandomi un'occhiata.

- Potrebbe anche darsi. Era un tipo indipendente e aveva poco più di dieci anni quando scappò per andare a fare il mozzo. Ricordo che quando aveva tredici o quattordici anni era su un vapore di cabotaggio che faceva la spola tra Sunderland e Newcastle; potrebbe benissimo aver sostato qui.

- Certo, certo - fece Lindsey. - Ma m'importa di più sapere quello che ha fatto più tardi. Voi dite di non averlo visto per una trentina d'anni. Non avevate mai notizie di lui?

- Sì, sì, di tanto in tanto venivo a sapere qualcosa. Per esempio, un nostro vicino è ritornato dall'America Centrale, circa cinque anni fa, e ci ha detto di aver visto James laggiù che lavorava in non so quale impresa, nella zona del Canale di Panama.

Lindsey e io ci guardammo. Panama! Era la parola d'ordine che James Gilverthwaite mi aveva dato. Avevamo dunque una parvenza di traccia.

- Allora vostro fratello era a Panama - soggiunse l'avvocato Lindsey - E dopo le notizie portate da quel vostro vicino non avete più saputo nulla?

- Nulla, assolutamente... finché non mi sono capitati sott'occhio gli articoli dei giornali.

Lindsey le piantò gli occhi in faccia.

- Sapete niente di quel tale John Phillips di cui i giornali fanno pure il nome?

- Nossignore. Non l'ho mai udito nominare.

- E non avete sentito dire che vostro fratello sia stato a Liverpool recentemente? Non vi consta che sia andato a trovare qualche vecchio amico? Poiché noi sappiamo, come avrete visto dai giornali, signora Hanson, che lui era stato a Liverpool, dove aveva comprato vestiti e biancheria, nel corso di questi ultimi tre mesi.

- Da me non si è fatto vedere, signor avvocato, e io non ho saputo nulla

del suo ritorno.

Seguì qualche minuto di silenzio, poi la donna formulò finalmente la domanda che senza dubbio era ansiosa di rivolgerci.

- Credete che ci sia un testamento, signor avvocato? Perché l'avvocato con il quale mi sono consultata mi ha detto che se non c'è testamento, tutto quello che mio fratello ha lasciato mi appartiene. Sarebbe una provvidenza per me.

- Noi non abbiamo trovato alcun testamento - rispose Lindsey. - Non credo che ce sia uno e non appena avrete potuto provare che siete la sua parente più prossima, potrete prendere possesso di ciò che il defunto ha lasciato. Sono fermamente convinto che siete sua sorella e sono disposto a prendermi la responsabilità di procedere a un nuovo esame dei suoi effetti insieme a voi. Potete fermarvi un giorno o due a Berwick? Sì? Hugo, forse vostra madre potrà trovare un alloggio per la signora Hanson?

Risposi che mia madre se ne sarebbe interessata senza dubbio e poco dopo la donna se ne andò con Mary lasciando le sue carte all'avvocato Lindsey. Questi si rivolse a me, non appena fummo soli.

- Quel che la signora Hanson ci ha detto non fa che complicare le cose, ragazzo mio. Sapete dove bisogna cercare l'origine di tutta questa storia, secondo la mia opinione?

- Non saprei. Dove?

- A Panama! - esclamò lui. - Proprio a Panama!

Così, nonostante l'apparizione della signora Hanson e le sue rivelazioni sulla storia di James Gilverthwaite, ne sapevamo quanto prima, dopo una settimana dall'assassinio di John Phillips. E fu proprio all'ottava sera dopo la mia macabra avventura, che io, per così dire, caddi nelle mani di Abel Crone.

Abel Crone era un tale che era venuto a Berwick circa tre anni prima, da chissà dove, e aveva impiantato un piccolo bazar per marinai, in una stradicciola che scendeva fino in riva al Tweed. Era un ometto dai capelli rossi, dagli occhi scialbi sfuggenti e dalla barbetta da caprone, abbastanza tranquillo e inoffensivo, in un certo senso, ma pettegolo come nessuno.

Quella sera mi occorreva, per non so più quale lavoro, un pezzetto di rete metallica e sapendo di poterne trovare per pochi soldi nel negozio di Crone, ci andai. Non feci a tempo a entrare nella bottega che già Crone si era buttato a capofitto sull'argomento dell'assassinio.

- Non avranno trovato gran che finora, quegli investigatori della polizia,

signor Moneylaws, eh? - mi disse scrutandomi attentamente. - Sono lenti e corti di cervello e invece, in un affare come questo, ci vuole uno di quei geni di cui si legge nei romanzi... uno di quegli uomini capaci di riconoscere un assassino dal modo in cui si gratta il naso... non siete del mio parere, signor Moneylaws?

- Avreste forse voglia di mettervi voi a indagare, signor Crone? - dissi in un tono scherzoso. - Mi sembra che abbiate un certo istinto per le indagini.

- Perché no? Potrei cavarmela meglio di tanti altri. E a voi non è venuto in mente d'investigare un poco, signor Moneylaws?

- A me? - esclamai. - Che volete mai che indaghi io! Non so nulla all'infuori dei fatti che sono ormai di dominio pubblico.

Abel lanciò un'occhiata sospettosa alla porta del negozio e un istante dopo me lo vidi vicino.

- Ne siete proprio certo? - sussurrò, piantandomi gli occhi in faccia. - Suvvia, voglio rivolgervi una domanda, signor Moneylaws. Perché non avete detto nella vostra testimonianza di aver visto Sir Gilbert Carstairs a quel bivio, poco prima di trovare il cadavere?

Quelle parole mi fecero l'effetto di una mazzata sulla testa, e prima che potessi riavermi dallo stupore, Crone mi aveva preso per un braccio e mi trascinava verso il retrobottega.

- Venite da questa parte - mormorò. - Ho da dirvi due parole in privato.

10.
L'altro testimone

Con il cuore in subbuglio e i nervi tesi, seguii Abel Crone in una specie di studiolo che aveva dietro la bottega... un localino sudicio, con una tavola sgangherata, un paio di poltroncine, un classificatore e un armadio, per tacere delle varie curiosità che ornavano le pareti. L'improvvisa rivelazione fattami da quell'uomo, mi aveva tolto ogni sangue freddo. Non mi era mai nemmeno passato per la testa che qualcuno fosse al corrente del mio segreto e poiché avevo taciuto la cosa nella mia deposizione all'udienza, la situazione mi appariva particolarmente grave.

Rimasi a fissarlo e gli domandai bruscamente:

- Signor Crone, che cosa avete da dirmi?

- Sedetevi - mi rispose. - Abbiamo parecchie cose da dirci.

Mi accomodai e lui, a sua volta, si sedette di fronte a me appoggiandosi con un gomito al tavolo. Gli domandai di nuovo cosa mi volesse dire.

- Voi non avete risposto alla mia domanda - protestò. - Ve la ripeto e non abbiate paura che qualcuno ci senta. Qui siamo al sicuro. Dunque, perché non avete detto nella vostra deposizione, all'istruttoria, di aver visto Sir Gilbert Carstairs al bivio, la sera del delitto?

- Questo è affar mio - risposi.

- Giusto... sono d'accordo con voi. È affar vostro. Ma se con questo volete dire che non ci possa entrare nessun altro, vi sbagliate. La polizia, per esempio, non sarebbe di questo parere.

- Voi, come fate a sapere di questa faccenda? - domandai. Crone rise di nuovo, con fare lievemente beffardo.

- È molto semplice: quando avete visto Sir Gilbert, io ero a un paio di metri dal punto dove vi trovavate, cosicché quel che avete visto voi l'ho visto anch'io.

- Eravate là?

- Sì, dall'altra parte della strada, rannicchiato accanto alla siepe - rispose. - E se volete sapere quel che facevo, ve lo dirò. Ero in giro per cacciare di frodo e, ripeto, ho visto tutto quello che avete visto voi.

- Allora vi rivolgerò una domanda, signor Crone: perché non vi siete fatto avanti all'istruttoria?

- Sono forse stato chiamato come testimone?

- Avreste potuto presentarvi spontaneamente.

- Ho preferito non farlo.

Ci guardammo l'un l'altro, ma, dopo un momento, Crone distolse gli occhi e si mise a fissare il soffitto. Frattanto io avevo ritrovato il coraggio e mi misi a interrogarlo.

- Quale importanza annettete a ciò che avete visto? - domandai.

- Non so nemmeno io - rispose lentamente. - Certo non è piacevole per una persona trovarsi come si è trovato Sir Gilbert a brevissima distanza da un luogo dove un uomo è stato assassinato.

- Anche voi e io ci trovavamo vicini a quel luogo - osservai.

- Noi sappiamo che cosa siamo andati a fare, ma non sappiamo che cosa facesse lui da quelle parti.

- Parliamo francamente, signor Crone, voi sospettate di Sir Gilbert?

- Può darsi. Dopo tutto, anche un uomo di quel livello può commettere un delitto... potrebbe aver avuto dei motivi che né voi né io sospettiamo.

Ora, ditemi una cosa - soggiunse protendendosi verso di me. - Ne avete parlato a qualcuno?

A questo punto commisi un errore, ma preso alla sprovvista mi lasciai sfuggire la risposta prima di riflettere.

- No, non ne ho parlato ad anima viva.

- Nemmeno io. Così, noi due siamo i soli a sapere.

- E con questo?

Tacque un attimo tamburellando con le dita sulla tavola, poi soggiunse:

- È una strana faccenda, signor Moneylaws... da qualunque parte la prendiate, è una strana faccenda! Guardate: prima arriva quell'uomo, il vostro pensionante, il quale si mette a girare per le parrocchie consultando i registri di un dato periodo; poi arriva un altro, uno sconosciuto tanto misterioso quanto Gilverthwaite, il quale si deve incontrare con lui in un certo luogo solitario, di notte; Gilverthwaite non può andare e manda voi; voi ci andate e trovate l'uomo assassinato. Nelle vicinanze non vedete nessuno... eccetto un terzo uomo il quale, sia detto fra noi, è uno sconosciuto dalle parti nostre quanto lo erano Gilverthwaite e Phillips.

- Non vi capisco.

- No? Allora mi spiegherò più chiaramente. Sapete che finché non è venuto qui, poco tempo fa, a prendere possesso del suo titolo e dei suoi beni, Sir Gilbert Carstairs non aveva messo piede da queste parti, da trent'anni in qua? Sapete che suo padre e sua sorella non l'hanno più visto da quando aveva ventun anni e se ne andò da Hathercleugh?

- Dite davvero, signor Crone? - esclamai meravigliato. - Non lo sapevo proprio. E dov'è stato in tutto questo tempo?

- Chi lo sa? Si diceva che facesse il medico a Londra e che fosse anche stato all'estero. Lui e suo fratello maggiore, Michael, ebbero gravi disaccordi con il vecchio barone quando erano poco più che ragazzi e finirono per andarsene per i fatti loro. Poco prima della morte del vecchio Sir Alexander giunse al castello la notizia della morte di Michael e siccome questi non si era sposato e non aveva avuto figli, naturalmente il fratello minore ereditò la successione. Ma, come ho detto, chi sa qualche cosa della sua vita passata? Mi capite?

- Sì, vi capisco, signor Crone - risposi. - La conclusione è questa: voi sospettate di Sir Gilbert, è vero?

- Non potrei nemmeno affermare di sospettarlo - rispose Crone prudentemente. - Io dico soltanto che potrebbe avere qualcosa a che fare

con questa faccenda. Voi e io sappiamo che si trovava nelle vicinanze del luogo del delitto... anzi veniva da quella direzione circa all'ora in cui il delitto stesso è stato commesso. In ogni modo nessuno lo sa, all'infuori di voi... e di me.

- Che cosa contate di fare? - domandai.

S'immerse di nuovo nelle sue riflessioni per qualche secondo, e quando parlò notai che il suo contegno era più che mai subdolo.

- Non è mai prudente parlare di persone ricche e influenti - disse. - Quell'uomo ha denaro in abbondanza e una posizione sociale molto elevata. Non sarebbe accorto da parte vostra, signor Moneylaws, spargere delle voci sul suo conto, a meno che non siate in grado di suffragarle.

- E voi? Voi ne sapete quanto me.

- Già e c'è una parola sola per riassumere il da farsi... una parola breve: aspettare! Con il tempo salterà fuori qualcos'altro. Voi tenete la bocca chiusa e quando verrà il momento di parlare, sempre che venga, saprete di avere in me una persona che è in grado di confermare le vostre asserzioni. Non ho altro da dirvi.

Si alzò, come per farmi capire che il colloquio era terminato, e io fui tanto contento di potermela svignare che uscii senza una parola di più.

11.
Le firme del testamento

Il colloquio con Abel mi aveva scombussolato non poco. Per strada, mi ricordai che non avevo fatto gli acquisti per i quali ero andato al bazar, ma per nessun motivo al mondo sarei tornato indietro. Avrei dovuto andare a casa Dunlop e invece mi incamminai lungo il fiume e mi immersi in profonde meditazioni.

Non riuscivo a capire a che cosa mirava Crone. Era evidente che nutriva forti sospetti sul conto di Sir Gilbert; ma, dal momento che sapeva che eravamo in due a poter testimoniare che il barone si trovava nei pressi del luogo del delitto intorno all'ora in cui Phillips era stato ucciso, perché consigliava di aspettare? Perché non andare entrambi alla polizia a dire ciò che sapevamo? Per quale scopo Crone voleva tergiversare? Stava forse svolgendo in segreto qualche indagine di cui lui era al corrente e di cui non mi aveva voluto parlare? Questa mi sembrava un'ipotesi remota e piuttosto

ero propenso a credere che Crone agisse per scopi suoi personali e in qualche modo volesse servirsi di me. C'era qualcosa di losco nel contegno di quell'uomo che mi aveva colpito, giovane e inesperto com'ero, e finalmente, dopo molte riflessioni, mi convinsi che, approfittando di ciò che aveva visto, l'astuto Abel aveva intenzione di ricattare Sir Gilbert Carstairs. Le sue allusioni alle ricchezze di Sir Gilbert, il suo consiglio di aspettare finché non avessimo saputo di più, tutto sembrava confermare questa ipotesi. Probabilmente Crone riteneva che, nel corso delle indagini della polizia, potessero emergere delle prove cui sarebbe bastato aggiungere le nostre due testimonianze per rendere assai critica la situazione del baronetto. In tal caso, Crone si sarebbe trovato in grado di andare di Sir Gilbert, dirgli quello che sapevamo e chiedergli di pagare per il nostro silenzio; ero fermamente convinto che Crone, data la mia giovane età, credeva di poter facilmente fare di me un complice.

Naturalmente ero deciso a non prestarmi al suo gioco, ma dovevo andare cauto, poiché, in certo qual modo, ero nelle sue mani; infatti lui sapeva che, nel corso di una testimonianza, avevo occultato un fatto che sarebbe stato mio dovere comunicare alla polizia. Rimasi sveglio per buona parte della notte per riflettere e la mattina dopo, quando mi alzai, avevo preso una decisione. Avrei veduto Crone al più presto e gli avrei posto un ultimatum. Doveva venire con me, seduta stante, dall'ispettore Murray; avremmo raccontato entrambi quello che sapevamo e l'avremmo fatta finita. Se si fosse rifiutato io sarei andato immediatamente dall'avvocato Lindsey e l'avrei messo al corrente della situazione.

Uscii di buon'ora per andare in ufficio e feci una deviazione passando per la via dov'era situato il bazar di Crone. Talvolta facevo quella strada, la mattina, e sapevo che Crone di solito apriva molto presto, ma quando giunsi al negozio constatai che la saracinesca era ancora abbassata. Aspettai invano per quasi mezz'ora, poi dovetti incamminarmi verso l'ufficio. Sapendo dove abitava, pensavo di incontrarlo per via, ma arrivai in ufficio senza averlo visto e dovetti rimandare la cosa al pomeriggio. Avrei potuto parlarne all'avvocato Lindsey, ma decisi di non dire nulla prima di aver offerto a Crone la possibilità di fare con me la sua deposizione a Lindsey stesso oppure alla polizia. Naturalmente prevedevo che Crone sarebbe andato su tutte le furie, ma io non avrei derogato dalla mia decisione.

Tuttavia, prima di mezzogiorno, la faccenda ebbe un nuovo sviluppo.

Nella mattinata, l'avvocato Lindsey mi pregò di accompagnarlo a casa mia, dove la signora Hanson era stata alloggiata per la notte; avremmo proceduto all'esame degli effetti di Gilverthwaite con lei, nella speranza di affrettare la consegna di ciò che suo fratello aveva lasciato. Ce ne andammo subito a casa mia, salimmo nella camera del povero Gilverthwaite e l'avvocato Lindsey, per la seconda volta, aprì il baule, in presenza della signora Hanson, poi cominciò a tirare fuori i vari oggetti, mentre io ne stendevo un elenco. Alla vista del denaro, la donna cominciò a tremare.

- Misericordia! - esclamò, quasi con le lacrime agli occhi. Non è peccato dover lasciare lì tutto quel denaro e non fare nulla? Dio voglia che finisca nelle mie mani... sarebbe una provvidenza!

- Faremo del nostro meglio per affrettare la consegna, signora - disse l'avvocato Lindsey. - Dal momento che siete la parente più prossima, non ci saranno discussioni. Per il momento, tengo a che voi vediate tutto quello che c'è in questo baule. A quanto risulta, vostro fratello non possedeva altro che quello che avete qui, in casa della signora Moneylaws. Come vedete, a parte il denaro, c'è ben poco all'infuori di sigari e di curiosità esotiche. Carte non ce ne sono...

A un tratto mi venne un'idea e dissi:

- Avvocato, voi non avete vuotato nessuna di quelle scatole l'altra sera. Potrebbero contenere dei documenti.

- Buona idea, Hugo. Vediamo subito.

Oltre a mezza dozzina di scatole piene di sigari di prima qualità, ce n'erano diverse altre che contenevano gli oggetti curiosi di cui l'avvocato Lindsey aveva parlato poco prima. Lui aveva già vuotato tre o quattro scatole, poi vi aveva riposto i vari oggetti, quando, in fondo alla quinta, piena di vecchie monete messicane e peruviane, rinvenne un foglio piegato e indirizzato in una scrittura irregolare. Lindsey l'afferrò, con un'esclamazione, e additò le parole che stavano scritte fuori. Leggemmo:

Testamento di James Gilverthwaite. 27 agosto 1904.

Seguì un attimo di silenzio mentre l'avvocato spiegava il foglio; poi ne diede lettura:

Queste sono le ultime volontà del sottoscritto James

Gilverthwaite, suddito britannico, nato a Liverpool, già residente a Garston nel Lancashire e ora residente in una via provvisoria a Colon, repubblica di Panama.

Nomino mia erede universale mia sorella Sarah Hanson, moglie di Matthew Hanson, dimorante al n. 37 di Preston Street a Garston, Lancashire o in mancanza di lei ai figli suoi, in parti uguali.

Nomino la predetta Sarah Hanson esecutrice del mio testamento; in caso di sua morte sarà esecutore il suo figlio maggiore. Con questo revoco ogni precedente testamento che io possa aver steso.

Datato il 27 agosto 1904.

James Gilverthwaite

Firmato dal testatore in presenza dei sottoscritti ...

Lindsey s'interruppe e guardandolo vidi che il suo volto era atteggiato a un'espressione di profonda sorpresa. Tuttavia non disse una parola di più, ripiegò il documento e se lo cacciò in tasca. Si rivolse poi alla signora Hanson.

- Andiamo bene, signora - disse. - Questo testamento semplifica le cose. Non avremo che da farlo omologare. Lasciate fare a me. Bisognerà poi accertare se vostro fratello non ha lasciato dei beni altrove. Intanto chiuderemo tutto, come prima, in questo baule.

Quando finimmo era quasi ora di andare a tavola, ma Lindsey, prima di andarsene, mi fece cenno di uscire sulla strada con lui. In un angolo tranquillo, si fermò e tirò fuori il testamento.

- Hugo, sapete chi è uno dei due testimoni di questo testamento? Anzi, mi piacerebbe che indovinaste il nome di tutti e due. Ma guardate voi stesso.

Mi porse il documento e additò il posto dove avevano firmato i testimoni; allora vidi i due nomi e mi lasciai sfuggire un'esclamazione di stupore. I nomi erano quelli di John Phillips e di Michael Carstairs.

- Avete ragione di meravigliarvi - disse l'avvocato riprendendo il testamento. - John Phillips è l'uomo che è stato assassinato l'altra notte. Michael Carstairs era il fratello maggiore di Sir Gilbert e avrebbe ereditato la successione al titolo e ai beni se non fosse morto prima del vecchio Sir

Alexander. Evidentemente era amico di Gilverthwaite.

- Ho sentito dire che quel Michael Carstairs è andato all'estero da giovane e non è mai ritornato a casa - osservai. - Evidentemente avrà conosciuto Gilverthwaite laggiù in America.

- Certo, certo. Vedete sotto la firma la sua qualifica e l'indirizzo? Ingegnere, Quartiere Americano, Colon; quanto a John Phillips è qualificato imprenditore. Stanno venendo a galla delle cose assai bizzarre, figliolo. Michael Carstairs conosce Gilverthwaite e Phillips in un lontano angolo del mondo. Quando Michael muore, Phillips e Gilverthwaite arrivano, a breve distanza l'uno dall'altro, proprio nel luogo d'origine di Michael Carstairs. Phillips viene assassinato non appena arriva... e Gilverthwaite muore improvvisamente, tanto che ci viene a mancare la migliore fonte d'informazioni. Che cosa c'è sotto tutta questa storia?

Anche oggi mi meraviglio di non aver detto tutto quello che sapevo, seduta stante. Avevo la rivelazione sulla punta della lingua, come si suol dire, ma proprio in quel momento l'avvocato mi diede un colpetto sulla spalla, dicendo:

- Ho udito vostra madre dire che il pranzo è pronto. Ritornate a casa; ne riparleremo nel pomeriggio.

Si allontanò di buon passo e io rientrai per mangiare. Mi affrettai alquanto, perché volevo fare una scappata da Crone prima di tornare in ufficio. Gli avvenimenti della mattinata mi confermavano che era necessario che Crone e io mettessimo al corrente la polizia di ciò che avevamo visto. Se lui si fosse rifiutato di seguirmi, sarei andato da solo dall'ispettore. Non appena terminato il pasto uscii e mi incamminai verso il bazar. Avevo appena svoltato nella via dov'era situato, quando m'imbattei nel sergente Chisholm.

- Eccoci dinanzi a un altro fattaccio, signor Moneylaws - disse questi. - Conoscevate quell'Abel Crone che aveva un bazar per marinai? Ebbene, è stato trovato annegato circa un'ora fa e i medici dicono che il cadavere presenta segni di violenza!

12.
Il graffio da salmone

Ebbi un tale sussulto udendo quella notizia, che Chisholm mi guardò

attonito, ma mi affrettai a riprendere un contegno disinvolto ed esclamai:

- Che dite mai! Sarebbe forse un altro delitto?

- Sicuro e sembrerebbe quasi collegato con il primo. Fatto sta che il cadavere di Crone è stato rinvenuto vicino al luogo dove voi avete trovato Phillips.

- E quando?

- Ve l'ho detto... circa un'ora fa. Io l'ho saputo adesso. Mi disponevo anzi a fare qualche indagine, qui nel quartiere, per appurare se qualcuno abbia visto Crone con qualcuno, ieri sera.

Esitai un attimo, poi decisi di parlare.

- Io l'ho visto ieri sera. Sono andato nel suo negozio per comperare della rete metallica; saranno state le nove e mi sono fermato una decina di minuti. L'ho trovato solo.

- Ebbene, non è ritornato a casa ieri sera - osservò Chisholm. - Quando sono venuti al posto di polizia a darmi la notizia dell'accaduto, ho fatto una scappata alla sua abitazione, una casetta presso il nostro ufficio, e ho domandato alla donna che gli rigoverna la casa se l'aveva visto stamattina. Mi ha assicurato che non lo vedeva da ieri pomeriggio.

- Dove è stato trovato il corpo, esattamente?

- Alla confluenza del Till con il Tweed... un po' più a monte, dalla parte del Till. Conoscete il figlio di McIllwraith... quel ragazzo che ha dato tanti dispiaceri ai suoi, perché scappa da scuola? Proprio questa notte è rimasto fuori nei boschi sotto Twizel e nelle prime ore del mattino ha visto un cadavere in uno di quei grandi stagni che ci sono sulle rive del Till. Quel briccone, però, non ha detto nulla a nessuno sul momento, soltanto quando è stato pescato da Turndale, che aveva avuto l'incarico di cercarlo, ha raccontato quel che aveva visto. Allora Turndale, assieme ad alcuni altri, è andato allo stagno e ha trovato Crone.

- Dicevate che il corpo reca segni di violenza?

- Io non l'ho visto, ma Turndale dice che i segni sono evidenti. Secondo lui, l'uomo è stato malmenato prima di finire nell'acqua.

- Dov'è adesso?

- Nella stessa locanda dove fu trasportato Phillips.

- Che cosa contate di fare ora?

- Come vi ho detto, volevo interrogare qualcuno del quartiere per accertare nel limite del possibile i movimenti di Crone ieri sera. Però, non credo che ne caverò gran che. Detto fra noi, Crone era cacciatore di frodo,

quantunque io non fossi mai riuscito a pescarlo, e non mi meraviglierei che fosse finito male proprio a causa di questa sua attività. Immagino che voi andrete in ufficio.

- Ci vado difilato e racconterò tutto all'avvocato Lindsey.

Ma quando arrivai all'ufficio, Lindsey, che era stato fuori a pranzo, era già al corrente della novità. Lo trovai davanti alla porta, intento a parlare con l'ispettore capo Murray, e al mio apparire il funzionario si allontanò in direzione del posto di polizia. Lindsey mi venne incontro.

- Avete udito la storia di quel Crone? - mi domandò.

- Sì, me l'ha detta Chisholm, or ora.

Ci guardammo l'un l'altro con fare interrogativo. Ma prima ancora di separarmi dal sergente, io avevo preso una decisione sulla strada che dovevo seguire e parlai prima che il mio principale avesse il tempo di rivolgermi qualche domanda.

- Chisholm era in giro per indagare se qualcuno avesse visto Crone in compagnia ieri sera. Io l'ho visto; ero andato al suo negozio per fare acquisti. Non ho notato niente di singolare. Chisholm mi ha detto che Crone cacciava di frodo. Questo spiegherebbe come si trovasse nella località dove è stato rinvenuto il suo cadavere.

- Già, già - fece Lindsey. - Però dicono che il corpo rechi segni di violenza e, tirando le somme, ragazzo mio, è strano che Crone abbia trovato la morte proprio vicino al luogo dove voi avete rinvenuto quel povero Phillips. Può darsi che si tratti di una semplice coincidenza, ma non si può negare che sia strano. Andate a cercare un veicolo qualsiasi; faremo una scappata laggiù a vedere come stanno le cose.

Fedele alla decisione che avevo presa, non dissi altro a Lindsey in merito a Crone. Avevo determinato di compiere un passo e finché non l'avessi compiuto, non avrei detto una parola del mio segreto a nessuno... nemmeno a Mary, la quale ignorava che io avessi visto Sir Gilbert la sera del delitto. Durante il tragitto alla volta della locanda dov'era stato trasportato il cadavere, l'avvocato e io restammo in silenzio. Murray e il sergente Chisholm ci avevano preceduti e c'era con loro un medico quando arrivammo... lo stesso medico che era stato chiamato per Phillips. L'ispettore capo venne incontro a Lindsey.

- Secondo quanto dice il medico, non è sicuro che quell'uomo sia morto per annegamento - sussurrò. - Venite a vedere.

Ci portò nella sala dov'era il cadavere, scostò il lenzuolo che ne copriva

il volto e additò un segno tra la tempia sinistra e la parte superiore dell'orecchio.

- Vedete? - mormorò ancora. - Un corpo contundente è penetrato qui... penetrato! Ma il dottore potrà spiegarvi la cosa meglio di me - soggiunse volgendosi al medico che ci aveva seguiti. Questi disse:

- Quest'uomo è stato colpito con violenza da un'arma di cui non saprei, precisare la natura. Quantunque io abbia potuto fare soltanto un esame superficiale, sono propenso a credere che l'arma sia penetrata fino al cervello. Osservate che c'è segno di contusione. Non ho ancora potuto accertare la profondità della ferita, ma sono d'opinione che questo disgraziato fosse morto o almeno morente quando è stato gettato nello stagno. Comunque, dopo un colpo simile, doveva essere almeno privo di sensi.

Lindsey guardò da vicino la ferita, poi domandò bruscamente:

- A nessuno è venuto in mente come potrebbe essere stata prodotta questa ferita? No? Allora farò io un'ipotesi. C'è un arnese molto usato da queste parti che potrebbe lasciare un segno simile... un graffio da salmone.

I due funzionari sussultarono e il medico assentì.

- È un'ipotesi molto ragionevole. Un graffio da salmone lascerebbe proprio un segno come questo. - Si volse a Chisholm. - Dicevate che quest'uomo era sospettato di cacciare di frodo. Può darsi che la notte scorsa sia andato a pescare di frodo con altri, che sia sorta una lite e che lui abbia avuto la peggio.

- Non c'erano segni di lotta nelle vicinanze dello stagno? - domandò Lindsey.

- Andiamo ora a dare un'occhiata - rispose Murray.

- Secondo le dichiarazioni di Turndale, il cadavere giaceva in uno stagno profondo, presso il Till, in una località fitta d'alberi. Avrebbe potuto restarci per mesi e mesi se il caso non avesse fatto capitare il piccolo McIllwraith da quelle parti.

Poco dopo, Lindsey e io ritornammo a Berwick e anche questa volta il viaggio si svolse quasi in silenzio. Quella sera, quando stavo per lasciare l'ufficio, il mio principale mi fece una raccomandazione.

- Non dite niente a nessuno in merito al testamento. Rifletterò con calma questa sera in proposito. Come vi ho già detto, Hugo, chissà dove dovremo andare a pescare le origini di questa storia.

Non dissi nulla e me ne andai a casa. Per quella sera avevo il mio da fare

e cioè dovevo mettere in pratica la risoluzione presa dopo che il sergente mi aveva comunicato la morte di Crone. Non avrei confidato il mio segreto a Lindsey, né alla polizia e nemmeno a Mary, bensì sarei andato a dirlo direttamente all'uomo cui si riferiva... Sir Gilbert Carstairs. Gli avrei parlato apertamente e avrei messo le cose in chiaro.

Così, non appena ebbi cenato, salii in bicicletta e mentre le ombre della sera scendevano sulla città partii in direzione di Hathercleugh House.

13.
Sir Gilbert

Era già notte fatta quando varcai i cancelli di Hathercleugh House e scesi dalla bicicletta guardandomi attorno per vedere quel poco che potevo di quella tenuta nella quale, quantunque vivessi nelle vicinanze fin da quando ero nato, non avevo mai messo piede prima d'allora. La casa era situata su un pianoro che dominava il Tweed e sembrava una via di mezzo tra il palazzo del XVII secolo e l'antica fortezza. Era alta nella parte centrale e aveva agli angoli torrioni con scale esterne, merlati e muniti di feritoie. Il luogo però non aveva nulla di tetro, e mentre percorrevo il viale fiancheggiato di bosso e mi avviavo verso il portone principale, udii venire da una finestra aperta un rumore caratteristico di palle da biliardo e un suono di voci allegre; da un'altra finestra uscivano le note sommesse d'un pianoforte.

Un maggiordomo imponente mi aprì la porta e stette a guardarmi, con fare poco benevolo, mentre appoggiavo la bicicletta contro un pilastro per poi salire la scala. Si mostrò ancor meno benevolo quando gli chiesi di vedere il padrone di casa e tentennò il capo squadrandomi dall'alto al basso.

- Non potete veder Sir Gilbert a quest'ora - disse. - Che cosa volete?

- Direte a Sir Gilbert che il signor Moneylaws, assistente dell'avvocato Lindsey, desidera parlargli per cose importanti - gli risposi piantandogli gli occhi in faccia. - Vedrete che mi riceverà.

Il maggiordomo rimase ancora un secondo a guardarmi, poi si decise ad allontanarsi, lasciandomi sulla porta. Tuttavia, come prevedevo, ritornò quasi subito e mi invitò a seguirlo. Passai tra una fila di valletti che mi guardavano come se fossi andato al castello per rubare l'argenteria e fui

introdotto in una sala.

- Sedetevi e aspettate - disse il maggiordomo bruscamente. - Sir Gilbert verrà tra poco.

Chiuse la porta e io mi sedetti e mi guardai attorno. Il locale non era molto vasto e le pareti erano rivestite di scaffali zeppi di libri. I mobili erano lussuosi e i tappeti tanto soffici che a camminarci sopra sembrava di affondarvi. Non ero mai stato nella casa di un gran signore e lo sfarzo di Hathercleugh mi fece sentire quale abisso separa l'uomo che ha molto denaro dall'uomo che non ne ha. Nel bel mezzo di queste mie riflessioni filosofiche, la porta si aprì e comparve Sir Gilbert. Mi alzai e mi inchinai. Mi salutò affabilmente e sorrise.

- Oh, signor Moneylaws! Vi ho già visto prima d'ora... all'istruttoria, l'altro giorno, credo. Non è così?

- È proprio così, Sir Gilbert - risposi. - Ero con l'avvocato Lindsey.

- Già, già, e avete anche reso una testimonianza, se ben ricordo. Che cosa posso fare per voi, signor Moneylaws! Volete fumare un sigaro? Servitevi.

Così dicendo, mi additava una scatola su un tavolino situato davanti a me.

- No, grazie, Sir Gilbert. Non ho ancora cominciato a fumare.

- Allora fumerò io, se non vi dispiace - rispose ridendo, e dopo essersi accomodato in una poltrona e avermi invitato a sedere, accese un sigaro. - Ora parlate liberamente. Nessuno ci interromperà e io sono a vostra disposizione. Avete forse qualche messaggio per me?

Lo guardai ben bene prima di parlare. Era un bell'uomo robusto, sui cinquantacinque anni, ben conservato, dal volto glabro e dall'espressione volitiva; quel che mi colpì maggiormente in lui fu la mobilità degli occhi e l'aria energica che gli conferiva la mascella pronunciata, nonché il candore dei denti. Ero anche un po' sconcertato di trovare un gran signore come lui che mi trattava come se fossi del suo rango.

Avevo già deciso, punto per punto, quel che dovevo fare e, dal momento che il barone mi aveva invitato a parlare liberamente, gli raccontai tutta la storia, da capo a fondo, a cominciare dalla commissione che Gilverthwaite mi aveva affidato e a finire al mio colloquio con Crone, senza tacere alcun particolare e dandogli ampia spiegazione della mia condotta. Mi ascoltò in silenzio, con la massima attenzione e, di quando in quando, faceva un cenno di assenso e sorrideva. Alla fine mi rivolse una domanda a

bruciapelo.

- Dunque, a parte Crone che è morto, voi non avete mai parlato ad anima viva di questa faccenda?

- Non ne ho parlato a nessuno, Sir Gilbert. Nemmeno...

- Nemmeno... a chi? - mi domandò rapidamente.

- Nemmeno alla mia fidanzata - risposi. - Ed è la prima volta che faccio dei misteri con lei.

Sorrise di nuovo e mi lanciò un'occhiata penetrante come se volesse meglio valutarmi.

- Avete fatto bene - disse poi. - Non che potesse importarmi gran che, signor Moneylaws, se voi aveste raccontata questa faccenda all'istruttoria, ma i sospetti nascono in fretta e le voci si diffondono. Vedete, non sono conosciuto in questo distretto e qualcuno avrebbe potuto pensare... insomma vi sono molto riconoscente. Vi dirò, con la franchezza che voi avete usato con me, come mai io mi trovassi a quel bivio proprio in quella sera e a quell'ora. È una spiegazione semplice che potrebbe essere facilmente confermata, in caso di necessità. Soffro di una grande forma d'insonnia ed è mia abitudine fare lunghe passeggiate la sera a tarda ora. Da quando sono arrivato qui, mi sono recato quasi ogni sera da quella parte, come i miei domestici potrebbero confermarvi. Di solito cammino quasi ininterrottamente dalle nove a mezzanotte, per stancarmi e quindi favorire il sonno. Quella sera avevo percorso parecchie miglia nella direzione di Yetholm e quando mi avete visto consultare la carta topografica, stavo cercando la strada più breve per ritornare a casa. Non sono ancora molto pratico delle strade che corrono lungo i fiumi e porto sempre con me una cartina per essere sicuro di orientarmi.

Mi alzai. Aveva parlato in un tono così spontaneo e franco che non mi sarebbe mai passato per la mente di dubitare delle sue parole.

- Allora, questo è tutto anche per me, Sir Gilbert - dissi. - Potete star certo che non dirò una parola in proposito a nessuno. Per me sarà come se... come se non fosse mai successo niente. Ero certo che mi avreste dato un'ottima spiegazione. Non mi resta dunque che ringraziarvi e augurarvi la buona notte.

- Sedetevi ancora un momento - disse lui additandomi una poltrona. - Non c'è fretta. Siete l'assistente dell'avvocato Lindsey, è vero?

- Precisamente.

- E studiate legge.

- Sì, studio legge, ma per ora sono poco più che uno scrivano.
- Tuttavia avete pratica d'ufficio, no?
- Pratica d'ufficio? Anche troppo, Sir Gilbert!
- Siete anche un bravo contabile?
- Da cinque anni tengo i registri dell'avvocato Lindsey e inoltre numerose contabilità di clienti - risposi domandami a che cosa potessero tendere tutte quelle domande.
- Dunque, per quanto riguarda tenuta di libri, amministrazioni, corrispondenza, voi siete un asso.
- Oh, questo sarebbe dir troppo, Sir Gilbert, ma posso dire che pochi giovani della mia età hanno fatto la pratica che ho fatto io.

Ancora una volta mi lanciò un'occhiata penetrante e mi squadrò dalla testa ai piedi.

- Ebbene, signor Moneylaws vi dirò perché vi ho rivolto tutte queste domande. Mi occorre un amministratore per i miei beni e mi sembra che voi siate l'uomo che fa al caso mio.

14.
La borsa di Phillips

Rimasi tanto sbalordito da quella straordinaria proposta che sul momento non potei fare altro che fissare a bocca aperta il mio interlocutore. Prima che ritrovassi la voce questi mi lanciò una domanda brusca:

- Credete che l'avvocato Lindsey potrebbe opporsi a che voi passaste al mio servizio? Un posto come quello che vi offro io non capita tutti i giorni.
- Oh, l'avvocato Lindsey non si opporrà di certo, Sir Gilbert, ma...
- Ma che cosa? Non vi garberebbe forse diventare mio amministratore? Vi fisserei uno stipendio di cinquecento sterline all'anno e vi farei un lungo contratto.

Per quanto possa sembrare strano, date le circostanze, non mi passò nemmeno per la mente che quell'uomo stesse pensando di comprare il mio silenzio, di corrompermi. Un dubbio solo mi tormentava e lo espressi nella mia risposta.

- Mi piacerebbe assai prendere il posto che mi offrite, Sir Gilbert, ma potrò poi accontentarvi?

Lui rise come se la mia risposta lo divertisse.

- La modestia è una grande qualità, Moneylaws, ma se voi sapete fare tutte le cose di cui abbiamo parlato or ora, sarete perfettamente in grado di soddisfarmi. Sono abituato a valutare le persone a prima vista e voi mi piacete. Sono sicuro che avete buona volontà e coscienza. L'impiego è a vostra disposizione, se volete accettarlo.

Io ero ancora sconcertato e stentavo a credere alle mie orecchie. Cinquecento sterline all'anno! E un contratto lungo, per giunta! Per un ragazzo della mia età sembrava una grande fortuna. Stavo tentando di trovare le parole adatte a esprimere i miei sentimenti, quando il barone parlò di nuovo.

- Sentite, non dobbiamo prendere i nostri accordi, per così dire, alle spalle del vostro attuale principale; mi dispiacerebbe se il signor Lindsey pensasse che gli ho portato via alla chetichella un prezioso collaboratore. Facciamo così, verrò io stesso a fare una visita all'avvocato Lindsey, gli dirò che mi occorre un amministratore per le mie proprietà, e che avendo avuto buone informazioni sul suo tirocinante sarei disposto ad assumerlo con il suo permesso. Scommetto che per giunta lui ci metterà una buona parola.

- Oh, lo farà di certo, Sir Gilbert! L'avvocato Lindsey, quando si tratta di aiutarmi...

- Allora siamo d'accordo, farò una scappata al suo ufficio... vediamo... forse domani stesso. Nel frattempo, tenete la bocca chiusa. A voi personalmente la mia offerta piace?

- Sarei felice e orgoglioso di diventare vostro amministratore, Sir Gilbert - risposi. - Se vorrete tener conto di un po' d'inesperienza...

- Farete del vostro meglio, Moneylaws, e questo mi incoraggia.

Mi accompagnò alla porta e uscì sulla terrazza. Avevo già preso la bicicletta e mi disponevo a partire quando il barone scese la scalinata e mi mise una mano sulla spalla.

- Avete saputo nient'altro sulla faccenda della notte scorsa?... la faccenda di Crone?

- Niente, Sir Gilbert.

- Da quanto ho sentito dire si ritiene che quel poveretto sia stato abbattuto con un uncino da pesca, e forse ucciso prima di cadere nell'acqua.

- Queste sono le conclusioni a cui sono arrivati fino ad ora il medico e il

funzionario della polizia - risposi.

- Già, già. Non so se la polizia lo sappia, ma sono certo che la pesca di frodo del salmone è praticata largamente in questi dintorni, Moneylaws. Più volte sono stato tentato di parlarne alle autorità, ma vedete, la mia terra non tocca né il fiume Till né il fiume Tweed, perciò mi sono astenuto dall'intromettermi in questioni che non mi riguardano. Comunque, sono sicuro che la pesca di frodo è praticata e non mi meraviglierei che, tanto Crone, quanto quel Phillips, avessero trovato la morte per mano della banda dei bracconieri. Mi pare che sia un'ipotesi che meriti di essere seguita e ne parlerò a Murray quando verrò in città domani.

Mi salutò e rientrò al castello mentre io uscivo sulla strada maestra e mi avviavo verso la città con la mente in subbuglio. A dire il vero i miei pensieri erano più rivolti alla buona fortuna che mi era capitata che non alla faccenda evocata da Sir Gilbert nelle sue ultime parole.

Il fatto è che Sir Gilbert mi aveva affascinato, non solo per la sua offerta grandiosa, ma per quei suoi modi bonari e cordiali. Mi aveva subito messo a mio agio e mi aveva parlato tanto francamente che io accettavo ogni sua spiegazione come oro colato. Ero già disposto ad ammettere la sua ipotesi sulla morte di quei due uomini e mi sembrava tanto più logica ricordando come alcuni anni prima fosse avvenuto qualcosa del genere in seguito a una rissa fra pescatori di frodo e sorveglianti del fiume. In questo caso poteva trattarsi di un volgare conflitto fra due bande, e in tal modo sarebbe scomparso ogni mistero.

La mattina seguente vennero delle notizie che parvero confermare le opinioni di Sir Gilbert.

Fu lo stesso sergente Chisholm a portare queste notizie al nostro ufficio, poco dopo l'arrivo dell'avvocato Lindsey. Capimmo subito che la polizia, com'era suo costume, stava cercando di scegliere la strada più semplice.

- Credo che abbiamo trovato la giusta traccia, per quanto riguarda l'assassinio di quel Phillips - annunciò il sergente con aria soddisfatta. - Se la nostra ipotesi sarà confermata, non ci sarà più alcun mistero sulla faccenda, avvocato Lindsey. Si tratterebbe di un puro e semplice caso di assassinio a scopo di rapina... ecco tutto!

- Cos'è questa traccia che avete trovato? - domandò il mio principale.

- Ecco, voi capite, avvocato Lindsey, che non siamo stati con le mani in mano in questi ultimi giorni, dopo l'istruttoria sull'assassinio di Phillips. In realtà abbiamo svolto indagini dovunque ci pareva che si potesse trovare

qualche indizio e abbiamo scoperto qualcosa, con l'aiuto di una banca di Peebles.

Ci guardò entrambi, come per verificare se lo seguivamo con attenzione, e riprese:

- Sembra che, otto mesi fa, l'agente della Banca Cotoniera britannica di Peebles abbia ricevuto una lettera da un certo John Phillips, proveniente da un luogo chiamato Colon, a Panama, con accluso un assegno di tremila sterline sulla Banca Internazionale di New York. Lo scrivente pregava la Banca Cotoniera di realizzare l'effetto e di porre la somma a suo credito in un conto corrente. Diceva inoltre che il denaro doveva rimanere in deposito fino alla sua venuta in Scozia, entro pochi mesi. Tutto ciò fu fatto, naturalmente, e le tremila sterline furono poste in un deposito a nome di Phillips. Seguì uno scambio di corrispondenza fra lui che scriveva sempre da Colon e la Banca di Peebles, poi finalmente Phillips scrisse che si disponeva a lasciare Panama per recarsi in Scozia e che al suo arrivo sarebbe passato dalla banca. La mattina del giorno in cui è stato assassinato, Phillips è andato infatti alla banca, ha provato la propria identità e ha ritirato cinquecento sterline... duecento in oro e il resto in piccole banconote. Ebbene, avvocato Lindsey, ha portato via la somma in una valigetta. Il mio principale che aveva ascoltato attentamente fece un cenno d'assenso.

- Già, già, ha portato via cinquecento sterline. Andate avanti.

- Ora, io ho fatto nuove indagini tra Cornhill e Coldstream - riprese Chisholm che pareva molto soddisfatto di tutto il suo racconto. - Alla stazione di Cornhill ci sono due uomini disposti a giurare che quando Phillips è sceso dal treno la sera del delitto portava una borsa come quella che il cassiere della banca mi ha descritto... una borsa di cuoio marrone. Quei due sono certi di quello che dicono; uno è il controllore che ricorda benissimo che Phillips si è messo la borsa sotto il braccio mentre si frugava in tasca per cercare il biglietto. E quel che più conta il padrone della locanda presso il ponte di Coldstream ricorda anche lui quella borsa e dice che mentre è rimasto nel suo locale, Phillips non l'ha abbandonata nemmeno per un minuto. Naturalmente, avvocato, sembra molto probabile che quella borsa contenesse il denaro, così come l'aveva ritirato dalla banca.

- Mi sembra che abbiate qualcos'altro da dire - osservò Lindsey.

- Sì, proprio - rispose Chisholm. - Due cose ancora. Prima di tutto...

abbiamo trovato la borsa! Inutile dire che è vuota. L'abbiamo trovata nei boschi presso le vecchie rovine, dal lato del Till. Era stata gettata sotto un mucchio di foglie morte e ci sarebbe rimasta fino al giorno del giudizio, se io non avessi fatto frugare i boschi, palmo a palmo. Ma non è tutto. La seconda cosa è questa: gli inservienti della stazione di Cornhill dichiarano all'unanimità che con lo stesso treno che portò Phillips arrivarono due forestieri che avevano l'aria di turisti, i cui biglietti dimostravano la loro provenienza... da dove credete che venissero, avvocato Lindsey?

- Da Peebles, naturalmente - rispose l'avvocato.

- Proprio così! - esclamò Chisholm trionfante. - Venivano da Peebles. Che ne dite ora dell'aspetto che tutta questa faccenda assume? Ci sono tanti turisti dalle nostre parti, in questa stagione, che nessuno ha fatto caso a quei due, ma secondo me la cosa è lampante. Hanno seguito Phillips dalla banca fino al luogo dove Moneylaws l'ha trovato morto, l'hanno assassinato e se la sono svignata con il bottino.

15.
Cinquecento sterline all'anno

Chisholm era evidentemente entusiasta della soluzione trovata e credo che rimanesse molto male quando l'avvocato Lindsey, invece di approvare incondizionatamente, cominciò a rivolgergli delle domande.

- Avete trovato una bella somma indosso a Phillips, quando avete perquisito il suo cadavere, non è vero? - domandò.

- Già!... una bella somma - assentì Chisholm. - Ma l'aveva in tasca... nella tasca interna della giacca, in un portafoglio.

- E se si trattasse di una rapina, perché i colpevoli non si sono presi tutto? - domandò ancora Lindsey.

- Oh, sapevo che mi avreste fatto questa domanda - fece Chisholm. - Ma vi rispondo subito: secondo me, sono stati interrotti. La borsa hanno potuto portarsela via, ma è probabile che abbiano udito arrivare il signor Moneylaws per il sentiero, prima di avere il tempo di frugare nelle tasche della vittima.

- Ehm! E come spiegate che due uomini abbiano potuto svignarsela dalla zona senza attrarre l'attenzione di nessuno?

- Facilissimo! Come ho già detto i turisti abbondano dalle nostre parti, in

questo periodo dell'anno, e non c'è motivo che proprio quei due venissero notati in modo particolare. Può darsi benissimo che si siano separati, siano rimasti nascosti da qualche parte per tutta la notte e se ne siano andati tranquillamente in treno partendo da qualche stazioncina di campagna, nella mattinata. Ora svolgeremo delle indagini in tutte le stazioni del distretto, su entrambe le rive del Tweed.

- Ebbene, dovrete seguire le tracce di un buon numero di persone, se andate a caccia di tutti i turisti che sono saliti su un treno la mattina seguente, nelle stazioni piccole e grandi dei dintorni - osservò l'avvocato in tono secco.

- Eppure vedrete che le cose sono andate come dico - ribatté Chisholm ostinatamente. - In ogni modo, la banca di Peebles ha i numeri della serie delle banconote che Phillips ha ritirato... e io troverò quei due furfanti, avvocato, vedrete!

- Vi auguro buona fortuna, sergente - rispose Lindsey e Chisholm se ne andò.

Allora il mio principale si rivolse a me.

- Questa è la polizia, Hugo. Ormai quella brava gente si è aggrappata a delle ipotesi e nessuno la farà mai deviare.

- E proprio non credete che sia sulla buona strada? - domandai alquanto meravigliato.

- Può anche darsi che Chisholm abbia ragione. Staremo a vedere l'esito delle sue indagini. Ora pensiamo ai nostri affari.

Fu una giornata di grande lavoro in ufficio, poiché si era alla vigilia di una seduta di Tribunale, ma durante il pomeriggio, in un momento in cui ero uscito per commissioni, Sir Gilbert Carstairs si presentò, e quando ritornai era chiuso nello studio con il signor Lindsey. Il colloquio durava già da un po' di tempo quando l'avvocato uscì dal proprio studio e mi trascinò con sé nella saletta d'aspetto che in quel momento era deserta. Compresi subito dall'espressione del suo viso che non sospettava affatto che Sir Gilbert e io ci fossimo già parlati la sera prima.

- Hugo, ragazzo mio - disse dandomi un colpetto sulla spalla. - Voi siete evidentemente uno di quei giovani che sono nati con la camicia. Una grande prospettiva si apre davanti a voi!

- Che dite mai, avvocato? - dissi. - Quali grandi prospettive posso avere?

- Ascoltatemi: nel mio studio c'è Sir Gilbert Carstairs; ha bisogno di un amministratore... di qualcuno che possa tenergli la contabilità, la

corrispondenza, curare le sue proprietà e così via. Ha assunto informazioni in città cercando una persona adatta e ha sentito dire che il collaboratore dell'avvocato Lindsey, un certo Hugo Moneylaws, sarebbe proprio il giovane che farebbe al caso suo. Insomma, non avete che da dire una parola e sarete assunto come amministratore di Sir Gilbert. Pensate un poco, ragazzo mio, si tratta di cinquecento sterline all'anno... con un contratto lungo. È una buona occasione per un giovanotto della vostra età!

- Mi consigliate di accettare, avvocato? - domandai sforzandomi di mantenere l'atteggiamento di chi stenta a credere alle proprie orecchie. - Mi sembra un posto di responsabilità.

- Siete perfettamente all'altezza della situazione - rispose il mio principale dandomi un altro colpetto sulle spalle. - Vi consiglio senz'altro di accettare. Gli ho dato le migliori referenze sul vostro conto e ora andate nel mio studio e parlate voi stesso con Sir Gilbert. Quando poi si tratterà di stabilire i particolari dell'accordo, chiamatemi. Avrò cura dei vostri interessi, come se fossero i miei.

Lo ringraziai con calore e andai nel suo studio dove Sir Gilbert stava seduto in una poltrona. Mi fece cenno di chiudere la porta, poi mi lanciò un'occhiata interrogativa.

- Non gli avrete fatto capire che ci siamo già parlati ieri sera, spero - mi disse.

- No di certo! - risposi.

- Molto bene. Non voglio che sappia che ho parlato con voi prima di interpellarlo. Sarebbe una mancanza di riguardo da parte mia. Insomma, siamo d'accordo, Moneylaws, è vero? Accettate?

- Sarò ben lieto di entrare alle vostre dipendenze, Sir Gilbert - dissi. - Farò del mio meglio per accontentarvi, ma dovrete avere un po' di pazienza al principio. Ci sarà qualche differenza fra il mio lavoro attuale e quello che voi mi affiderete. Ma con la buona volontà...

- Oh, non vi preoccupate, giovanotto! Sono convinto che andremo d'accordo. Detesto tenere conti e scrivere lettere di carattere commerciale... sollevatemi da questo lavoro e mi avrete già accontentato. E adesso chiamate l'avvocato Lindsey e veniamo a una conclusione.

L'avvocato entrò, e in breve l'accordo fu raggiunto. Avrei dovuto rimanere nello studio legale per un mese ancora, affinché Lindsey potesse trovare un nuovo collaboratore, poi avrei assunto le mie nuove mansioni a Hathercleugh House. Lo stipendio era stabilito in cinquecento sterline

all'anno, con sei mesi di preavviso per entrambe le parti; in capo a cinque anni, se fossi stato ancora amministratore, il contratto poteva essere rinnovato con un miglioramento sensibile; tutto ciò fu regolarmente posto nero su bianco. Questi particolari, naturalmente, vennero suggeriti dall'avvocato Lindsey, ma Sir Gilbert li accettò senza fare la più piccola obiezione. Sembrava uno di quegli uomini disposti ad accettare qualunque cosa, piuttosto che discutere. Ben presto, dichiarandosi soddisfatto, si alzò per andarsene, ma sulla porta si fermò.

- Sono tentato di fare una scappata alla polizia per dire a Murray le mie idee sull'affare Crone - disse. - Sono convinto, avvocato Lindsey, che si pratichi la pesca di frodo su larga scala, da queste parti, cosicché le rive dei due fiumi pullulano di gente losca. Ora io ritengo che Crone sia stato coinvolto in qualche lotta fra due bande di pescatori o di cacciatori di frodo e sia rimasto ucciso in una rissa.

- È probabile - rispose Lindsey. - È accaduto qualcosa di simile anni fa. Dovreste davvero suggerire l'idea a Murray.

- E quell'altra faccenda... l'assassinio di quel Phillips, potrebbe avere la stessa origine - soggiunse Sir Gilbert. - Se quei delinquenti hanno sorpreso un forestiero in un luogo solitario...

- La polizia ha già le sue opinioni in merito a Phillips - l'interruppe l'avvocato. - Ritiene che sia stato seguito da Peebles e assassinato da due sconosciuti che gli avrebbero rubato un'ingente somma che il poveretto portava con sé. Per esperienza so che quando i funzionari si affezionano a un'ipotesi è inutile suggerirne altre.

Sir Gilbert fece un cenno d'assenso, poi guardò Lindsey.

- Qual è la vostra opinione?

Ma l'avvocato non era disposto a sbottonarsi. Rise e si strinse nelle spalle, come se volesse dire che non era affar suo.

- Non posso dire d'avere un'opinione ben definita, Sir Gilbert - rispose poi. - D'altra parte, io non sono un investigatore.

Il barone se ne andò e Lindsey si volse a guardarmi. Si accorse che ero assorto in meditazione e disse:

- Ebbene, ragazzo mio, siete un po' sconcertato per la fortuna che vi è capitata, eh? Ora suppongo che vorrete sposarvi. Stavate pensando a questo?

- Veramente no, avvocato. Mi stavo domandando come mai, dal momento che Sir Gilbert era qui, non gli avete parlato della firma di suo

fratello, che avete trovato sul testamento di Gilverthwaite.

L'avvocato lanciò un'occhiata alla porta, come per assicurarsi che fosse ben chiusa, poi ribatté:

- E non ne parlerò né a lui né a nessun altro, per ora. E voi badate a non lasciarvi sfuggire il minimo accenno. Mantenete il segreto, finché non vi autorizzerò a parlare.

Risposi, naturalmente, che non avrei detto una parola e subito dopo passai nell'altro ufficio per riprendere il lavoro. Tuttavia erano passati pochi minuti quando venne un'altra interruzione; la porta si aprì e Chisholm apparve.

- Ho bisogno di voi, signor Moneylaws. Avete detto di essere andato da Crone a comprare qualcosa, l'altra sera. Suppongo che gli avrete dato del denaro... e forse lui vi avrà dato un resto. Avete per caso notato il suo portafoglio?

- Sì - risposi. - Perché questa domanda?

Quella sera, a onor del vero, non avevo avuto occasione di vedere il portafoglio di Crone, ma l'avevo visto altre volte e me lo ricordavo per la sua foggia bizzarra.

- Il motivo della mia domanda è molto semplice - rispose il sergente. - Abbiamo arrestato un tale che bazzicava per le osterie rivierasche e gli abbiamo trovato indosso uno strano portafoglio; ebbene, due uomini che l'hanno visto, giurano che apparteneva ad Abel Crone.

16.
L'uomo nella cella

Prima che avessi il tempo di fare commenti, Lindsey fece capolino dalla porta del suo studio e vedendo il sergente gli domandò che cosa desiderasse. Quando Chisholm gli ebbe ripetuto quel che aveva detto a me, entrambi si volsero a guardarmi.

- Ricordo il portafoglio di Crone - risposi. - Era una specie di sacchetto in pelle stampata che lui chiudeva con un laccio da scarpe.

- Allora venite un momento al posto di polizia a vedere se riconoscete quello che abbiamo sequestrato all'arrestato - fece Chisholm, poi si volse a Lindsey: - C'è un'altra cosa. Quell'uomo era ubriaco quando l'abbiamo preso, ma ora gli è passata la sbornia e chiede un avvocato. Vorreste venire

voi?

- Chi è? - domandò l'avvocato.

- È un forestiero. Dice di essere venuto da queste parti in cerca di lavoro. Aveva preso alloggio in una pensione miserabile della città. Dichiara e giura che non ha avuto alcuna parte nell'uccisione di Crone e strepita per avere un avvocato.

Lindsey prese il cappello e partimmo tutti e tre per il posto di polizia. Quando arrivammo in vista dell'edificio, notammo che c'era già del trambusto davanti all'ingresso. La notizia dell'arresto si era diffusa rapidamente e molti erano accorsi sperando di ottenere particolari. Tra i presenti c'era la governante di Crone, un'irlandese mastodontica, chiamata Margaret Maguire, la quale si sbracciava e mostrava i pugni a due agenti scongiurandoli di portare fuori l'assassino, perché lei potesse fare giustizia sommaria; e intanto inframmezzava le invettive con molte lodi della vittima.

- Era l'uomo più buono della terra! - gridava. - L'uomo più buono e inoffensivo che mai abbia messo piede in questa città piena d'assassini! Ma io sapevo che gli avrebbero fatto la pelle! Lui stesso mi aveva detto che c'era qualcuno che avrebbe dato tutti e due gli occhi per vedere il suo cadavere! Se è vero che avete pescato il colpevole, portatelo fuori e io...

L'avvocato Lindsey le pose una mano sulla spalla e la costrinse a voltarsi.

- Tenete la bocca chiusa, buona donna, e andate a casa! - le sussurrò. - Se sapete qualcosa, non lo dite a nessuno, finché io non verrò da voi. Andate ora e lasciate fare a me.

Non so come fosse, ma quel granatiere in gonnella, dopo aver lanciato un'occhiata penetrante al mio principale, si allontanò, docile come un agnello, continuando a piagnucolare, ma senza più dire una parola.

Lindsey, Chisholm e io entrammo al posto di polizia. Ci imbattemmo subito in Murray il quale aveva un'aria abbastanza soddisfatta.

- Mi pare che non ci sia dubbio possibile in questa storia - disse guidandoci nel suo studio privato. - Si può quasi dire che l'uomo sia stato pescato con le mani nel sacco. Tuttavia è nei suoi diritti chiedere un avvocato e voi lo potete vedere quando volete, signor Lindsey.

- Vorrei prima sapere come sono andate le cose - rispose il mio principale. Murray indicò Chisholm.

- Il sergente ne sa più di me. È stato lui a eseguire l'arresto.

- E andata così, avvocato - cominciò Chisholm. - Conoscete la Taverna del Gambero, sulla riva del fiume, fuori delle mura? Ebbene, Jim Macfarlane, che è il proprietario, è venuto da me poco più di un'ora fa e mi ha detto che c'era un tale, un forestiero, che per tutto il giorno era andato dentro e fuori dal locale bevendo abbondantemente; siccome era già ubriaco, Jim non voleva più servirlo, ma quello era andato su tutte le furie e dicendo che pagava e voleva essere servito, aveva tirato fuori un portafoglio che un altro avventore aveva creduto di riconoscere per quello di Abel Crone. Allora ho preso con me un paio d'agenti e sono ritornato alla taverna assieme a Macfarlane; ho trovato l'uomo che andava mostrando una manciata di soldi per provare che poteva pagare e siccome non ci ha voluto seguire con le buone, gli abbiamo messo le manette e l'abbiamo portato qui. La sbornia gli è passata di colpo, e adesso chiede un avvocato.

- E non si sa chi sia costui? - domandò Lindsey.

- No. Come vi ho detto è forestiero e non ha voluto dire né il suo nome né il suo indirizzo. Dichiara che lo dirà a un avvocato. Però sappiamo che ha dormito fino a tre notti fa alla pensione Watson dove però in queste ultime due notti non è stato visto.

- Dov'è quel borsellino? - domandò ancora Lindsey. - Moneylaws lo può riconoscere, se è quello di Crone.

Chisholm aprì un cassetto e tirò fuori il borsellino che riconobbi a prima vista per quello del morto. Conteneva monete d'oro e d'argento in discreta quantità.

- È proprio quello di Crone! - esclamai. - Ne sono certo.

- E adesso vediamo l'uomo - soggiunse l'avvocato.

Chisholm ci guidò per un corridoio verso le celle e aprì una porta. Entrò poi nella cella invitandoci a seguirlo.

Sull'unico sgabello che il locale conteneva, stava seduto un uomo grosso e robusto che aveva l'aria del marinaio; dall'aspetto dei suoi vestiti grossolani si capiva che doveva averci dormito dentro; le sue scarpe erano completamente rivestite di fango argilloso. Stava mezzo ripiegato su se stesso, con la testa fra le mani e borbottava da solo. Alzò il capo e ci diede un'occhiata ostile. Non so perché, ma mi parve di vedere negli occhi di quell'uomo qualcosa che mi fece pensare sul momento che non stesse meditando su alcun delitto che potesse aver commesso, ma che fosse soltanto in preda a una stizza infantile.

- Ecco qui un avvocato per voi - disse Chisholm. - L'avvocato Lindsey. Il mio principale squadrò ben bene lo strano cliente e disse:

- Ebbene, galantuomo, che cosa avete da dirmi?

Il prigioniero lanciò a Chisholm uno sguardo di disapprovazione.

- Non dirò una parola, se quello lì non se ne va - brontolò. - Conosco i miei diritti, signore! Parlerò con voi in privato.

- Sarà meglio che ci lasciate, sergente - mormorò Lindsey e stette ad aspettare che Chisholm fosse uscito. Si rivolse poi di nuovo allo sconosciuto. - Sapete di che cosa vi accusano, non è vero? So che oggi avete bevuto molto... avete la testa abbastanza a posto per ragionare? Sì? Va bene. Allora ditemi perché mi avete fatto chiamare.

- Perché mi difendiate - brontolò il prigioniero. - Ho del denaro mio... proprio mio e vi pagherò.

- Lasciate andare - ribatté Lindsey. - Ditemi piuttosto chi siete.

- Mi chiamo John Carter; sono marinaio e operaio... so fare un po' di tutto. Ero in cerca di lavoro e sono venuto da queste parti l'altro giorno. Non so niente dell'assassinio di quell'uomo... niente.

- Eppure vi hanno trovato il suo portafoglio in tasca - osservò l'avvocato. - Che avete da dire in proposito?

- Ho da dire che sono un imbecille! Le apparenze sono contro di me, lo so, ma vi spiegherò tutto... con gli avvocati si può parlare. Ma chi è quel giovanotto? - domandò a un tratto dandomi un'occhiataccia. - Non voglio parlare davanti a una gente di polizia.

- Non è un agente di polizia, è il mio collaboratore - ribatté Lindsey. - Ora avanti... raccontate e cercate di ricordarvi che siete in una situazione pericolosa.

- Lo so bene - borbottò il prigioniero. - Ma adesso ho la testa a posto. Ecco, è stato così: tre sere fa sono arrivato a Berwick, mi sono fermato e il giorno dopo sono andato in cerca di lavoro, poi mi hanno detto che in una località sul fiume cercavano braccianti, sono andato a vedere e non ho trovato posto, allora sono partito per ritornare in città... era tardi. Dopo aver attraversato il ponte in una località detta Twizel, mi sono incamminato lungo la riva del fiume per prendere una scorciatoia. Era buio, badate... e attraversando il bosco, poco prima della località dove il fiume piccolo si getta nel fiume grosso, ho trovato il cadavere di quell'uomo... anzi ho inciampato in esso. Questa è la verità.

- Va bene, ma poi che cosa avete fatto?

- Giaceva tra i margini del bosco e la riva del fiume... potrei mostrarvi ancora il punto - proseguì Carter. - Era morto quando l'ho trovato, padrone, ma da poco tempo. Comunque era morto.

- Che ora era?

- Saranno state le undici.

- E la storia del portafoglio come si spiega? Niente bugie, eh? Il prigioniero scosse il capo.

- Quanto a questo non ho niente da dire in mia difesa - confessò. - Ho frugato nelle tasche del morto e mi sono preso il portafoglio. Ma non sono stato io a buttare il cadavere nell'acqua, lo giuro. Ho preso il portafoglio e basta! Ho lasciato il morto là, come l'ho trovato, e confesso che il giorno dopo mi sono dato alla pazza gioia; oggi poi ho bevuto troppo, ho perso la testa e ho tirato fuori il portafoglio. Che mi crediate o no, questa è la verità. Non ho ucciso quell'uomo anche se ho portato via del denaro dalle sue tasche... da quell'imbecille che sono!

- Già, vi siete messo in un bell'imbroglio - osservò Lindsey. - In ogni modo tenete la bocca chiusa e vedremo quel che si potrà fare. Domani, quando sarete condotto davanti al magistrato, verrò anch'io.

Bussò alla porta della cella e Chisholm, che evidentemente stava in attesa sul corridoio, ci fece uscire. L'avvocato non disse niente né a lui né all'ispettore e mi condusse fuori nella strada. Allora mi diede un colpetto sulla spalla.

- Sono convinto che quell'uomo ha detto la pura verità! - mormorò. - Ora andiamo a fare una visita a Margaret Maguire.

17.
La governante irlandese

Rimasi alquanto meravigliato che l'avvocato Lindsey fosse tanto ansioso d'interrogare la governante di Crone, e glielo dissi. Mi guardò con l'espressione di chi la sa lunga.

- Non avete udito quel che ha detto quella donna quando l'abbiamo trovata davanti al posto di polizia? Stava sbraitando che Crone le aveva detto che qualcuno avrebbe dato tutti e due gli occhi per vedere il suo cadavere! Crone le deve aver detto qualcosa. Sono così convinto che quel Carter ci ha detto la pura verità che mi preme di sapere che cosa le ha detto

Crone. Chi mai poteva avere così gravi rancori contro quel disgraziato? Cerchiamo di scoprirlo.

Non risposi. Avevo la mente in subbuglio e invano tentavo di riordinare le mie idee. Diverse domande mi attraversavano il cervello. L'assassinio di Crone poteva essere collegato a quello precedente di Phillips? Crone mi aveva detto tutta la verità quella sera che ero andato al suo bazar? Oppure mi aveva taciuto qualcosa? E mentre riflettevo su questi punti, l'avvocato Lindsey ricominciò a parlare.

- Ho osservato attentamente quell'uomo, mentre raccontava la sua storia, e, ripeto, credo che abbia detto la verità. Non è lui l'assassinio di Crone, Hugo, e a meno che io non prenda un grosso abbaglio, questo delitto ha qualche attinenza con quello di Phillips. Ma sentiamo un po' che cosa ha da dire questa irlandese.

La casa di Crone era una specie di villino sudicio e diroccato, in una stradina del quartiere più miserabile della città. Quando ci arrivammo erano davanti alla porta diverse donne che parlavano concitatamente, ma la porta stessa era chiusa e Margaret l'aprì soltanto quando, guardando fuori da una finestra, si fu accertata che eravamo noi. Ci fece entrare e richiuse immediatamente tirando un catenaccio.

- Non ho detto una parola a nessuno, signor avvocato - disse. - Vi ho obbedito. Non avrei detto quello che ho detto laggiù al posto di polizia, se avessi saputo che voi, signor avvocato, eravate disposto a occuparvi della cosa. Mi pareva che non ci fosse un'anima in tutto il circondario disposta a fare giustizia per quel pover'uomo che è stato ammazzato.

- Se volete che giustizia sia fatta, buona donna, tenete sempre la bocca chiusa e non parlate né con le vostre vicine, né con la polizia. Tenete per voi quel che sapete, finché io non vi dirò di parlare. Ora vediamo, che cosa stavate dicendo poco fa? Che Crone vi aveva parlato di un tale che avrebbe dato gli occhi per vedere il suo cadavere, non è così?

- Precisamente, signor avvocato... e quante volte me l'ha detto!

- E ciò avveniva in questi ultimi tempi? - domandò Lindsey.

- È stato dopo quell'altro delitto, signor avvocato... soltanto dopo quell'altro delitto. Ne parlava la sera quando stavamo seduti davanti al fuoco. "Tira aria di assassinii", diceva. "E bisognerà che io sia cauto, perché c'è un tale che darebbe tutti e due gli occhi per vedermi morto stecchito, io so molto di più di quanto non si possa credere". Così diceva, ma non gli ho mai potuto cavare una parola di più.

- E non vi ha mai detto allora chi fosse quel suo nemico? - domandò Lindsey.

- Mai. Aveva un carattere chiuso ed era difficile fargli dire una parola se non la voleva dire.

- Ora vorrei sapere la verità su alcuni particolari - soggiunse Lindsey. - Di quando in quando Crone restava fuori la notte, non è vero?

- In certi periodi...

- Cacciava e pescava di frodo, non è così?

- Anche questo è vero, signor avvocato. Era molto abile, specialmente per prendere conigli.

- Già, già. Ma ditemi, non ha mai portato a casa un salmone?

- Non nego neppure questo, signor avvocato. Anche in fatto di pesca aveva la mano facile.

- Però vorrei sapere qualcosa in merito alla notte in cui è stato ucciso... cioè la notte fra il martedì e il mercoledì. Non ha fatto una scappata a casa in serata, dopo aver chiuso il negozio?

Io drizzai le orecchie e aspettai con impazienza la risposta della donna. Era stato precisamente martedì sera alle nove che avevo avuto il mio colloquio con Crone ed ero ansioso di sapere quel che era accaduto dopo. Margaret rispose senza esitare; era evidente che gli eventi degli ultimi due o tre giorni erano bene impressi nella sua memoria.

- No, non è stato a cena. È venuto a prendere una tazza di tè alle sei del pomeriggio, poi se n'è ritornato al negozio e non l'ho più rivisto vivo.

Compresi allora quel che doveva essere accaduto. Dopo che l'avevo lasciato, Crone se n'era andato lungo il fiume, verso Tillmouth, con la sua vecchia bicicletta sgangherata. Molti, dopo avere udito le dichiarazioni di Margaret Maguire, avrebbero concluso che Crone era andato a cacciare di frodo, ma io non ero disposto a trarre la medesima conclusione. Cominciavo a sospettare che Abel mi avesse giocato e non mi avesse detto che una parte della verità. Con insistenza sempre maggiore mi si affacciava alla mente il sospetto che, anziché andare a pescare o a cacciare di frodo, fosse andato da quella parte in cerca di qualcuno a cui desiderava comunicare il risultato della sua conversazione con me. Ma, in tal caso, chi poteva essere quel qualcuno?

A un tratto dovetti scuotermi dalle mie riflessioni per prestare attenzione a ciò che dicevano il mio principale e Margaret. Tuttavia Lindsey sembrava soddisfatto di quanto aveva udito. Diede alla donna qualche altro

consiglio, le disse quel che doveva fare dei pochi beni lasciati da Crone e quando fummo di nuovo in strada per ritornare all'ufficio, si volse a me con un'espressione decisa;

- Sono giunto a una conclusione definitiva, in merito a questa faccenda, Hugo - disse. - Scommetto cinque sterline contro un penny che ho colto nel segno!

- E di che cosa si tratta, avvocato? - domandai molto incuriosito.

- Crone sapeva chi aveva ucciso Phillips e l'uomo che ha ucciso Phillips ha ucciso anche Crone, perché aveva paura che parlasse! È andata così, ragazzo mio, statene certo! Ma ora si tratta di trovare l'uomo.

Non feci commenti e lui soggiunse:

- Almeno potessi sapere certe cose! Vorrei sapere perché Gilverthwaite e Phillips sono venuti da queste parti. Vorrei sapere se Gilverthwaite ha avuto rapporti segreti con Crone. Vorrei sapere se c'è un terzo uomo in questo affare Phillips-Gilverthwaite, il quale è riuscito finora a restare nell'ombra. Comunque, sono disposto a scommettere la mia reputazione professionale su una cosa: chi ha ucciso Phillips ha ucciso Abel Crone! È tutta una storia sola.

Ora, so naturalmente... e lo so da un pezzo... che fu proprio a quel punto che io commisi un fatale e deplorevole errore, poiché, proprio a quel punto, avrei dovuto confidarmi interamente con l'avvocato Lindsey, dirgli tutto quello che sapevo. Avrei dovuto metterlo al corrente, seduta stante, di ciò che avevo visto al bivio la notte dell'assassinio di Phillips, della mia conversazione con Abel Crone al negozio e della mia visita a Sir Gilbert Carstairs. Se l'avessi fatto, tutto si sarebbe semplificato e si sarebbero evitati tanti altri guai, poiché, nonostante ignorasse molte cose, l'avvocato Lindsey era già allora sulla buona strada e una mia parola avrebbe potuto fargli compiere un passo gigantesco verso la verità. Ma non dissi nulla. E perché? La risposta è semplice. Io posso invocare per me soltanto la scusa dell'egoismo umano: ero così pieno delle grandiose prospettive che mi si paravano davanti e di tutti i benefici che la posizione offertami da Sir Gilbert mi prometteva, che non desideravo impicciarmi di altre cose. S'intende che fino a quel momento non avevo detto una parola a mia madre, e a Mary, del posto di amministratore che dovevo occupare, ma ero impaziente di raccontare loro tutto. In conclusione, non dissi niente all'avvocato Lindsey e poco dopo, giunta l'ora della chiusura dell'ufficio, mi trovai libero di correre a casa con la grande novità.

Credo che quella sia stata una delle serate più emozionanti della mia vita. Prima di tutto, mi sembrava di essere diventato più maturo e più alto. Avevo una certa tendenza ad assumere un tono cattedratico, con mia madre e con la mia fidanzata, sputando sentenze su quel che si sarebbe fatto in avvenire. Del resto, era naturale che mi fossi un po' montato la testa, ma Andrew Dunlop, il padre di Mary, mi fece subito abbassare le arie quando lo misi al corrente della situazione nel suo retrobottega.

- Già, già - disse. - È una bella prospettiva, Hugo, figliolo mio, e io ti auguro ogni fortuna. Però non si parlerà di matrimonio per un paio d'anni... cosicché voi due potete togliervi quest'idea dalla testa, subito subito. Nello spazio di due anni tu ti sarai sistemato nel nuovo impiego e sarai in grado di accertare come accontenti il tuo principale e come ti trovi alle sue dipendenze. Vedremo anche quanto denaro avrai messo da parte con lo stipendio... bisogna pensare all'avvenire e non far le cose alla leggera... insomma, figlioli miei, non sentirete le campane nuziali per un altro paio d'anni e nel frattempo continuate come per il passato. Molte cose possono accadere in due anni.

Avrebbe potuto aggiungere che molte cose possono accadere in due settimane e avrebbe avuto mille volte ragione!

18.
La piccozza

La polizia portò Carter davanti ai magistrati il mattino seguente e l'aula era così affollata che l'avvocato Lindsey e io raggiungemmo a stento il tavolo dei patrocinanti. Diversi casi di secondaria importanza furono sbrigati prima che Carter venisse condotto dalla cella, e io ebbi il tempo di dare una buona occhiata alla Corte per vedere chi ne faceva parte. Quasi subito vidi Sir Gilbert Carstairs il quale, quantunque non fosse ancora giudice di pace (la nomina a questo ufficio giunse pochi giorni dopo) aveva avuto un seggio in compagnia di altre personalità del luogo, una delle quali era il reverendo Ridley che aveva testimoniato all'udienza sull'assassinio di Phillips.

Ci fu un momento di sorpresa quando l'avvocato Lindsey annunciò, con la massima calma, che assumeva la difesa del prigioniero. Dal contegno dei funzionari della polizia era chiaro come ritenessero che la difesa avesse

ben poco da fare e che, dopo l'escussione delle testimonianze, Carter sarebbe stato rinviato in corte d'Assise sotto l'accusa d'assassinio. Le testimonianze naturalmente erano chiare e concrete. Crone era stato trovato morto in uno stagno vicino al fiume Till, ma il referto medico dimostrava che era stato ucciso con un colpo alla testa inferto con un corpo contundente, la cui punta era penetrata fino al cervello causando la morte istantanea. L'imputato era stato sorpreso in possesso del portafoglio di Crone quindi, pensava la polizia, aveva assassinato e derubato Crone. Per questo i funzionari non si mostrarono affatto entusiasti, e le altre persone che si trovavano nell'aula rimasero alquanto sconcertate, quando l'avvocato Lindsey si dispose a rivolgere alcune domande a due testimoni, uno dei quali era Chisholm e l'altro il medico che aveva proceduto all'esame necroscopico. Prima di riferire le domande che Lindsey rivolse ai testimoni, osserverò che c'era qualcosa nei suoi modi e nel suo tono che faceva pensare che lui avesse qualche sorpresa in serbo, tanto che il pubblico cominciò a sussurrare che l'avvocato Lindsey doveva sapere qualcosa che ancora non aveva detto. Il primo teste interrogato fu Chisholm.

- Voi avete compiuto un'attenta perquisizione nelle vicinanze del luogo dov'è stato rinvenuto il cadavere di Crone, non è vero? - domandò Lindsey.

- Sì, avvocato - rispose Chisholm.

- Avete potuto accertare il punto esatto dove l'uomo è stato colpito?

- Direi di sì, a giudicare dalle tracce si sangue.

- Era sulla riva del fiume, tra il fiume stesso e un boschetto, non è vero?

- Esattamente.

- Per quanti metri è stato trascinato il corpo prima di essere gettato nel fiume?

- Per una decina di metri - rispose Chisholm prontamente.

- Avete osservato delle orme?

- Sarebbe stato difficile trovarle. L'erba è molto folta in quel punto.

- Ora, un'altra domanda - fece Lindsey protendendosi in avanti e piantando gli occhi in faccia a Chisholm. - Quando avete accusato l'uomo che ora sta sul banco degli imputati di avere ucciso Abel Crone, non ha lui forse manifestato la più grande meraviglia? Via, parlate francamente... sì o no?

- Sì - ammise Chisholm.

- Però con altrettanta prontezza, ha ammesso di essersi impossessato con

mezzi illeciti di quel portafoglio, non è vero?

- Sì - disse ancora Chisholm. - È esatto.

Lindsey non domandò altro a Chisholm e passò all'interrogatorio del medico.

- Dottore, si è fatto un gran parlare in merito all'arma con cui è stata inferta la ferita fatale a quel Crone. Si è avanzata l'ipotesi che potesse trattarsi di un graffio da salmone. Che cosa ne pensate?

- Credo che l'arma possa essere stata, come voi dite, un graffio da salmone - rispose il medico.

- Comunque, la ferita è stata senza dubbio prodotta da uno strumento appuntito, non è vero?

- Senza dubbio.

- Secondo la vostra opinione, ci sono altri strumenti, oltre a un graffio da salmone, che potrebbero averla prodotta?

- Oh, naturale.

Lindsey tacque un momento e si guardò attorno come se meditasse sulla sua prossima domanda, poi, a un tratto, cacciò la mano sotto la tavola e, in un silenzio di morte, tirò fuori un pacco oblungo avvolto in carta marrone che l'avevo visto portare in ufficio quella mattina. Con tutta calma, mentre gli altri tacevano, l'avvocato disfece l'involto e ne trasse un arnese lungo circa un metro. Era un bastone di legno, munito a un'estremità di un robusto puntale di ferro e all'altra estremità di una testa d'acciaio che da una parte era foggiata come un'accetta, mentre dall'altra finiva a punta. L'avvocato tenne l'arnese in bilico su una mano, affinché la Corte potesse vederlo, poi lo passò al testimone dicendo:

- Ora, dottore, guardate quest'arnese; è una piccozza, ultimo modello. Credete che la ferita che avete riscontrato sulla testa di Crone possa essere stata prodotta da questo strumento o da qualcosa simile?

Il teste appoggiò l'indice sulla punta aguzza della piccozza poi rispose:

- Certamente! È molto più probabile che la ferita sia stata prodotta da un arnese come questo che non da un graffio da salmone.

Lindsey allungò la mano per riprendersi la piccozza e la passò a me assieme alla carta in cui era stata avvolta.

- Grazie, dottore, era tutto quello che volevo sapere - disse e si voltò verso la Corte. - Desidererei domandare ai signori magistrati se è loro intenzione rinviare il prigioniero a giudizio, con l'accusa che grava su di lui, oggi stesso, in base alle testimonianze che sono state presentate. In tal

caso, io farò opposizione. Ho i miei buoni motivi per chiedere alla Corte di rinviare la decisione di una settimana... in capo alla quale credo potrò provarvi che Carter non ha ucciso Abel Crone.

Ne seguì una discussione che io ascoltai soltanto in parte, poiché ero troppo sbalordito dalla piega che le cose avevano preso all'improvviso e soprattutto dalla storia della piccozza che Lindsey aveva prodotta in giudizio. Comunque, il mio principale finì per averla vinta e Carter fu rinviato a un'altra udienza fissata per la settimana dopo. Ben presto ci ritrovammo in strada dove si formarono diversi gruppi e ognuno parlava concitatamente di ciò che era avvenuto, facendo l'ipotesi a cui l'avvocato Lindsey tendeva. Dal canto suo, l'avvocato sembrava più che mai imperturbabile e, strada facendo, mi disse battendomi sulla spalla:

- Hugo, non c'è nient'altro da fare per oggi, e io vado fuori città subito. Rientrerò domani. Potete chiudere senz'altro l'ufficio, e voi e gli altri due prendetevi una vacanza. Adesso vado a casa, poi alla stazione.

Mi lasciò e si allontanò in fretta verso la sua dimora, mentre io me ne andavo all'ufficio a eseguire i suoi ordini. Non c'era nulla di strano che desse vacanza a me e agli altri due impiegati; lo faceva abbastanza spesso d'estate, quando non c'era gran che da fare, e quel giorno l'udienza era stata così breve che non era ancora mezzogiorno quando arrivai allo studio. Mandai a casa i due impiegati e il fattorino, chiusi la porta e me ne andai a mia volta, deciso a rincasare, ma nella via mi imbattei in Sir Gilbert Carstairs. Veniva nella direzione dello studio e sembrava assorto in profonde meditazioni, tanto che sussultò quando, alzando gli occhi, mi vide.

- Ohilà, Moneylaws, avevo proprio bisogno di vedervi. Sentite, siete proprio sicuro di non aver parlato ad anima viva di quella vostra faccenda con Crone... capite a cosa alludo?

- Sono certissimo, Sir Gilbert! Nessuno ne sa nulla... eccetto voi.

- Bene, bene - disse, e mi parve che fosse sollevato. - Capite, io non voglio essere coinvolto in tutte queste storie... mi seccherebbe assai. Ma a che cosa tende Lindsey nella sua difesa di quel Carter?

- Non lo so proprio - risposi. Forse è entrato nell'ordine di idee della polizia e ritiene che Phillips sia stato assassinato da uno o più individui che l'hanno seguito da Peebles e che gli stessi assassini abbiano ucciso Crone. Del resto, anch'io credo che sia così; pare che ci fossero in giro dei turisti che ancora non sono stati rintracciati.

Sir Gilbert esitò un momento, poi lanciò una occhiata alla porta del nostro ufficio.

- Lindsey c'è? - domandò.

- No, è andato fuori città e ci ha dato vacanza.

- Oh! - disse guardandomi e illuminandosi in volto tutt'a un tratto. - Siete in vacanza, Moneylaws! Sentite, vorrei fare una gita con la mia piccola barca a vela... perché non venite con me? In quanto tempo potreste essere pronto?

- Non ho che da far colazione e poi sono libero, Sir Gilbert - risposi molto soddisfatto di quell'invito. - Tra un'ora vi farebbe comodo?

- Non occorre che andiate a casa a fare colazione - disse lui. - Ho già fatto preparare un cesto pieno di provviste all'albergo; andrò ad avvertire che aggiungano qualcosa e mangeremo insieme. Andate a prendervi una buona giacca pesante e trovatevi all'imbarcadero tra mezz'ora.

Corsi a casa, dissi a mia madre dove andavo e mi affrettai verso il fiume. Il Tweed era come uno specchio che rifrangeva i raggi del sole, quel giorno, e in lontananza, oltre la foce, si scorgeva la distesa del mare che scintillava azzurro come il cielo. Non potevo certo prevedere che laggiù, su quelle onde invitanti, mi aspettava un'avventura alla quale anche oggi, dopo tanto tempo, non posso ripensare senza un senso d'angoscia e di terrore.

19.
La mia volta

Sapevo già da tempo che Sir Gilbert Carstairs aveva una barca che teneva in una darsena rivierasca; anzi, avevo visto l'imbarcazione prima di conoscere il proprietario. Era uno scafo slanciato, dalle linee eleganti, che aveva tutto l'aspetto di tenere bene il mare e che presentava il vantaggio di riunire la qualità della robustezza a quella della leggerezza; oltre a ciò, pescava poco... meno di un metro, cosicché poteva navigare agevolmente anche dove si trovavano dei bassifondi. Avevo sentito dire che Sir Gilbert navigava costantemente su e giù per la costa e che talvolta si spingeva molto al largo. In tali occasioni era solitamente accompagnato da un giovane pescatore, un certo Matthew Mason; questi era nello yacht quando arrivai e mi diede un'occhiataccia bieca quando seppe che, per una volta

tanto, l'avrei soppiantato. Continuò a ronzarci attorno, finché non partimmo, come un cane affamato ronza attorno a una tavola nella speranza che gli buttino un osso, ma Sir Gilbert non gli badò, anzi non si degnò nemmeno di salutarlo, quantunque il ragazzo gli fosse stato utile più di una volta. Se io fossi stato miglior conoscitore della natura umana, avrei potuto farmi un'idea del carattere del mio futuro principale da quella circostanza insignificante, e avrei potuto capire che non teneva in alcuna considerazione chi non gli serviva al momento.

Ma allora pensavo soltanto al piacere di fare una piccola gita in barca, in compagnia di una persona che, naturalmente, mi interessava molto. Ero molto amante del mare e avevo imparato da alcuni marinai di Berwick a manovrare piccole imbarcazioni a vela e a motore; ero quindi in grado di sostituire Mason e mi affrettai a dirlo a Sir Gilbert. Non appena oltrepassata la foce del fiume, con una bella brezzolina che soffiava da terra, issammo le vele e ci dirigemmo verso il largo nelle migliori condizioni che potessimo desiderare, poi Sir Gilbert mi disse di aprire il cesto delle vivande. Obbedii e se già non avessi avuto appetito, mi sarebbe venuto alla vista di tanta grazia di Dio. C'era un po' di tutto, dal salmone freddo al pollo arrosto, e c'era anche una buona provvista di vino bianco per annaffiare i cibi.

Ricordando come mangiò di buon appetito Sir Gilbert, e come parlammo allegramente durante lo spuntino, sotto quel cielo luminoso, mentre lo scafo scivolava dolcemente sulle acque, mi domando se ciò che avvenne prima del tramonto sia stato dovuto a una sua intenzione premeditata oppure se lui cedette alla tentazione che gli si presentò al momento. È un problema assai difficile da risolvere. Comunque, ecco che cosa accadde prima che il tramonto arrossasse il cielo a oriente. Avevamo sempre navigato allontanandoci dalla riva che ormai doveva distare dal punto dove ci trovavamo quattordici miglia buone. In tutto il giorno avevamo visto soltanto poche vele in lontananza e verso le sette eravamo in mezzo a una vasta distesa di mare; a perdita d'occhio non si scorgeva traccia di barche o di navi. Dalla parte della terra si scorgevano soltanto le alture e non si distingueva più la riva. Io stavo zitto, con un piede sul parapetto e l'altro sulla tolda, bilanciandomi, noncurante, mentre scrutavo l'orizzonte in cerca di non so quale oggetto che il mio compagno dichiarava di aver scorto. Il barone stava alle mie spalle quando, a un tratto, me lo sentii venire addosso come se avesse perso l'equilibrio. Al

momento, anzi, pensai che fosse così, ma ebbi appena il tempo di fare questa riflessione prima di cascare in acqua. Il mio peso... pesavo i miei settantacinque chili a quel tempo... mi portò giù giù nell'acqua verde e quando riuscii a emergere a parecchi metri dalla barca, convinto che Sir Gilbert fosse intento a manovrare l'imbarcazione per raggiungermi e permettermi di arrampicarmi di nuovo a bordo, vidi, con stupore e con sgomento, che non faceva niente di simile. Viceversa manovrava alacremente per sciogliere un paio di terzaruoli che aveva posti alla vela maestra un'ora prima; ben riuscì nel suo intento e lo yacht aumentò la velocità. Immediatamente il barone corse al timone e deviò deliberatamente per allontanarsi ulteriormente da me.

Afferrai subito la situazione e fui preso da una frenesia di terrore. L'imbarcazione si allontanava sempre più in fretta; per quanto fossi un buon nuotatore, non avrei mai potuto raggiungerla. A ogni mia bracciata, quella si allontanava d'una lunghezza. Sir Gilbert se ne stava con una mano sul timone e l'altra in tasca e, a un tratto, volse gli occhi verso di me. Dapprima lo implorai di salvarmi, poi cominciai a lanciargli maledizioni; allora distolse lo sguardo.

Avevamo parlato molto di nuoto durante il pomeriggio e gli avevo detto che, per quanto nuotassi fin dall'infanzia, non ero mai riuscito a fare più d'un miglio nel fiume, cosicché, sapendo di abbandonarmi a quattordici miglia dalla riva, poteva contare in modo sicuro sul fatto che sarei annegato. Era assolutamente impossibile che riuscissi a raggiungere la terra ed era ben poco probabile che fossi avvistato da qualche nave. Prima del calar delle tenebre avrei esaurito le mie forze e sarei annegato.

Si può facilmente immaginare con quale rabbia e con quale fiero risentimento seguissi con gli occhi la barca che si allontanava con il furfante a bordo, per tacere della mia disperazione. Ma anche in quel momento fui conscio di due cose: quell'uomo era con tutta probabilità l'assassino di Phillips e di Crone, e mi lasciava a morire perché ero la sola persona al mondo in grado di fare un po' di luce su quei misteri. Benché avessi mantenuto il silenzio fino ad allora, Sir Gilbert temeva evidentemente che mi trovassi nella opportunità oppure nella necessità di parlare. Aveva quindi deciso di mettermi a tacere una volta per tutte. L'altra cosa di cui mi rendevo conto era che per quanto mi sembrasse di avere tante probabilità di rivedere Berwick quante di divenire re d'Inghilterra, dovevo fare l'impossibile per risparmiare le mie forze.

Riuscii a liberarmi di una blusa di lana pesante che avevo indosso e di qualche altro indumento, nonché delle scarpe. Dopo essermi riposato un poco facendo il morto, decisi di fare un tentativo per raggiungere la riva; poteva darsi che mi imbattessi in qualche imbarcazione. Drizzai bene bene il capo e scrutai le acque, ma dinanzi a me non vidi che una distesa deserta. Intanto sulle colline il cielo s'imporporava.

Mi è sempre rimasto un ricordo molto vago di quella notte. Talvolta la sogno e mi sveglio di soprassalto, con la fronte imperlata di sudore freddo. Non so per quanto tempo abbia continuato a lottare; per qualche ora, credo, nuotando per lunghi tratti e, di quando in quando, facendo il morto per riprendere le forze. Uno strano pensiero mi frullava per la testa. Era il tempo in cui si facevano i primi tentativi di attraversare a nuoto la Manica e ricordavo di aver detto che se anche fossi stato in grado di farlo, non mi sarei mai messo in un'impresa simile! Ricordo anche che quando infine discesero le tenebre sentii che dovevo abbandonare la partita e dissi le mie preghiere. E fu proprio allora, quando cominciavo a rendermi conto che i miei muscoli erano fiaccati, che, dando una bracciata, andai letteralmente a sbattere... contro la mia salvezza, sotto forma di un rottame che era venuto proprio a mettersi a portata della mia mano. Non era nulla più che un graticcio quadrato, ma era solido e pesante; mi ci arrampicai sopra, con un senso di sollievo indicibile. La partita non era ancora perduta.

20.
Il buon capitano

Rimasi aggrappato a quel rottame provvidenziale finché un lieve bagliore di luce apparve a oriente. Ero intorpidito e tremante di freddo, ma ero vivo. Per me, quel metro quadrato di graticcio di legno valeva quanto un'isola. A poco a poco la luce crebbe e il sole apparve finalmente, come una palla di fuoco. Scrutai il mare da ogni parte sperando di scorgere una vela o un pennacchio di fumo, ma non vidi nulla e potei soltanto rendermi conto che ero più lontano dalla terra di quando la mia avventura era cominciata. Non vedevo segno di terra a ovest e nulla rompeva la linea dell'orizzonte. La sera precedente, prima che calassero le tenebre, avevo distinto facilmente la sagoma delle colline, ma ora non le intravedevo nemmeno. Evidentemente ero andato alla deriva verso il largo. Non mi

restava che aspettare nella speranza d'essere avvistato e raccolto da qualche nave e mi misi all'opera come meglio potevo sulla mia minuscola zattera, per massaggiarmi gli arti e riscaldarmi. Mai in vita mia avevo benedetto il sole come feci quella mattina e il suo calore benefico riattivò la circolazione nelle mie vene. Tuttavia quel calore non fu un beneficio completo, poiché già mi sentivo la gola arida per la sete. A mano a mano che il sole saliva nel cielo, la mia sete cresceva fino a divenire quasi intollerabile e avevo l'impressione che mi si gonfiasse la lingua a dismisura.

Credo fosse un'ora dopo il levar del sole, quando le mie sofferenze stavano facendosi veramente acute, che notai per la prima volta un pennacchietto di fumo all'orizzonte verso sud. Aguzzai la vista disperatamente e riuscii a distinguere una macchiolina grigia contro il cielo azzurro senza nubi. S'ingrandì; capivo, s'intende, che era un vapore che si andava avvicinando, ma mi parve che passasse un secolo prima che riuscissi a distinguere le ciminiere. Comunque, la nave procedeva dritta nella mia direzione e a quella vista i miei nervi cedettero e scoppiai in pianto. Poi mi prese il terrore di non essere scorto, di essere lasciato a sopportare ancora le torture della sete. Il vapore poteva mutare rotta e, prima ancora che mi fosse veramente vicino, io stavo già facendo sforzi incredibili per stare ritto in equilibrio sulla mia zatteretta nella speranza di attrarre l'attenzione.

Era un vapore molto lento che poteva fare al massimo nove o dieci nodi, cosicché passò un'altra ora prima che arrivasse vicino a me. Quando fu a un miglio di distanza io cominciai ad agitare le braccia gridando con quel po' di fiato che mi restava. Ben presto vidi la nave virare e capii che ero stato avvistato.

Mezz'ora dopo mi trovavo, con indosso dei vestiti asciutti e una bella tazza di caffè e rum davanti a me, nella cabina del capitano ed ero intento a raccontargli, sotto il vincolo del segreto, quel tanto della mia storia che stimavo opportuno fargli sapere. Era un uomo pieno di comprensione e di buon cuore e quando udì del tradimento di cui ero stato vittima, imprecò violentemente dichiarando che il suo più caro desiderio sarebbe stato d'avere fra le mani il colpevole.

- Ma voi non lo risparmierete, eh? - mi disse. - Promettetemi di mandargli il giornale con il resoconto completo della sua punizione, quando avrete messo in moto la macchina della legge! Almeno lo

squartassero! Peccato che adesso si sia troppo caritatevoli con i malfattori!

Risi ed ebbi l'impressione di non ridere da molto tempo... eppure erano soltanto poche ore, in fin dei conti.

- Prima di poter mettere in moto la macchina delle legge, come voi dite, capitano, devo cominciare con il rimettere piede a terra - risposi. - Dove siete diretto?

- A Dundee. Abbiamo ancora sessanta o settanta miglia da percorrere e sono quasi le sette. Saremo in porto nel pomeriggio. Ma che farete appena sbarcato? Suppongo che vorrete prendere il primo treno per Berwick.

- Questo no, capitano - risposi. - Non voglio che quell'uomo sappia che sono vivo, per ora. Più tardi, quando se ne accorgerà, avrà una bella sorpresa! Comunque, a qualcuno devo far sapere che sono sano e salvo, cosicché per prima cosa manderò un telegramma. E adesso farò un sonnellino.

Il vapore che mi aveva raccolto era soltanto una nave di piccolo cabotaggio che faceva la spola fra Londra e Dundee e le comodità di bordo erano limitate, ma per me, dopo la notte terribile che avevo passata, mi sembrava il palazzo delle delizie. Ben presto mi addormentai nella cuccetta del capitano e dormivo ancora quando lui mi scosse per una spalla alle tre del pomeriggio.

- Attraccheremo tra una mezz'ora - mi disse. - Vediamo un po'... non potete certo sbarcare in mutande, giovanotto! E il vostro portafoglio dov'è?

Aveva afferrato la situazione a meraviglia. In mare mi ero liberato dei miei indumenti e il portafoglio giaceva con il resto sul fondo, cosicché ero senza un soldo.

- Abbiamo pressappoco la stessa corporatura - osservò lui. - Vi darò un mio vestito e un po' di denaro, che vi potrebbe sentire. Ma che cosa contate di fare?

- Quanto tempo vi fermerete qui a Dundee, capitano? - domandai a mia volta.

- Quattro giorni. Domani caricherò e nei due giorni seguenti prenderò un altro carico, poi salperò di nuovo.

- Allora prestatemi il vestito e una sterlina - dissi. - Telegraferò al mio principale, di cui vi ho già parlato, perché venga qui subito e mi porti abiti e denaro; potrò restituirvi il vestito e la sterlina domani in mattinata e porterò da voi l'avvocato.

Il capitano tirò subito fuori di tasca una sterlina, poi aprì un armadio e ne

tirò fuori un vestito blu e alcuni capi di biancheria.

- Ah, porterete da me l'avvocato? - domandò. - E per quale motivo?

- Desidero che raccolga la vostra testimonianza in merito al salvataggio - spiegai. - Questa è la prima cosa... e poi ci sono altri motivi che vi spiegheremo in seguito. A proposito, vi prego di non parlare a nessuno di quel che è accaduto e di fare che i vostri uomini mantengano il silenzio a loro volta. Ci sarà qualcosa per loro, quando il mio principale arriverà.

Il capitano aveva già capito come io volessi evitare che la notizia del mio salvataggio giungesse all'orecchio di Sir Gilbert Carstairs e mi promise di aderire alle mie richieste.

Come il capitano aveva osservato avevamo circa la stessa corporatura, cosicché il suo vestito mi stava a pennello. Poco dopo, mi aggiravo per le strade di Dundee, dove non ero mai stato prima d'allora, alla ricerca di un ufficio telegrafico; e intanto, giocherellando con la sterlina del capitano, che avevo in tasca, riflettevo su un problema importante: dovevo far sapere a mia madre, a Mary e all'avvocato Lindsey che ero sano e salvo. Immaginavo quel che doveva essere accaduto a Berwick. Quel furfante matricolato doveva essere ritornato a casa e aver detto che mi era accaduto un tragico incidente. Digrignai i denti al pensiero a quel che Mary e mia madre dovevano aver sofferto udendo il suo racconto, ma non volevo che lui sapesse che ero sano e salvo... non volevo che lo si sapesse in città. Se avessi telefonato all'avvocato Lindsey, avrebbe potuto venire al telefono uno dei miei colleghi, riconoscere la mia voce, e allora, addio segreto. Dopo matura riflessione inviai all'avvocato Lindsey un telegramma nei seguenti termini:

> *Prego mantenere segreto, sulla seguente comunicazione. Portate vestiti, biancheria, scarpe, denaro, mamma, Mary con primo treno a Dundee.*
>
> *H.M.*

Lessi il testo una mezza dozzina di volte prima di decidermi a spedirlo. Mi parve tuttavia che fosse abbastanza chiaro e finii per spedirlo, dopo di che, con quel che mi restava del denaro del capitano, me ne andai a bighellonare per la città. In capo a un'ora o forse meno, i miei avrebbero avuto la notizia e sapevo che non avrebbero tardato a partire secondo le mie istruzioni. Trovandomi nei pressi della stazione del Nord andai a

consultare gli orari e constatai che se l'avvocato Lindsey era in ufficio all'arrivo del mio telegramma e se agiva prontamente, avrebbe potuto raggiungere Dundee con un treno che arrivava in serata.

Ritornai al molo dove avevo lasciato la nave e comunicai al capitano quel che avevo fatto, poiché lui s'interessava della faccenda come se fosse stato affar suo. Poi lo lasciai di nuovo e me ne andai a visitare la città. Girovagai per le strade di Dundee, finché non mi sentii le gambe indolenzite per la stanchezza; erano quasi le sei del pomeriggio e mi trovavo in Bank Street; mi guardai attorno in cerca di un locale dove potessi prendere una tazza di tè, e, per puro caso, il mio sguardo si posò su una targa fissata assieme ad altre sul portone d'un palazzo adibito a uffici. La targa portava il nome di George Smeaton. Ricordai di colpo a che cosa fosse collegato quel nome e, spinto da un impulso improvviso, entrai nel portone e salii le scale.

21.
George Smeaton

Entrai in una stanza, proprio all'ultimo piano dell'edificio, dove un giovanotto sulla trentina stava seduto a una scrivania, intento a riordinare un mucchio di lettere che un fattorino, ritto al suo fianco, si disponeva evidentemente a portare alla posta. L'uomo alla scrivania era un bel giovanotto dall'aspetto distinto e molto elegante. Rimasi subito colpito dal fatto che, quantunque si volgesse a guardarmi e mi facesse un cenno di saluto terminò ciò che stava facendo, prima di badare a me. Soltanto quando ebbe dato tutte le lettere al fattorino e gli ebbe raccomandato di correre alla posta, si volse a guardarmi con fare interrogativo.

- Il signor George Smeaton? - domandai.

- Sono io. In che cosa posso servirvi?

A onore del vero, avevo salito le scale d'impulso e quella domanda che, in certo qual modo mi imponeva di precisare lo scopo della mia visita, mi mise in serio imbarazzo. Tardai a rispondere e lui ebbe un lieve moto d'impazienza.

- Veramente, stavo per chiudere l'ufficio - soggiunse Smeaton. - Se si tratta di cose d'affari...

- Non si tratta di cose d'affari nel vero senso della parola, signor

Smeaton - risposi finalmente. - Il fatto è... ricorderete senza dubbio che la polizia di Berwick vi ha mandato qualche tempo fa un telegramma per sapere da voi qualcosa su un tale chiamato John Phillips.

Le mie parole parvero svegliare un certo interesse in lui. Sorrise e mi domandò:

- Sareste forse un investigatore?

- No... sono il collaboratore di un avvocato di Berwick... il mio principale, avvocato Lindsey, s'interessa del caso.

Smeaton mi additò una fila di giornali posta in un angolo della scrivania, con un grosso libro sopra.

- Così ho visto da quei giornali - disse. - Ho letto tutti i resoconti sull'affare Phillips e anche sull'affare Crone, da quando ho saputo che Phillips aveva indosso il mio indirizzo. Si è forse fatta un po' di luce su questi delitti? Naturalmente non c'era nulla di strano che il mio indirizzo si trovasse fra le carte di qualcuno. Come vi ho detto, io sono commerciante... importo ed esporto merci d'ogni genere; può darsi che qualcuno fosse un commerciante e che avesse avuto il mio indirizzo per ragioni d'affari... tanto più che veniva dall'America.

- Non si è fatta alcuna luce su quel mistero, signor Smeaton - dissi. Mi aveva invitato a sedere e ci stavamo osservando a vicenda. - Nessun altro elemento è emerso su questo punto.

- Allora siete venuto qui apposta per consultarmi in proposito?

- Niente affatto. Passavo per questa via, ho visto il vostro nome sulla porta, me lo sono ricordato... e ho avuto l'ispirazione di salire.

- Ah! Siete forse a Dundee in vacanza?

- Sono venuto a Dundee in circostanze che spero non si ripeteranno mai nella mia vita - risposi. - Se non ci fosse stato un bravo uomo che mi ha prestato questo vestito e una sterlina, avrei dovuto sbarcare senza un centesimo e in mutande.

Mi guardò a bocca aperta, con gli occhi spalancati, poi scoppiò a ridere.

- Che cos'è questo indovinello? Mi state forse raccontando un romanzo d'avventure?

- Quasi - risposi. - Però nel mio caso, signor Smeaton, si tratta di realtà e non di fantasia. Avete letto proprio tutto in merito al mistero di Berwick, sui giornali?

- Dalla prima parola all'ultima.

- Allora vi darò l'ultimo capitolo - soggiunsi. - Riconoscerete il mio

nome quando ve l'avrò detto... Hugo Moneylaws. Sono stato io a scoprire il cadavere di Phillips.

Vedevo che i miei discorsi lo interessavano sempre più, e la sua curiosità crebbe ancora quando menzionai il mio nome. A un tratto, tirò fuori una scatola di sigari, l'aprì e me la porse.

- Servitevi, signor Moneylaws... e continuate. Sono disposto ad ascoltare anche più di un capitolo di questa storia.

Rifiutai gentilmente il sigaro, ma ripresi subito il mio racconto e gli riferii tutto ciò che era successo dopo l'assassinio di Abel Crone. Smeaton sapeva ascoltare e mi lasciò arrivare alla fine senza interrompermi, poi tentennò il capo con aria significativa.

- Altro che romanzo! - esclamò. - Comunque, sono contento che siete salvo, signor Moneylaws... e chissà come saranno contente vostra madre e la vostra fidanzata!

- Ah, sì, saranno contente, signor Smeaton. Vi sono molto grato.

- Credete che quell'uomo vi abbia proprio abbandonato perché annegaste?

- E che altro si potrebbe pensare, signor Smeaton? Del resto, ho visto la sua faccia mentre si allontanava con la barca. Quell'uomo è un assassino!

- È una strana storia. Naturalmente, voi adesso pensate che sia stato lui ad assassinare Phillips e Crone, eh?

- Sicuro! Non potrei pensare diversamente. Voleva mettermi a tacere una volta per tutte, perché sono la sola persona che possa rivelare che lui si trovava al bivio quella notte. La mia ipotesi è questa: dopo la sua conversazione con me, Abel Crone è corso difilato dal barone... e ci ha rimesso la pelle.

- È probabile - assentì il mio interlocutore. - Ma, secondo voi, che cosa può averlo indotto a infierire contro di voi, tutt'a un tratto, ieri, quando sembrava che le cose andassero tanto lisce e quando lui doveva sentirsi sicuro di avervi tappata la bocca con il posto d'amministratore che vi aveva offerto?

- Ve lo dirò io. È stata colpa dell'avvocato Lindsey. Il mio principale ha fatto troppe rivelazioni in Tribunale. Carstairs era presente... aveva un seggio tra i giurati... e credo che l'avvocato Lindsey lo abbia spaventato. Forse è stata quella storia della piccozza... Lindsey ha qualche asso nella manica, in merito a quella storia... ma non so in cosa consista. Comunque, sono convinto che Carstairs si è spaventato della piega che ha preso il

procedimento giudiziario, ieri mattina, e ha stimato più prudente togliermi di mezzo, una volta per tutte, prima che mi trovassi tentato o obbligato a deporre contro di lui.

- Credo che abbiate ragione - assentì il signor Smeaton. - Ebbene, è davvero una storia strana e chissà quali rivelazioni emergeranno nel corso delle indagini. Mi piacerebbe vedere questo avvocato Lindsey. Siete certo che verrà qui?

- Oh, sì! A meno che qualche cataclisma non abbia interrotto le comunicazioni telegrafiche. Conto che sia qui in serata e sono sicuro che anche lui vi vedrà volentieri, signor Smeaton. Voi non avete proprio nessuna idea di come Phillips abbia potuto avere indosso quel pezzo di carta con il vostro indirizzo? C'era una intestazione come questa - soggiunsi additando un block notes che stava sulla scrivania.

- Non lo so proprio, ma non c'è niente di strano; probabilmente gliel'aveva dato qualcuno dei miei corrispondenti, stracciando l'intestazione di una mia lettera. Ho corrispondenti in moltissimi centri mercantili, tanto in Europa che in America.

- Phillips e Gilverthwaite, a quanto pare, venivano proprio dall'America centrale - osservai. - L'avrete già saputo dai resoconti, signor Smeaton.

- Proprio così e la cosa mi ha interessato maggiormente, poiché io stesso sono nato laggiù.

Compresi dal suo tono che non dava alla coincidenza un'importanza particolare, ma io drizzai le orecchie.

- Ma davvero? - esclamai. - E dove esattamente, se è lecito?

- Nel New Orleans, ma sono stato mandato in Inghilterra quando avevo dieci anni e ci sono sempre rimasto da allora.

- Veramente credevo che foste scozzese - dissi.

- Infatti lo erano i miei genitori, cosicché mi considero scozzese, anche se sono nato lontano dalla Scozia - rispose Smeaton, poi si alzò e soggiunse: - Tutto ciò è molto interessante, ma mia moglie mi aspetta per la cena. Volete ritornare domani mattina con l'avvocato Lindsey?

- Verremo sicuramente. L'avvocato sarà lieto di vedervi e potrebbe darsi, signor Smeaton, che si possa ancora rilevare qualcosa da quel pezzetto della vostra carta da lettera.

- Potrebbe darsi - ripeté lui. - Se credete che possa esservi utile in qualche cosa, disponete di me liberamente.

Scendemmo nella via assieme e ci lasciammo. Andai a cena in un

piccolo ristorante, poi bighellonai ancora un poco per la città, fino all'ora in cui prevedevo l'arrivo dell'avvocato. Ero sulla banchina quando il treno giunse e vidi scendere mia madre e Mary con l'avvocato Lindsey. Mia madre mi abbracciò, e mi disse in tono concitato:

- Hugo, che diavolo fai qui? Che significa questa storia? Ci hai fatto prendere una bella paura!

Io avevo ritenuto per certo che Carstairs fosse ritornato a Berwick e avesse detto loro che mi era accaduta una disgrazia, cosicché a quelle parole rimasi tanto stupito che non potei far altro che guardare a bocca aperta alternativamente i tre che, a loro volta, mi fissavano con aria interrogativa. Finalmente l'avvocato mi diede un colpetto sulla spalla.

- Sveglia, figliolo! - mi disse. - Si può sapere che cosa significa questa faccenda? Noi abbiamo seguito le vostre disposizioni, ma vogliamo sapere perché ci avete fatto venire fin qui!

Ritrovai la voce finalmente ed esclamai:

- Ma come! Non avete visto Sir Gilbert Carstairs? Non vi ha detto che...

- Non sappiamo assolutamente nulla di Sir Gilbert Carstairs - m'interruppe Lindsey. - Il fatto è, Hugo, che finché non è arrivato il vostro telegramma, noi non abbiamo fatto che domandarci dove foste andato a finire, voi e Sir Gilbert. Né lui, né la barca sono ricomparsi a Berwick.

22.
Leggo il mio necrologio

Rimasi di nuovo in silenzio, sconcertato da quelle notizie, e prima che riuscissi a riordinare le idee, mia madre, che era un'acuta osservatrice, mi domandò:

- Dove hai preso quel vestito? E dove sono finiti gli indumenti che ti sei portato via ieri?

- I miei vestiti, mamma, sono in qualche posto del Mare del Nord - ribattei. - Non so se siano andati a fondo o se galleggiano, ma sono là. Ma davvero Carstairs non è rientrato? - soggiunsi volgendomi a Lindsey. - Allora non so proprio dove sia andato a finire. So soltanto che mi ha lasciato ad annegare ieri sera a parecchie miglia dalla costa e che debbo ringraziare la Provvidenza se mi trovo qui sano e salvo. Quell'uomo è un assassino... ve lo dico con cognizione di causa, avvocato!

Mia madre e Mary cominciarono a tremare e assillarmi di domande; Lindsey tentennò il capo con fare impaziente.

- Non possiamo stare qui alla stazione per tutta la notte a parlare dei nostri affari - disse. - Andiamo in albergo... noi non abbiamo ancora cenato, Hugo. Mi sembrate abbastanza di buon umore.

- Sto benissimo, avvocato - risposi allegramente. - Capirete, ho visto la morte da vicino e ora che sono al sicuro non posso fare a meno di provare un gran sollievo. Mi sono fatto indicare un buon albergo per voi; possiamo andarci subito.

Li guidai fino all'albergo, che era a poca distanza dalla stazione, e mentre loro cenavano io raccontai tutta la mia avventura, con l'accompagnamento di molte esclamazioni da parte di mia madre e di Mary. Lindsey, invece, se ne stava in silenzio e notai soltanto un segno di vivo interessamento quando gli dissi di aver veduto Smeaton.

- Ma perché non sei ritornato subito a casa quando hai potuto sbarcare? domandò mia madre la quale forse si preoccupava delle spese a cui ero andato incontro. - A che scopo farci venire fino a Dundee, dal momento che sei sano e salvo? Lanciai un'occhiata d'intesa all'avvocato Lindsey.

- Vedi, mamma, io credevo che Carstairs fosse ritornato a Berwick a dire che era accaduto un incidente e che io ero morto annegato... Volevo far sì che lui continuasse a credermi morto e ho deciso di stare lontano. Se quell'uomo è vivo, mi conviene lasciare che mi creda annegato.

- È vero - assentì Lindsey afferrando subito la mia idea. - Avete ragione, Hugo.

Riuscii a parlare per qualche minuto a quattr'occhi con Mary, prima che lei e mia madre si ritirassero, e sentii che non si erano molto angustiate per la mia assenza. Avevano creduto che Sir Gilbert e io fossimo sbarcati e avessimo pernottato in qualche porto della costa, cosicché si erano allarmate soltanto all'arrivo del mio telegramma.

Quando le donne si furono coricate, Lindsey e io ci ritirammo in consultazione nella sala per fumatori. Gli avevo già rivelato ormai il segreto dell'incontro al bivio, del mio colloquio con Crone, nel negozio, e della mia visita a Sir Gilbert Carstairs al castello; con mio grande sollievo, l'avvocato si mostrò indulgente e mi disse soltanto che le cose avrebbero potuto andare diversamente se io gli avessi raccontato ogni cosa prima.

- Comunque, si comincia a vedere un po' di luce - concluse. - È fuor di dubbio che Sir Gilbert è coinvolto nei due delitti, ma non so fino a che

punto. Certo è che ha avuto paura, ieri mattina, in Tribunale, quando ho tirato fuori la piccozza e ho interrogato il medico in proposito.

- Ne sono sicuro anch'io, avvocato - dissi. - Mi sono domandato che cosa mai ci fosse in quella vostra piccozza che lo ha spaventato. Voi dovreste saperlo.

- Già, ma non ho nessuna intenzione di dirvelo! Riguardo a questo punto, dovrete aspettare gli ulteriori sviluppi della faccenda, ragazzo mio. E adesso, andiamo a letto; in mattinata andremo a trovare questo signor George Smeaton. Il fatto che lui provenga dall'America mi sembra molto interessante, Hugo, poiché, come sapete, ritengo che le radici del mistero siano da ricercarsi laggiù.

Mi avevano portato da Berwick un rifornimento di vestiti e di denaro cosicché la mattina seguente, per prima cosa, me ne andai al porto in cerca del mio buon capitano e gli restituii la sua sterlina e il suo vestito blu, con i più sentiti ringraziamenti e con la promessa di tenerlo al corrente degli sviluppi di quello che lui chiamava "il caso". Fui di ritorno all'albergo in tempo per fare colazione con gli altri e subito sorse la questione di ciò che si doveva fare. Mia madre insisteva per ritornare a Berwick il più presto possibile e alla fine l'avvocato e io accompagnammo lei e Mary alla stazione e le spedimmo con il primo treno. Prima della partenza l'avvocato Lindsey fece giurare a entrambe, solennemente, che non avrebbero rivelato ad alcuno il fatto che io ero vivo e sano, eccezion fatta per Andrew Dunlop di cui ci si poteva fidare.

- E ora, possiamo andare a trovare il signor Smeaton - disse Lindsey. - Prima però voglio telegrafare a Murray per pregarlo di tenermi al corrente durante la giornata, per il caso che a Berwick si venga a sapere qualcosa della barca.

Mentre Lindsey andava al telegrafo, io comperai l'edizione del mattino del *Giornale di Dundee* e l'avevo appena aperto, quando mi saltò all'occhio il mio nome. Così accadde che, nel bel mezzo della stazione affollata, provassi l'emozione di leggere il mio necrologio.

> *Il nostro corrispondente di Berwick ci telegrafa: tutta la città è in ansia per la sorte di Sir Gilbert Carstairs, barone, di Hathercleugh House e del signor Hugo Moneylaws, i quali sarebbero periti in mare. Ieri a mezzogiorno Sir Gilbert, accompagnato dal signor Moneylaws, è partito con la propria*

barca a vela per una piccola gita che, a quanto sembra, avrebbe dovuto durare soltanto poche ore, ma nella serata di ieri l'imbarcazione non ha fatto ritorno e non se n'è avuta alcuna notizia dopo la partenza. Numerose barche da pesca di Berwick hanno percorso la costa per lunghi tratti durante la giornata, ma nessuno ha potuto recare notizie dei due scomparsi. Nulla dunque si è saputo di loro fino alle nove della sera e l'unico raggio di speranza sta nel fatto che la madre del signor Moneylaws ha lasciato affrettatamente la città nel pomeriggio, cosicché si vocifera che abbia avuto notizie del figlio. Secondo l'opinione generale lo yacht, che è di dimensioni molte ridotte, si sarebbe capovolto in alto mare ed entrambi i passeggeri sarebbero periti. Sir Gilbert Carstairs, che è il settimo barone di tal nome, si era installato solo recentemente al castello prendendo la successione al titolo. Il signor Moneylaws, collaboratore dell'avvocato Lindsey di Berwick, è un giovane molto stimato e recentemente si è messo in vista come testimone sui misteriosi delitti di John Phillips e di Abel Crone, che ancora destano tanta curiosità nel pubblico.

Mostrai il giornale a Lindsey quando uscì dall'ufficio telegrafico. Lui lesse il paragrafo in silenzio e sorrise.

- Tanto meglio che la pensino così, per il momento - disse. - Ho telegrafato a Murray avvertendolo che rimarrò qui almeno fino a questa sera e pregandolo di telegrafarmi subito se ci sono notizie della barca o di Carstairs. E ora, andiamo a vedere Smeaton.

Il signor Smeaton ci aspettava; stava appunto leggendo le notizie che mi riguardavano, sul giornale, quando entrammo, e disse scherzosamente che accadeva soltanto ai grandi uomini di vedere annunciata la propria morte prima del tempo. Si rivolse poi a guardare l'avvocato Lindsey e io feci le presentazioni.

- Ho riflettuto assai dopo la visita del signor Moneylaws, ieri sera - disse Smeaton. - Ho concentrato tutta la mia attenzione su certi punti ai quali non avevo pensato prima. E forse ci può essere qualcosa di significativo che a prima vista non mi è apparso, nel fatto che quel John Phillips avesse il mio nome e il mio indirizzo su di sé.

- Come sarebbe a dire? - domandò l'avvocato.

- Ecco - rispose Smeaton - non escludo che possa trattarsi di una pura e semplice coincidenza, ma non posso fare a meno di tenere conto che mio padre era originario della regione del Tweed... di una località a poca distanza da Berwick.

23.
Storia di famiglia

Io stavo osservando l'avvocato Lindsey attentamente, poiché desideravo vedere che impressione gli faceva George Smeaton e notai che a quell'annuncio tendeva l'orecchio; era evidente che la cosa lo interessava.

- Ah, sì? - disse. - Vostro padre era originario di Berwick o almeno dei dintorni? Non sapete di quale località esattamente, signor Smeaton?

- No. Per quanto possa sembrare strano, avvocato, la verità è che io so poco o nulla sul conto di mio padre... e quel poco che so mi è stato riferito da altri. Non ricordo di averlo mai visto, e quel che vi stupirà ancora di più è che ignoro se sia vivo o morto.

- Ho ripensato a tutto questo, ieri sera, e mi sono domandato se Phillips, che aveva il mio nome e indirizzo su di sé, non potesse essere qualcuno mandato da mio padre a cercarmi, oppure... per quanto sia un'ipotesi terribile da contemplare, se non fosse mio padre in persona.

Seguì un silenzio. Quello era un nuovo punto di vista sul quale occorreva meditare. Rievocai mentalmente tutti i fatti già noti. Secondo le prove raccolte da Chisholm presso la banca di Peebles, risultava che John Phillips proveniva da Panama. Al suo arrivo in Inghilterra si era recato quasi subito nella zona del Tweed. Nessun conoscente e nessun parente si era fatto avanti a fornire informazioni sul suo conto, nonostante la più ampia pubblicità fosse stata fatta sul delitto. Nel caso di Gilverthwaite era comparsa ben presto la sorella. Il nome di Phillips era stato divulgato quanto quello di Gilverthwaite, attraverso i giornali, ma nessuno si era fatto vivo, anche se c'era una cospicua somma depositata alla Banca di Peebles a disposizione del parente più prossimo. Chi era dunque Phillips?

L'avvocato Lindsey, dal canto suo, era immerso in profonde riflessioni, ma fu il primo a rompere il silenzio.

- Per valutare la vostra ipotesi, signor Smeaton, bisognerebbe che mi diceste quello che sapete sul conto di vostro padre - disse. - Mi

interesserebbe anche conoscere la vostra storia.

- Vi dirò quello che posso, con piacere - rispose l'altro. - A dire il vero, non avevo dato molta importanza a questa faccenda, quantunque si fosse trovato il mio nome e indirizzo tra le carte di Phillips, finché il signor Moneylaws è venuto qui ieri sera. Allora, dopo quello che lui mi ha detto, ho cominciato a riflettere seriamente e ritengo che la circostanza, a cui sulle prime non ho dato valore, possa essere più importante di quanto non sembri a prima vista. Ora veniamo a mio padre. Come ho già detto, quel poco che so mi è stato raccontato da altri: il suo nome... o almeno il nome che mi ha dato, è Smeaton... Martin Smeaton. Era originario di un paese vicino a Berwick. Non so se si tratti di un paese del versante inglese o di quello scozzese del Tweed. Mio padre emigrò in America ancora giovane, con la moglie, ed entrambi si trovavano a New Orleans quando nacqui. Mia madre morì nel darmi alla luce, quindi non l'ho conosciuta...

- Conoscete il suo nome di famiglia? - domandò l'avvocato.

- So soltanto che il suo nome di battesimo era Mary - rispose Smeaton. - Dunque, quando mia madre morì, mio padre lasciò New Orleans e si mise a viaggiare. Sembra che fosse uno di quegli uomini che non possono fermarsi a lungo in nessun luogo. Nelle sue peregrinazioni non mi portò con sé. C'erano a New Orleans due coniugi scozzesi, amici di mio padre... certi Watson, e mi lasciò presso di loro; rimasi affidato alle loro cure fino ai dieci anni. Credo di poter affermare che mio padre provvide sempre abbondantemente ai miei bisogni, ma siccome non lo vedevo mai, finii per considerare gli Watson come i miei genitori. Quando avevo dieci anni gli Watson ritornarono in Scozia... qui a Dundee, e mi condussero con loro. Io sono in possesso di alcune lettere scritte da mio padre a quel tempo, in cui dava istruzioni su ciò che doveva essere fatto per me. Voleva che avessi una buona istruzione, cosicché gli Watson mi fecero frequentare le scuole superiori, poi mi mandarono per un paio di anni all'università. Strano a dirsi, quantunque s'interessasse di farmi dare una buona istruzione, mio padre non espresse mai un desiderio in merito alla carriera che avrei dovuto seguire. Comunque, io avevo grande propensione per il commercio e, lasciata l'università, mi impiegai, qui a Dundee, e acquistai una vasta pratica di commercio internazionale. Avevo ventun anni quando mio padre mi mandò una somma cospicua... duemila sterline... perché potessi mettermi in affari per conto mio. Ebbene, avvocato Lindsey, sono passati dieci anni da allora e non ho mai più avuto sue notizie.

Il mio principale pendeva dalle labbra di Smeaton e, non appena questi ebbe terminato il suo racconto, cominciò, secondo la sua abitudine, a sottoporlo a un interrogatorio in piena regola.

- Ora ditemi, signor Smeaton, quegli Watson sono ancora vivi?

- No. Sono morti entrambi, pochi anni fa.

- Peccato! Voi però ricorderete quello che vi dicevano di vostro padre.

- Mi dicevano ben poco e credo che loro stessi non sapessero gran che sul suo conto. So che era un buon'uomo, alto, aitante, distinto e colto. Di mia madre sapevano ancora meno.

- Avete detto che avete delle lettere di vostro padre? - fece Lindsey.

- Sì, ma si tratta di comunicazioni brevissime. Si limitava a scrivere laconicamente quel che voleva si facesse e le poche lettere dirette a me sono veramente strane per la loro concisione. Quando spedì il denaro che ho menzionato or ora, mi scrisse un biglietto brevissimo. Lo posso ripetere, parola per parola:

> *Ho mandato a Watson duemila sterline per te. Puoi metterti in affari, con quel denaro, dal momento che hai talento per il commercio. Un giorno o l'altro verrò a vedere come te la cavi.*

Questo è tutto.

- E, dopo d'allora non avete più avuto sue notizie? Strano davvero. Ma dov'era a quel tempo? Da dove vi mandò il denaro?

- Da New York - rispose Smeaton. - Le altre lettere che ho avuto da lui venivano da vari luoghi del Nord o del Sud America.

- Mi piacerebbe vedere quelle lettere, signor Smeaton - disse Lindsey. - Specialmente l'ultima.

- Sono a casa mia, ma le porterò qui in ufficio nel pomeriggio, e ve le mostrerò, se volete venire. Ma ditemi, avvocato, credete che quel Phillips potesse essere mio padre?

- Ecco, è strano che Phillips, chiunque fosse, abbia ritirato cinquecento sterline in contanti alla Banca Cotonieri di Peebles, che le abbia portate difilato nella località che a quanto voi dite era la patria di vostro padre. Doveva avere intenzione di fare qualcosa con quel denaro... forse di darlo a qualcuno. A proposito, non avete una fotografia di vostro padre?

- No, nessuna.

Lindsey rimase in silenzio per parecchi minuti, poi mormorò:

- Ah, se almeno sapessimo che cosa cercava a Berwick e dintorni quel Gilverthwaite!

- Ma mi sembra che questo lo si sappia - rispose Smeaton. - Andava esaminando i registri delle parrocchie e io stesso sono tentato di far compiere delle ricerche negli stessi registri per rintracciare qualche particolare sul conto di mio padre e della sua famiglia.

- Non sarebbe una cattiva idea - rispose l'avvocato lentamente. - Però, voi non sapete se il vero nome di vostro padre fosse Smeaton.

Smeaton e io sussultammo a quelle parole. Non ci avevamo pensato. Mi accorsi che l'obiezione aveva colpito Smeaton.

- È vero - rispose dopo una pausa. - Ma se questo non fosse il mio nome, come si potrebbero compiere delle ricerche?

Lindsey si alzò tentennando il capo.

- Non è semplice... è tutt'altro che semplice - brontolò. - Però, non escludo che con un po' di pazienza si possa trovare qualche elemento. A che ora posso venire nel pomeriggio, signor Smeaton, per dare un'occhiata a quelle lettere?

- Alle tre - rispose l'altro e ci accompagnò fino alla porta.

Scendemmo nella via e io condussi l'avvocato Lindsey al porto dal mio amico capitano il quale, con gran piacere, gli raccontò la storia del mio salvataggio. Restammo sulla nave a chiacchierare per buona parte della mattinata, e mezzogiorno era passato da un pezzo quando ritornammo all'albergo per pranzare. C'era un telegramma per l'avvocato Lindsey. Lui lo aprì e io, senza complimenti, mi misi a guardare al disopra della sua spalla e lessi il messaggio, che diceva:

Polizia di Largo comunica che piccolo yacht rispondente descrizione quello di Carstairs è stato portato in porto da pescatori che rivenivano stamane vuoto nella baia di Largo.

Ci guardammo l'un l'altro, poi l'avvocato Lindsey scoppiò a ridere.

- Vuoto! - esclamò. - Già, ma questo non significa che quel furfante sia morto.

24.
Il vestito

Lindsey non disse altro, finché non fummo a metà del pranzo e anche

allora non si rivolse a me, ma al cameriere.

- Desidero tre cose - disse. - Il conto, l'orario delle ferrovie e una carta della Scozia. Portatemi la carta per prima cosa.

Quando il cameriere si fu allontanato, Lindsey si protese verso di me.

- Largo è nella zona di Fife. Ci andremo. Voglio vedere quello yacht con i miei occhi e udire con le mie orecchie la storia dei pescatori che l'hanno rinvenuto. Pagheremo il conto dell'albergo, faremo la nostra seconda visita a Smeaton per dare un'occhiata alle lettere, poi prenderemo un treno per Largo.

Smeaton aveva le lettere sparpagliate sulla scrivania quando arrivammo, e Lindsey le guardò subito. Ce n'era una mezza dozzina in tutto... foglietti su cui erano scarabocchiate poche righe e l'avvocato non parve annettervi grande importanza, eccezion fatta per l'ultima, quella che Smeaton aveva menzionato la mattina.

L'avvocato si attardò a lungo a esaminarla, poi disse:

- Potreste lasciarmela in consegna per qualche giorno? La custodirò gelosamente e ve la restituirò per posta raccomandata. Vorrei confrontare questa scrittura con un'altra.

- Prendetela - assentì Smeaton porgendogli la lettera. - Sono disposto a fare qualunque cosa per aiutarvi. Comincio a pensare, avvocato, che questa faccenda mi riguardi. Mi terrete al corrente dei risultati delle vostre ricerche?

- Posso darvi qualche informazione fin d'ora - rispose Lindsey traendo di tasca il telegramma. - Come vedete, il mistero si complica. Moneylaws e io ce ne andiamo a Largo, nella speranza di appurare che cosa è stato di Sir Gilbert.

Poco dopo, lasciammo il signor Smeaton promettendogli di tenerlo informato di ogni cosa e lui, dal canto suo, ci assicurò che sarebbe venuto a Berwick, se l'avessimo giudicato necessario.

Verso sera eravamo a Largo e andammo subito in cerca del funzionario di polizia che aveva telegrafato a Berwick. Questi non ci poteva dire gran che. Lo yacht era ancorato nel porto di Largo inferiore, dov'era stato portato da un pescatore di nome Andrew Robertson.

Trovammo il pescatore in una piccola trattoria vicino al porto; era un uomo rude e taciturno, che non ci avrebbe dato alcuna informazione, se non fossimo stati accompagnati da un funzionario della polizia. Però si rischiarò alquanto non appena Lindsey accennò alla possibilità di una

ricompensa.

- Quando avete trovato quella barca? - domandò l'avvocato.

- Tra le otto e le nove di stamane.

- Dove?

- A circa sette miglia al largo... appena fuori della baia.

- Era vuota?

- Sissignore.

- Com'erano le vele?

- Ammainate. Lo scafo andava alla deriva. L'ho preso a rimorchio con un cavo e l'ho trascinato nel porto.

- C'erano alcune barche nelle vicinanze a quell'ora? - domandò Lindsey.

- Nessuna, per un raggio di parecchie miglia.

Andammo a visitare lo yacht. Era stato portato in un angolo tranquillo del porto, e un vecchio che lo custodiva ci assicurò che nessuno all'infuori della polizia era stato a bordo da quando Robertson l'aveva portato là. Quando gli ebbi assicurato che si trattava proprio dello yacht di Sir Gilbert Carstairs, Lindsey vi salì assieme a me. Ben presto fece una scoperta significativa. Benché fosse molto piccolo, lo yacht era dotato di una cabina; la cabina era bassa, tanto che un uomo di statura normale non poteva starvi ritto, ma era abbastanza spaziosa e provvista di scaffali e di qualche armadietto. In uno di questi armadietti c'era il vestito di flanella grigia che Sir Gilbert aveva indosso quando era partito con me da Berwick. Quando lo vidi, mi lasciai sfuggire un'esclamazione e gli altri tre si volsero guardandomi interrogativamente.

- Guardate qui, avvocato - dissi. - Questi sono i vestiti che Carstairs portava quando siamo partiti; ci sono anche la camicia e le scarpe. È evidente che si è cambiato da capo a piedi prima di lasciare la barca.

La circostanza era significativa e, fra l'altro, escludeva l'ipotesi che il furfante si fosse tolto la vita. Un uomo che ha intenzione di annegarsi non pensa a cambiarsi d'abito.

- Siete ben sicuro di quel che dite? - domandò Lindsey osservando gli indumenti.

- Sicurissimo! Non potrei sbagliarmi.

- Quando siete saliti a bordo, ha portato con sé una valigia o un fagotto? - mi domandò ancora Lindsey.

- No, ma può darsi che avesse già dei vestiti di ricambio in uno di questi armadietti - risposi. - Vi dico che si è cambiato completamente... diamine,

c'è qui perfino il berretto che portava!

Lindsey si volse a guardare Robertson.

- Suppongo che voi non sappiate nulla di tutto ciò, amico mio.

- Che cosa volete che sappia io? - brontolò Robertson. - La barca è come l'ho trovata.

Sul tavolino della cabina c'era il cestino dei viveri; Carstairs aveva evidentemente terminato le provviste che vi si trovavano ancora, quando avevo lasciato l'imbarcazione mio malgrado. Credo che uno stesso pensiero attraversasse la mente di Lindsey e la mia contemporaneamente: quanto tempo era rimasto a bordo della barca il barone, dopo avermi buttato in mare? Quarantott'ore erano passate da quell'episodio e in quarantotto ore un uomo che desidera scomparire può fare molta strada. E, in verità, sembrava che Sir Gilbert Carstairs avesse deciso di scomparire, per quanto lo scopo di questa sua decisione non apparisse chiaro.

- Nessuno ha sentito dire che questa barca andasse già alla deriva nella giornata di ieri o durante questa notte? - domandò Lindsey, rivolgendosi al pescatore e al funzionario.

Ma nessuno dei due aveva sentito voci del genere, e la polizia non aveva neppure avuto notizia di un forestiero che fosse stato visto in città; d'altra parte, l'ispettore ci fece osservare che nessuno avrebbe potuto notare in modo speciale un forestiero che fosse sbarcato, poiché Largo era una stazione climatica in voga e in quel periodo era piena di villeggianti.

- Tanto per fare un'ipotesi - fece Lindsey rivolgendosi ancora all'ispettore - supponendo che un uomo sbarcasse qui sulla costa e invece di entrare in città si mettesse in cammino lungo la riva, dove potrebbe trovare una stazione ferroviaria?

Il funzionario rispose che vi erano stazioni ferroviarie sia alla destra che alla sinistra della baia, per cui sarebbe stato facile raggiungere Edimburgo da una parte e St. Andrews dall'altra; naturalmente volle sapere se Lindsey supponeva che Carstairs avesse portato la barca a riva e l'avesse poi abbandonata.

- Io non faccio che esaminare le probabilità - rispose l'avvocato. - Ma ora sarà meglio provvedere a che questa barca venga chiusa in qualche darsena.

Ci accordammo con il proprietario di una darsena per mettere l'imbarcazione al riparo e, dopo aver raccomandato alla polizia di vegliare perché ciò che conteneva non venisse manomesso fino a ulteriori istruzioni

da Berwick, riprendemmo il nostro viaggio.

Tuttavia ci eravamo attardati, tanto che quando giungemmo a Edimburgo l'ultimo treno per Berwick era già partito e fummo obbligati a pernottare in un albergo. Naturalmente quella sera non facemmo che parlare delle nostre ultime scoperte e l'avvocato Lindsey disse che gli avvenimenti degli ultimi due giorni non facevano che infittire il mistero.

- Sapete, ragazzo mio, che ho dei dubbi sulla sincerità di quel Robertson? - mi disse poco prima che ci coricammo. - Ammetto che lui abbia riportato la barca in porto, ma chi ci dice che Carstairs non fosse a bordo? Perché ha cambiato vestiti? Probabilmente perché sapeva che lo si sarebbe cercato e che si sarebbe fatta circolare una descrizione nella quale sarebbe stato compreso anche l'abbigliamento. Per quel che ne sappiamo può essere sbarcato tranquillamente nello stesso porto di Largo e aver preso un treno per ignota destinazione.

- Questo significherebbe, avvocato, che Carstairs è in fuga, no? - domandai.

- È proprio ciò che penso, e credo di sapere da che cosa scappa. Ma vedrete che non passeranno molte ore prima che ci siano delle notizie interessanti.

Arrivammo a Berwick la mattina seguente, di buon'ora, e ci recammo difilato al posto di polizia dove trovammo Chisholm e Murray. Questi, appena ci vide, ci corse incontro.

- Sempre nuovi misteri su questa faccenda, avvocato Lindsey! - esclamò. - Non solo mancano notizie di Sir Gilbert, ma Lady Carstairs è scomparsa da mezzogiorno di ieri e nessuno ha saputo più nulla di lei.

25.
La seconda scomparsa

Lindsey aveva l'arte di restare impassibile di fronte alle notizie più sconcertanti e anche questa volta, anziché prorompere in esclamazioni, si limitò a fare un cenno d'assenso, poi si lasciò cadere in una poltrona.

- Ma guarda! - mormorò pacatamente. - Dunque la signora baronessa è scomparsa, eh? E quando l'avete saputo?

- Mezz'ora fa - rispose Murray. - Il maggiordomo di Hathercleugh House è venuto qui in tutta fretta ad avvertirci. Ci capite qualcosa, voi?

- Prima di rispondervi ho bisogno di sapere che cosa è successo durante la mia assenza.

- Nulla di speciale - fece Murray. - L'altro ieri sera, fra i pescatori, si è sparsa qualche voce allarmistica in merito alla barca di Sir Gilbert. Era stato visto partire con Moneylaws due giorni fa a mezzogiorno. Ma, diavolo, qui c'è Moneylaws! Lui non sa niente? Dov'è Sir Gilbert, Moneylaws?

- Moneylaws vi risponderà quando io glielo ordinerò - intervenne Lindsey lanciandomi un'occhiata significativa. - Continuate la vostra storia prima di tutto.

L'ispettore capo scosse la testa, come a significare che stava perdendo la pazienza, poi soggiunse:

- Come ho detto, hanno cominciato a spargersi delle voci allarmistiche. Si diceva che la barca non era rientrata e, quantunque molti pescatori avessero costeggiato con le loro barche, non avevano scorto quella di Sir Gilbert. Allora ho mandato Chisholm a Hathercleugh per assumere informazioni. Dite all'avvocato Lindsey quel che avete saputo, Chisholm.

- Quasi nulla - rispose il sergente. - Ho visto Lady Carstairs, la quale mi ha riso in faccia. Mi ha detto che era ben difficile che accadessero incidenti a Sir Gilbert, pratico com'era nel manovrare yacht, piccoli e grossi, e che senza dubbio si era spinto un po' troppo lontano e non aveva potuto ritornare per l'ora prevista. Le feci notare che c'era con lui il signor Moneylaws, il quale la mattina doveva andare al lavoro, ma lei rise di nuovo e mi disse che, quanto a quello, Sir Gilbert e il signor Moneylaws dovevano essersi messi d'accordo. Aggiunse che, dal momento che lei non era in ansia, non c'era ragione che la gente della città si mettesse in subbuglio. Così sono venuto via.

- E non abbiamo saputo altro, sinché ci è pervenuto il vostro telegramma di ieri da Dundee, avvocato - riprese Murray. - A poca distanza è poi arrivato l'altro telegramma della polizia di Largo che vi ho trasmesso.

- Ora c'è un punto che mi preme chiarire subito - l'interruppe Lindsey. - Avete comunicato le notizie che venivano da Largo a Hathercleugh House?

- Le abbiamo comunicate subito - rispose Murray. - Ho telefonato immediatamente a Lady Carstairs... ho parlato con lei personalmente e le ho riferito il comunicato della polizia di Largo.

- Che ora sarà stata?

- Le undici e mezzo.

- Allora Lady Carstairs ha lasciato Hathercleugh dopo la vostra telefonata.

- Secondo quanto ci ha detto il maggiordomo stamane, Lady Carstairs è uscita in bicicletta ieri a mezzogiorno preciso e non è più stata vista al castello.

- E non ha lasciato detto niente in casa? - domandò l'avvocato.

- Niente! Non ha nemmeno detto al maggiordomo che io le avevo telefonato - rispose l'ispettore capo. - Ma ora si può sapere quali notizie ci portate voi? E che cosa ci può dire Moneylaws sul conto di Sir Gilbert?

Lindsey ignorò l'ultima domanda e rimase per parecchi minuti in silenzio, assorto in meditazione. Alla fine additò alcuni moduli telegrafici che giacevano sulla scrivania del funzionario.

- C'è una cosa che bisogna fare subito, Murray, e io me ne assumo piena responsabilità. Dobbiamo metterci in comunicazione con i legali della famiglia Carstairs.

- L'avrei fatto io stesso non appena il maggiordomo mi ha portato la notizia in merito a Lady Carstairs - disse Murray. - Ma non so chi siano questi legali.

- Lo so io - ribatté Lindsey. - Sono i signori Holmshaw e Portlethorpe di Newcastle. Venite qui, Hugo - soggiunse, facendomi cenno di sedermi alla scrivania e additandomi i moduli telegrafici. - Scrivete:

> *Coniugi Carstairs scomparsi da Hathercleugh strane circostanze stop Prego mandare persona autorizzata ad agire subito*.

Firmate con il mio nome, Hugo, e andate subito al telegrafo, poi ritornate.

Quando rientrai al posto di polizia compresi subito che Lindsey aveva raccontato a Murray e a Chisholm la mia avventura con Sir Gilbert, poiché i due funzionari mi guardarono con un nuovo interessamento, come se di colpo fossi divenuto una persona di primaria importanza. L'ispettore capo si scagliò subito contro di me per le mie reticenze.

- Avete commesso un grave errore, giovanotto, a non dire tutto quello che sapevate all'istruttoria di Phillips! - mi disse in tono di rimprovero. - Avreste dovuto parlare prima!

- Già - cominciò Chisholm. - Se avessi saputo tutte queste cose...

- Probabilmente non avreste fatto niente di più di quel che avete già fatto! - intervenne Lindsey. - Lasciate perdere! Moneylaws ha creduto di agire per il meglio e si può comprendere come non gli sia passato nemmeno per la testa di sospettare di Sir Gilbert. Voi certo non sospettavate di lui!

- Non avevamo gli elementi necessari - ribatté Murray logicamente. - E voi lo sospettavate forse? In tal caso, avete custodito bene il vostro segreto.

- Chi può mai capire che cosa pensi il signor Lindsey? - domandò Chisholm in tono leggermente malizioso. - Può darsi che avesse già i suoi sospetti.

Lindsey guardò i due funzionari alternativamente, poi rispose:

- Ebbene, ora che le cose sono giunte a questo punto e che Sir Gilbert ha tentato deliberatamente di sbarazzarsi di Moneylaws... anzi, per dirla con parole più esatte, di assassinarlo... non esito a dirvi la verità. Sospettavo di Sir Gilbert per l'assassinio di Crone ed ecco perché ho prodotto in giudizio quella piccozza, l'altro giorno. Quando ha visto quell'arnese, ha capito che sospettavo di lui e per questo ha invitato Moneylaws a fare una gita, deciso a sbarazzarsi di un uomo che poteva facilmente testimoniare contro di lui. Se avessi saputo che Moneylaws si disponeva ad andare a fare quella gita, probabilmente mi sarei assunto la responsabilità di sporgere denuncia contro Sir Gilbert, seduta stante, o almeno non avrei lasciato andare Moneylaws.

- Diavolo, allora sapete qualche cosa! - esclamò Murray. - Siete in possesso di qualche elemento probatorio di cui non sappiamo nulla.

- Io so una cosa... e ve ne faccio dono - rispose Lindsey. - Come sapete, io sono un discreto alpinista; spesse volte ho passato le mie vacanze in Svizzera e ho fatto diverse ascensioni. Di conseguenza, conosco bene gli alpenstocks e le piccozze. Ora, quando mi sono messo a riflettere sulle circostanze dell'assassinio di Crone, mi sono ricordato che poco tempo prima, trovandomi lungo la riva del fiume, mi ero imbattuto in Sir Gilbert Carstairs il quale si serviva di un modernissimo tipo di piccozza come bastone da passeggio. Avevo una piccozza del medesimo modello a casa mia e allora l'ho portata in tribunale, l'ho messa sotto il naso del medico e gli ho domandato se quel foro nella testa di Crone avrebbe potuto essere stato prodotto dalla parte aguzza della testa della picozza. E perché l'ho fatto? Perché sapevo che Carstairs sarebbe stato presente e volevo vedere

se avrebbe capito a che cosa tendevo.

- E credete che abbia capito? - domandò l'ispettore capo.

- L'ho sempre tenuto d'occhio - rispose l'avvocato Lindsey. - Sono certo che ha afferrato la situazione. È astuto, ma mentre l'osservavo ha lasciato cadere la maschera dal proprio volto per un'infinitesima frazione di secondo.

I due ascoltatori furono tanto stupiti che per qualche tempo rimasero in silenzio fissando a bocca aperta l'avvocato.

- È una faccenda quanto mai tenebrosa - sospirò Murray. - Che significa, secondo voi, avvocato?

- Si tratta di qualche oscuro segreto che verrà alla luce a poco a poco. Per ora non c'è nulla da fare, in attesa che i legali della famiglia Carstairs mandino un loro incaricato. Holmshaw è vecchio... probabilmente verrà Portlethorpe in persona. Può darsi che sappia qualcosa, dal momento che il suo ufficio ha servito la famiglia per moltissimi anni. Ormai si può ritenere per certo che Sir Gilbert si è dato alla fuga e che sua moglie lo ha seguito. Se volete fare qualcosa di utile tentate di scoprire dov'è andata ieri in bicicletta. Probabilmente si è recata in qualche stazione delle vicinanze, poi ha preso un treno.

Lindsey e io ce ne andammo in ufficio e poco dopo arrivò un telegramma da Newcastle. Annunciava che l'avvocato Portlethorpe in persona sarebbe partito per Berwick con il primo treno.

A metà del pomeriggio, Portlethorpe arrivò; era un uomo di mezza età, dall'aria nervosa, che avevo già visto due o tre volte alla Corte di Assise e che Lindsey evidentemente conosceva bene, a giudicare dalla cordialità dei loro saluti.

- Che cos'è questa storia, Lindsey? - domandò Portlethorpe non appena si fu accomodato. - Nel vostro telegramma mi dite che Sir Gilbert e sua moglie sono scomparsi. Questo vorrebbe forse dire...

- Avete letto i giornali, ieri? - l'interruppe Lindsey che sapeva che ciò che avevamo letto sul giornale di Dundee era apparso anche sulla *Gazzetta* di Newcastle. - Evidentemente no, Portlethorpe, altrimenti avreste capito, almeno in parte, quale poteva essere il significato del mio telegramma. Ma vi dirò tutto in poche parole, poi vi farò qualche domanda, prima di procedere oltre.

Diede all'avvocato Portlethorpe un resoconto schematico della situazione, e l'altro lo ascoltò sino alla fine, attentamente. Quando Lindsey

tacque, Portlethorpe non fece commenti e si limitò a dire tre parole:

- Le vostre domande?

- La prima è questa - rispose Lindsey - quanto tempo è passato da quando avete visto Sir Gilbert per l'ultima volta o da quando avete avuto sue notizie?

- Abbiamo avuto una sua lettera una settimana fa.

- La seconda domanda è assai più importante - soggiunse Lindsey. - Che cosa sapete, voi, Portlethorpe, sul conto di Sir Gilbert Carstairs?

L'altro rispose con franchezza.

- A dire il vero, Lindsey, io non so nulla... a parte il fatto che è Sir Gilbert Carstairs.

26.
La signora Ralston

Lindsey non fece commenti e per qualche minuto lui e Portlethorpe rimasero a guardarsi. Poi Portlethorpe si protese in avanti e diede un colpetto sul ginocchio di Lindsey.

- Suvvia, perché mi avete rivolto quest'ultima domanda? Dovete avere delle buone ragioni.

- Mi spiego subito - rispose Lindsey. - Ci troviamo di fronte un uomo che è venuto da queste parti a prendere possesso di un titolo e dei beni inerenti, e che era stato lontano per una trentina d'anni. La sua condotta recente è più che sospetta, inoltre lui ha tentato di assassinare il mio assistente. Perciò vi domando che cosa sapete voi, suoi legali, della sua personalità, del suo carattere, di ciò che ha fatto durante i trent'anni di lontananza dalla casa avita? E voi mi rispondete: nulla!

- Proprio così - assentì l'altro. - E non c'è nessuno che ne sappia più di noi. Abbiamo forse qualche dato, riflettendo bene...

- Bisognerà che mi comunichiate quel poco che sapete - l'interruppe Lindsey. - E anche Moneylaws dovrà essere messo al corrente. È in grado di sporgere una denuncia ben definita contro quell'uomo... e la sporgerà, ve l'assicuro! Diteci quello che sapete, Portlethorpe. Tanto, ormai la verità deve venire a galla.

- Non ho nulla in contrario a confidarmi con voi e con il signor Moneylaws - rispose Portlethorpe. - Dopo tutto, non si tratta di segreti.

Tanto per cominciare, voi siete forse a conoscenza della storia recente della famiglia Carstairs. Saprete che il vecchio Alexander aveva due figli e una figlia, quest'ultima assai più giovane dei suoi fratelli. Quando i due figli, Michael e Gilbert, raggiunsero l'uno i ventun anni e l'altro i ventitré si misero in disaccordo con il padre e se n'andarono per i fatti loro; si ritiene che Sir Alexander desse a Michael una somma cospicua, perché potesse andare a vivere da solo, dato che non ne sopportava più la presenza in casa; sembra che Michael se ne sia andato in America. Quanto a Gilbert, ebbe una buona somma nello stesso periodo, partì verso il Sud e si seppe che si era laureato in medicina e che aveva esercitato la professione a Londra e all'estero. È fuor di dubbio che entrambi i figli ebbero una somma cospicua, poiché, dal momento in cui se ne andarono, Sir Alexander non passò loro alcun assegno mensile. Quale fosse la causa dell'alterco fra il padre e i figli nessuno lo sa, ma doveva trattarsi di una cosa grave, poiché la separazione che ne seguì fu definitiva. Quando la figlia, che era la signora Ralston di Craig, si sposò, il vecchio di Sir Alexander seguì lo stesso metodo con lei: le regalò trentamila sterline il giorno del matrimonio e le annunciò che non le avrebbe dato più un soldo. Vi assicuro che era un uomo bizzarro.

- Mi sembrano tutti bizzarri in famiglia! - brontolò Lindsey.

- È vero? - assentì Portlethorpe sorridendo. - Comunque, ecco come stavano le cose fino a un anno prima che il vecchio Sir Alexander morisse... il che è accaduto, come sapete, quattordici mesi fa. Circa sei anni prima, era giunta notizia della morte di Michael Carstairs il quale, naturalmente, avrebbe avuto il diritto di successione al titolo. La notizia venne da un legale dell'Avana, luogo nel quale Michael era morto. Era morto celibe senza testamento e i suoi beni ammontavano a circa mille sterline. Sir Alexander affidò a noi le pratiche e naturalmente, come parente più prossimo, il padre ereditò la somma. Gli facemmo poi notare che, in seguito alla morte di Michael Carstairs, il figlio Gilbert diveniva erede del titolo e facemmo pressioni perché facesse testamento. Ci tenne in ballo per molto tempo, ma non si decise mai e finì per morire senza farlo, come sapete. Allora, naturalmente, Sir Gilbert si fece avanti e...

- Un momento - interruppe Lindsey. - C'era qualcuno che sapesse dov'era, al tempo della morte di suo padre?

- Nessuno, a quanto mi consta - rispose Portlethorpe. - Suo padre e sua sorella non sapevano certo dove lui si trovasse e anche noi l'ignoravamo,

ma si è presentato nello spazio di ventiquattr'ore dalla morte di Sir Alexander.

- Suppongo che abbia presentato delle prove della propria identità - fece Lindsey.

- Oh, naturale! Prove esaurienti! Carte, lettere... tutto in ordine. Viveva a Londra da un paio d'anni, ma, secondo quanto lui stesso ci ha detto, ha girato mezzo mondo nei trent'anni in cui è rimasto lontano dalla casa paterna. È stato medico di bordo... è stato medico militare in alcuni eserciti stranieri, ha preso parte ad alcune esplorazioni... insomma ha condotto una vita molto avventurosa e recentemente ha sposato una ricca ereditiera americana.

- Ah, Lady Carstairs è americana? - fece Lindsey.

- Precisamente. Non l'avete conosciuta? - domandò Portlethorpe.

- Non l'ho nemmeno mai vista. Ma continuate.

- Dunque non c'è mai stato alcun dubbio sull'identità di Sir Gilbert - riprese l'altro. - Sir Alexander era morto senza testamento, come ho detto, e le cose sono state sistemate nel modo più semplice. Sir Gilbert, naturalmente, ha ereditato tutti gli immobili e ha diviso i beni mobili con la signora Ralston. Detti beni mobili erano considerevoli, cosicché entrambi hanno avuto quasi centomila sterline. E con questo credo di aver finito il mio racconto.

- Proprio? - domandò Lindsey. Portlethorpe esitò un istante, poi mi guardò.

- Posso fidarmi a rivelare un segreto in presenza del signor Moneylaws?

- Potete fidarvi di lui quando di me - rispose il mio principale.

- Allora vi dirò una cosa. C'è una circostanza che mi ha lasciato assai perplesso: Sir Gilbert Carstairs è entrato in possesso dei suoi beni da poco più di un anno, e in questo tempo ha venduto quasi tutti i terreni, a eccezione di quelli di Hathercleugh.

Lindsey si lasciò sfuggire un sibilo. Era il primo sintomo di meraviglia che manifestava e, guardandolo, notai che il suo volto si era illuminato come se a un tratto ogni cosa gli apparisse chiara. Tuttavia riprese ben presto il suo atteggiamento impassibile e fece un cenno d'assenso con il capo.

- Davvero? - disse. - Ha fatto le cose alla svelta, mi pare.

- Ha giustificato ampiamente le sue decisioni - rispose il visitatore. - Fin da principio ci aveva detto che l'avrebbe fatto; desiderava, come lo

desiderava anche sua moglie, sbarazzarsi di tutte quelle proprietà sparpagliate in varie zone del nord e acquistarne una vasta e redditizia nel sud dell'Inghilterra, tenendo sempre Hathercleugh House come residenza estiva. Quanto al resto ha già venduto quasi tutto.

- Non mi è mai venuto all'orecchio nulla di queste vendite di terreni - osservò l'avvocato Lindsey.

- Oh, sono stati venduti privatamente - spiegò Portlethorpe. - Le proprietà dei Carstairs erano suddivise in diversi lotti e non è stato difficile trovare gli acquirenti tra i proprietari dei terreni confinanti.

- Allora Sir Gilbert deve avere delle somme cospicue a sua disposizione... a meno che non abbia comperato quella nuova tenuta di cui parlavate poco fa - osservò Lindsey.

- Che io sappia non ha ancora effettuato alcun acquisto; come voi dite, deve avere un capitale ingentissimo depositato in banca. Vi confesso, Lindsey, che non riesco a rendermi conto di ciò che mi avete detto. L'accusa che lanciate contro Sir Gilbert è gravissima. Perché mai avrebbe commesso dei delitti? Un uomo nella sua posizione, con la sua ricchezza...

- Un momento, Portlethorpe - l'interruppe Lindsey. - Voi stesso ci avete detto poco fa che quell'uomo ha condotto una vita avventurosa viaggiando in ogni parte del mondo. Non vi pare possibile che nel corso di questa vita sia stato in rapporti con gente poco pulita... e che lui stesso abbia commesso qualche azione poco pulita? In base a tutto ciò che sappiamo, mi sembra assodato che c'era qualche connessione tra il barone e quei due forestieri, Gilverthwaite e Phillips, che tanto misteriosamente sono comparsi da queste parti! Se avete letto quel che hanno riferito i giornali e tenete conto di ciò che ho raccontato in merito alla sua ultima avventura, credo che dobbiate convenire con me.

- Tutto ciò è molto strano... molto strano - brontolò ancora l'avvocato Portlethorpe. - Avete un'ipotesi, voi, Lindsey?

- La mia ipotesi è questa: ritengo che Gilverthwaite e Phillips fossero in possesso di qualche segreto sul conto di Sir Gilbert Carstairs e che Crone in qualche modo ne abbia avuto sentore. Ora, come sappiamo, Gilverthwaite è morto improvvisamente... e sembra probabile che Carstairs abbia ucciso tanto Phillips quanto Crone come ha tentato di uccidere questo giovanotto. Che ve ne pare?

Prima che Portlethorpe avesse il tempo di rispondere a quell'ultima domanda, uno dei segretari del nostro ufficio annunciò la signora Ralston

di Craig, e udendo quel nome, Lindsey corse incontro alla visitatrice. Costei era una donna ancora giovane, dall'aspetto disinvolto e benevolo. Vedova da circa quattro anni, era nota nel distretto per il suo spirito d'iniziativa in fatto di opere di beneficenza e altre cose del genere. Appena entrata nello studio si fermò e guardò i due avvocati, come se fossero due esaminandi e lei fosse l'esaminatrice.

- Sono stata alla polizia per sapere il significato di tutte le chiacchiere che sono state fatte sul conto di mio fratello, Sir Gilbert Carstairs - disse. - I funzionari hanno detto che voi ne sapete più di loro, avvocato Lindsey. Ora, che cosa avete da dirmi? E voi, avete qualche spiegazione da darmi, avvocato Portlethorpe? Dovreste saperne più di chiunque altro. Che significa questa storia?

Portlethorpe, il cui volto aveva assunto un'espressione di sgomento alla vista delle signora Ralston, si volse a guardare Lindsey come per implorare aiuto da lui. Sembrava quasi impaurito dalla presenza della signora Ralston e dalle sue domande, ma Lindsey, che non temeva nessuno, intervenne subito apostrofando la visitatrice.

- Prima di rispondere alle vostre domande, signora Ralston, mi prenderò la libertà di rivolgervene una io. Quando Sir Gilbert è ritornato da queste parti, dopo la morte di vostro padre, l'avete riconosciuto?

La signora Ralston ebbe un moto d'impazienza.

- Che domanda assurda, avvocato Lindsey! - esclamò. - Come volete che potessi riconoscere un uomo che non avevo più visto da quando ero una bambina di sette o otto anni? Non l'ho riconosciuto certo! Sarebbe stato impossibile!

27.
Il conto in banca

Questa volta, Portlethorpe e io ci scambiammo un'occhiata interrogativa. Che diavolo voleva insinuare Lindsey? Portlethorpe lo assalì subito con una domanda.

- A che cosa volete arrivare, Lindsey? Mi sembra che abbiate qualcosa in mente.

- Ho molte cose in mente - ribatté il mio principale. - Ma prima di darvi delle spiegazioni, ritengo opportuno mettere la signora Ralston al corrente

di tutto ciò che è accaduto e della situazione attuale.

Si volse poi alla visitatrice e le fece un resoconto conciso degli avvenimenti verificatesi negli ultimi giorni.

- Ora, voi sapete come stanno le cose - concluse al termine del suo racconto, che la signora aveva ascoltato con la massima attenzione. - Che ne dite?

La signora Ralston rispose in tono tagliente senza esitare:

- Ho da dire soltanto una cosa che molte volte, in questi ultimi tempi, mi è passata per il capo! Comincio a sospettare che l'uomo che si fa chiamare Sir Gilbert Carstairs, non sia affatto Sir Gilbert Carstairs! Per me è un impostore!

Mio malgrado, mi lasciai sfuggire un'esclamazione di meraviglia. Ero sbalordito, poiché quell'idea non mi aveva nemmeno attraversato il cervello. Dal canto suo, l'avvocato Portlethorpe sembrava sbalordito quanto me... sbalordito e incredulo, tanto che scoppiò a ridere.

- Mia cara signora! Che dite mai! È assolutamente impossibile! - disse. Ma Lindsey, quanto mai calmo, assentì energicamente.

- Sono dell'opinione della signora Ralston - dichiarò. - Secondo me, i suoi sospetti rispondono a verità. Quell'uomo è un impostore!

L'altro arrossì e prese un'aria impacciata.

- Suvvia, suvvia, Lindsey! Voi dimenticate che io ho esaminato la cosa a fondo. Ho visto le carte... le lettere, i documenti... Scusatemi tanto, signora Ralston, ma la vostra ipotesi mi pare ridicola. Come avrebbe potuto essere in possesso di tutti quei documenti se non fosse stato il vero Gilbert Carstairs?

Diamine, signora, mi ha mostrato persino delle lettere scritte da voi quando eravate ragazzina. Non è possibile che ci sia stata una sostituzione di persona... Questo sospetto è implicitamente un'insinuazione sulla mia serietà professionale.

- Uomini persino più abili di voi sono stati giocati, Portlethorpe - osservò Lindsey. - Le carte e i documenti di cui parlate avrebbero potuto essere rubati. Ma lasciate che la signora Ralston vi dica per quali motivi ha concepito i suoi sospetti.

Portlethorpe dava segni palesi d'irritazione, ma la signora Ralston raccolse subito l'invito di Lindsey.

- Ci sono varie cose che in questi ultimi tempi mi hanno resa molto perplessa - rispose. - Vi ricordate, Portlethorpe, che il primo incontro con

quest'uomo, quando si è fatto avanti per pretendere la successione, è avvenuto nel vostro ufficio di Newcastle, pochi giorni dopo che lui si era presentato a voi? Disse allora che non era ancora stato a Hathercleugh House, ma in seguito ho saputo che c'era stato... o almeno era stato nelle vicinanze, in incognito. Questa è già una circostanza sospetta.

- Non vedo perché, signora - ribatté Portlethorpe.

- Lo vedo io! - disse la signora Ralston. - È sospetta perché io, sua sorella, abito a ben poca distanza dal castello. Perché non è venuto difilato da me? Sapeva che avrebbe dovuto vedermi e parlarmi; è stato qui e si è guardato ben bene attorno prima di rivelare a qualcuno chi fosse. Questa è la prima cosa che mi ha fato nascere dei sospetti, tanto più che lui ha detto una menzogna in proposito, dichiarando di non essere ancora stato da queste parti, mentre c'era stato! Ma non è tutto; il vero Gilbert Carstairs, avvocato Lindsey, come Portlethorpe sa, ha vissuto a Hathercleugh House fino all'età di ventidue anni. Era sempre al castello, eccetto quando stava a Edimburgo per frequentare l'università. Conosceva tutta la regione a fondo, ma io ho scoperto che quest'uomo non la conosce affatto! L'ho scoperto andando fargli visita... quantunque non ci sia andata molte volte, perché né lui né sua moglie mi piacciono. Comunque, mi sono resa conto che non conosce affatto la regione. Per quanto abbia fatto del suo meglio per imparare, non sa quasi niente delle sue caratteristiche, della sua storia, dei suoi abitanti. Vi pare possibile che un uomo che ha vissuto da queste parti fino alla età di ventidue anni, si dimentichi ogni cosa soltanto perché è rimasto lontano trent'anni? Ammetto che nei primi giorni dovesse avere le idee un po' confuse, ma dopo qualche mese... Vedete, quando Gilbert se ne andò da casa io ero una bambina, ma ero molto sveglia e ricordo che lui conosceva i dintorni di Hathercleugh a palmo a palmo. Non così si può dire di... quest'uomo.

Portlethorpe brontolò qualcosa su ciò che un uomo può dimenticare in trent'anni, ma la signora Ralston e Lindsey tentennarono il capo. Quanto a me stavo pensando che proprio sotto i miei occhi Sir Gilbert Carstairs era stato costretto a servirsi di una carta topografica per trovare la strada, a una distanza di due miglia da casa sua.

- C'è un'altra cosa - soggiunse la signora Ralston. - Nelle mie poche visite a Hathercleugh ho potuto appurare che lui è molto preciso su certi particolari della nostra storia di famiglia, mentre è inspiegabilmente ignorante su molti altri che invece gli dovrebbero essere familiari. Più

volte ho avuto l'impressione che evitasse certi argomenti che a bella posta io tiravo in ballo. Concludendo vi dico, avvocato Portlethorpe, che in vista della vendita dei beni effettuata dal presunto barone, voi dovreste accertare con esattezza qual è la situazione in merito ai capitali realizzati. Ci devono essere dei fondi imponenti. Dove sono?

- Alla sua banca, a Newcastle, cara signora! Dove altro dovrebbero essere?

Il barone non ha ancora effettuato l'acquisto che aveva in progetto, cosicché i fondi necessari si trovano senza dubbio depositati in attesa di investimento. Non posso fare a meno di pensare che voi e l'avvocato Lindsey vi sbagliate e che tutto si spiegherà...

- Via, Portlethorpe, questo atteggiamento non è degno di voi! - l'interruppe Lindsey. - La situazione è troppo grave. Quest'uomo, che sia Sir Gilbert Carstairs o un impostore, ha fatto del suo meglio per assassinare il mio assistente e abbiamo buoni motivi per sospettare che abbia ucciso Crone. Perciò bisogna assicurarlo alla giustizia... è chiaro! Il vostro dovere oggi è di schierarvi con noi, almeno per quanto riguarda il suggerimento della signora Ralston di chiarire la situazione dal punto di vista finanziario. Come la signora Ralston dice giustamente, con la vendita dei terreni quell'uomo deve avere accumulato un ingente capitale. Dobbiamo sapere se questo capitale si trova davvero alla banca.

- E come posso appurarlo? - domandò Portlethorpe in tono stizzoso. - Il deposito privato che Sir Gilbert ha in banca non mi riguarda. Non posso andare dal suo banchiere a domandare come se niente fosse a quanto ammonta il capitale che gli è stato affidato dal barone!

- Allora ci andrò io - esclamò Lindsey. - So qual è la sua banca a Newcastle e conosco il direttore. Andrò questa sera stessa a casa sua e gli riferirò tutti i fatti che sono emersi sul conto di Sir Gilbert, nonché i sospetti che la signora Ralston e io nutriamo; il direttore non esiterà a dirmi dove si trova il denaro.

- Questa è la cosa migliore che si possa fare - approvò la visitatrice. Portlethorpe scrollò le spalle.

- E va bene - brontolò. - Allora tanto vale che venga con voi, ma ci troveremo in una situazione poco invidiabile se Sir Gilbert riapparirà spiegando in modo esauriente tutto questo mistero.

Lindsey additò me.

- C'è una cosa che non potrà mai spiegare! - protestò. - Ha abbandonato

questo ragazzo in alto mare nella speranza che annegasse! E non è questo un tentativo di omicidio? Vi assicuro che vedrò quell'uomo sul banco degli accusati... chiunque lui sia! Hugo, datemi l'orario delle ferrovie.

Ben presto fu stabilito che Portlethorpe e Lindsey sarebbero partiti per Newcastle con il primo treno per andare in cerca del direttore della banca. Lindsey insistette perché li accompagnassi; mi spiegò che desiderava che io stesso raccontassi la mia storia alla persona che sarebbero andati ad interpellare.

Trovammo il direttore della banca nella sua residenza privata alla periferia di Newcastle, la sera stessa. Conosceva personalmente entrambi i miei compagni e ascoltò con la massima attenzione il resoconto dell'avvocato Lindsey, il quale si era fatto portavoce della comitiva. Ascoltò anche la mia versione sulla faccenda dello yacth. Era un uomo anziano, dall'aspetto avveduto e pronto e compresi dal modo con cui si rivolgeva all'avvocato Portlethorpe, dopo aver udito ogni cosa, che le sue conclusioni collimavano con quelle dell'avvocato Lindsey e della signora Ralston.

- Temo che vi sia qualcosa di losco in questa faccenda, Portlethorpe - disse pacatamente. - A dire il vero, anch'io ho avuto i miei sospetti in questi ultimi tempi.

- Santo cielo, perché? - proruppe Portlethorpe.

- Da quando Sir Gilbert ha cominciato a vendere i terreni, somme ingenti sono state versate nel suo conto alla nostra banca, dove precedentemente aveva già un bilancio cospicuo. Però in questo momento il suo deposito è relativamente piccolo.

- Che cosa dite! - esclamò ancora Portlethorpe. - Ne siete certo?

- Nel corso di questi ultimi tre mesi, Sir Gilbert ha ritirato forti somme a favore di un certo signor John Paley. Gli assegni ci sono stati presentati attraverso la Banca di Scozia e d'America, di Edimburgo. Credo che fareste bene a recarvi a Edimburgo - soggiunse il banchiere volgendosi a Lindsey - potreste scoprire chi è questo John Paley.

L'avvocato Portlethorpe era pallidissimo.

- A quanto ammonta il denaro che rimane nelle vostre mani? - domandò con voce rauca.

- A non più di duemila sterline - rispose il direttore della banca.

- Ma quanto ha ritirato?

- Non meno di duecentomila sterline - rispose l'altro con la massima

calma. - Come ho già detto, vi conviene verificare chi è questo John Paley... o per essere più preciso a verificare se John Paley e Sir Gilbert Carstairs non siano la stessa persona.

28.
Il maggiordomo di Hathercleugh

Tutti e tre lasciammo il direttore della banca e risalimmo sul taxi che avevamo preso alla stazione. Portlethorpe era in preda a un gran nervosismo e borbottava da solo; io ero tutto eccitato e soltanto Lindsey manteneva la sua consueta calma.

- Sentite Portlethorpe - disse durante il tragitto - dobbiamo agire subito in questa faccenda, quindi ci conviene essere a Edimburgo il più presto possibile nella mattinata. Lasciatevi guidare da me: ritornate a Berwick, passate la notte in casa mia e domani, con il primo treno, ci rimetteremo in viaggio per Edimburgo. C'è un'altra ragione per la quale io desidero che veniate con me: ho dei documenti da mostrarvi... documenti che possono avere la loro importanza in questo affare. Adesso ne ho uno nel portafoglio e vi meraviglierete quando vi dirò come mi è capitato tra le mani. Ma questo è niente, in confronto all'altro che ho a casa.

Mi ricordai allora che eravamo stati tanto occupati dopo il nostro ritorno dal nord, quella mattina, che non avevamo avuto il tempo da dedicarci alla questione della lettera che George Smeaton aveva affidato a Lindsey. Ma Portlethorpe non aveva alcuna passione per i misteri e non desiderava affatto rinunciare al suo letto per godere dell'ospitalità del mio principale, cosicché ci volle del bello e del buono per convincerlo a ritornare a Berwick con noi. Comunque, prima di mezzanotte eravamo di nuovo nella nostra città e percorrevamo le vie deserte verso l'abitazione di Lindsey; questi aveva dichiarato che era troppo tardi perché io ritornassi a casa mia e che sarei stato più vicino alla stazione se avessi dormito da lui, cosicché mi ero incamminato con gli altri due. Poco prima che arrivassimo alla villetta del mio principale, situata alla periferia della città, un uomo che camminava lentamente davanti a noi, si volse a un tratto e si avvicinò all'avvocato Lindsey; alla luce di un lampione riconobbi in lui il maggiordomo di Hathercleugh House.

Anche Lindsey e Portlethorpe lo riconobbero. Ci fermammo ed entrambi

gli avvocati rivolsero al domestico la stessa domanda:

- Notizie?

Guardai il maggiordomo incuriosito. Si era mostrato molto sostenuto e altezzoso la sera in cui ero andato a fare visita al suo padrone, ma ora il suo atteggiamento era mellifluo, quasi umile. Era un uomo grande e grosso, dal viso flaccido e rugoso, il cui pallore era messo in risalto dal soprabito nero abbottonato fino al collo e dal tubino pure nero. L'osservai ben bene e vedendolo così ossequioso e untuoso, provai un'istintiva avversione per lui.

- Ecco, signori... non posso dire di avere delle notizie nel vero senso della parola - rispose. - Avrei voluto parlarvi in privato, avvocato Lindsey... ma naturalmente non ho nulla in contrario a parlare in presenza del signor Portlethorpe... so che è il legale di Sir Gilbert. Potrei entrare con voi, avvocato Lindsey? Stavo appunto passeggiando su e giù nella speranza di vedervi. Mi avevano detto che eravate andato a Newcastle e che forse sareste ritornato con l'ultimo treno.

- Accomodatevi - rispose Lindsey. Ci fece entrare tutti e ci condusse nel suo studio, poi rivolgendosi di nuovo al maggiordomo soggiunse:

- Ebbene, di che si tratta? Potete parlare liberamente. Siamo tutti e tre al corrente della situazione, ormai. Voi forse sapete qualcosa?

Il maggiordomo si accomodò sulla sedia che Lindsey gli porgeva, si stropicciò le mani e ci guardò con espressione ambigua.

- Ecco, signori, un uomo nella mia posizione viene a sapere delle cose... senza volerlo. Già da qualche tempo mi ero fatta l'idea...

- Quale idea? Sospettavate forse che vi fosse qualche cosa di losco al castello? - domandò Portlethorpe impulsivamente.

- Non proprio qualcosa di losco, signori, ma quasi - rispose il maggiordomo. - Naturalmente non dovete dimenticare che io sono quasi nuovo alla casa... sono alle dipendenze di Sir Gilbert da nove mesi soltanto. Però... ho due occhi... e due orecchie che mi servono bene. Per farla breve, signori, io credo che Sir Gilbert e sia moglie siano fuggiti!

- Fuggiti? Proprio fuggiti? - balbettò Portlethorpe.

- Questa è la mia convinzione, signore - rispose l'uomo. - E quando si faranno delle indagini a fondo, credo che si scoprirà che molte cose sono scomparse con loro.

- Molte cose? Volete dire denaro? - disse ancora Portlethorpe.

- Non solo denaro, signore.

- Non è possibile che abbiamo portato via oggetti di valore dalla casa... data la forma in cui si sono allontanati...

Hollins, poiché tale era il nome del maggiordomo, tossicchiò e lanciò un'occhiata a Lindsey che ascoltava in silenzio.

- Scusate, signore, ma non sono del vostro avviso - rispose poi. - Sappiate che a Hathercleugh House c'erano certi oggetti di famiglia, come, ad esempio, la miniatura del secondo barone montata in brillanti, dono di Giorgio III, la collana, pure di brillanti, che appartenne a una regina di Spagna, un certo quadretto preziosissimo, regalato al barone dallo Zar di Russia ecc., che valevano ognuno un patrimonio. E poi, signori, c'erano gioielli di famiglia. Tutto ciò è nelle mani di Sir Gilbert e di Lady Carstairs.

- Vorreste dire che, a quanto vi consta, questa roba non si trova più a Hathercleugh House? - domandò Lindsey.

- Voglio dire che sono sicuro che non c'è più - ribatté il maggiordomo. - Era custodita in una certa cassaforte in una saletta di cui Lady Carstairs si serviva come fumoir. Sua Signoria se n'è andata frettolosamente, in segreto, ieri, come la polizia vi avrà detto... e nella fretta ha dimenticato di chiudere la cassaforte che, senza dubbio, aveva aperto prima di partire. Quella cassaforte, signori, è vuota... o almeno gli oggetti preziosi di cui ho parlato poco fa, non ci sono più.

- Santo cielo! - gemette Portlethorpe, agitatissimo. - Questo è terribile!

- E avrebbe potuto portare tutte quelle cose con sé, in bicicletta, quando se n'è andata? - domandò Lindsey.

- Con tutta facilità, signore - rispose Hollins. - La bicicletta della signora era munita di un piccolo portapacchi. D'altra parte, quegli oggetti anche messi tutti assieme non facevano un gran volume.

- Non avete idea di dove sia andata con la bicicletta? - domandò ancora Lindsey.

Le labbra di Hollins si curvarono in un sorriso astuto, e lui spostò la sua sedia un po' più vicino a noi.

- Non ne avevo idea quando sono andato dal signor Murray al posto di polizia, questa mattina, ma adesso credo di saperlo. Per questo sono venuto a trovarvi, signor avvocato.

Si cacciò una mano in tasca e ne trasse un portafoglio dal quale tirò fuori un foglietto.

- Dopo aver veduto l'ispettore Murray, questa mattina, sono ritornato a

Hathercleugh e ho dato un'attenta occhiata attorno - soggiunse. - Non ho trovato niente di sospetto fino al pomeriggio, sul tardi, quando mi sono accorto che la cassaforte del salottino era aperta e che tutti gli oggetti che ho menzionato erano scomparsi. Allora mi è venuta l'ispirazione di frugare in un cestino per la carta straccia nel salotto stesso, perché avevo veduto Lady Carstairs strappare alcune lettere che aveva ricevuto ieri mattina con la prima posta e gettarle nel cestino che ancora non è stato vuotato. Ho trovato questo, signori... e forse potrete trarne qualche conclusione... come l'ho tratta io.

Depose sulla tavola un pezzetto di carta sgualcita che tutti e tre osservammo. Erano soltanto le ultime parole di alcune righe di scritto, ma quelle parole erano significative:

... subito, alla chetichella
... opportuno prima di colazione
... a Kelso.
... solito posto a Glasgow.

Pqrtlethorpe sussultò alla vista di quella scrittura.

- È di pugno di Sir Gilbert! - esclamò. - Non c'è dubbio possibile. Che cosa ci capite voi, Lindsey?

- Come interpretate questo pezzo di carta? - domandò a sua volta Lindsey volgendosi a Hollins. - Avete detto di aver già tratto le vostre conclusioni.

- Io lo interpreto così, signor avvocato: ieri mattina c'erano soltanto quattro lettere per Lady Carstairs. Due di esse venivano da Londra e l'indirizzo sulla busta era scritto in calligrafia femminile. Un'altra era la lettera di un fornitore da Newcastle. La quarta era raccomandata e l'indirizzo era scritto a macchina; timbro postale di Edimburgo. Sono convinto, avvocato Lindsey, che la raccomandata conteneva... questo... o meglio la lettera da cui questo pezzo è stato strappato... una lettera di Sir Gilbert di cui ho trovato alcuni altri pezzetti, ma tanto piccoli che non mi è stato possibile metterli insieme. Concludo che Sir Gilbert ha dato istruzioni a sua moglie di raggiungere Kelso in bicicletta e di prendere poi il treno per Glasgow, dove si sarebbero incontrati. Io credo, signor avvocato, che Glasgow sia una città molto comoda per persone che vogliono scomparire. Nel caso che si desideri rintracciare i coniugi

Carstairs, credo sarebbe opportuno mettersi in comunicazione con le autorità di Glasgow.

- Vi risulta che Sir Gilbert abbia visitato quella città di recente? - domandò il mio principale.

- C'è stato tre settimane fa - rispose Hollins. - E... a Edimburgo?

- Andava regolarmente a Edimburgo due volte la settimana, in un certo periodo - rispose il maggiordomo, poi guardò alternativamente Lindsey e Portlethorpe e soggiunse:

- S'intende, signori, che tutto ciò deve restare tra noi. Credo di aver fatto il mio dovere, ma non vorrei...

Lindsey l'interruppe bruscamente assicurandogli che noi tutti capivamo la sua situazione e di lì a poco accompagnò il maggiordomo alla porta. Nel vestibolo sostò un momento e scambiò ancora qualche parola con Hollins, poi ritornò nello studio e, senza fare la minima allusione all'argomento che ci aveva occupati fino a quell'istante, tirò fuori la lettera di Smeaton e la pose sulla scrivania.

29.
Tutto in ordine

Per poter restar soli eravamo ritornati da Newcastle a Berwick in uno scompartimento di prima classe e siccome eravamo riusciti nell'intento di isolarci, Lindsey aveva raccontato a Portlethorpe tutta la storia di Smeaton. Portlethorpe aveva ascoltato, con un senso d'impazienza, o così mi era parso; era una di quelle persone cui non piace vedere sovvertito ciò che considerano l'ordine stabilito delle cose e tutta quella storia lo colpiva solo perché lo costringeva a ritornare sugli affari della famiglia Carstairs che lui da tempo riteneva sistemati. Ogni nuovo particolare che complicava il quadro che lui si era fatto della situazione non faceva che irritarlo maggiormente. Era ancora in questo stato d'animo quando Lindsey gli mise sotto il naso la lettera che Smeaton gli aveva prestata, e lo invitò a esaminare con attenzione la scrittura. L'avvocato si limitò a lanciare un'occhiata stizzosa allo scritto e a metterlo subito da parte con un'esclamazione altrettanto stizzosa.

- Che roba è questa? Che cosa ci dovrei trovare d'interessante?

- Guardate con un po' di calma, Portlethorpe - protestò Lindsey mentre

apriva un cassetto della scrivania. - Forse ci capirete qualcosa quando confronterete questa scrittura con una certa firma che ora vi mostrerò. Questo - soggiunse, stendendo sotto gli occhi del collega il testamento di Gilverthwaite - è il testamento dell'uomo il cui arrivo a Berwick ha dato, per così dire, inizio a tutti questi misteri. Ora, guardate chi era uno dei testimoni che hanno firmato!

Portlethorpe guardò ed ebbe un sussulto.

- Santo cielo! Michael Carstairs!

- Proprio così - soggiunse Lindsey. - Ora confrontate la scrittura di Michael Carstairs con quella della lettera. Venite qui, Hugo, guardate anche voi. Mi sembra che non ci sia bisogno di una perizia calligrafica né di una lente d'ingrandimento. Scommetto tutto quello che possiedo che quella lettera è stata scritta dalla stessa mano.

Ora che vedevo la lettera di Smeaton e la firma del primo testimone del testamento di Gilverthwaite, l'una vicina all'altra, non esitavo a pensarla come Lindsey. La scrittura era caratteristica e alcune lettere erano tracciate in un modo bizzarro, inconfondibile. Anche Portlethorpe dovette convenire che l'analogia era notevole e abbandonò il suo atteggiamento indifferente e stizzato per interessarsi della cosa.

- Questo è molto importante, Lindsey - disse. - Sono propenso a credere che abbiate ragione. Che conclusione ne traete?

- Se volete sapere la mia opinione, vi dirò che, secondo me, Michael Carstairs e Martin Smeaton sono... o meglio erano la stessa persona.

- In tal caso, quel giovanotto di Dundee sarebbe il figlio di Michael Carstairs! - esclamò Portlethorpe.

- Esattamente - rispose Lindsey.

- Ma... Michael Carstairs non ha mai preso moglie! - obiettò Portlethorpe. Il mio principale prese il testamento di Gilverthwaite e la lettera di Smeaton e li chiuse accuratamente nel cassetto, poi disse:

- Non ne sono convinto. Michael Carstairs era evidentemente un uomo bizzarro che faceva le cose a modo suo e...

- L'avvocato che ci ha mandato le prove della sua morte dall'Avana, prima che venisse a mancare Sir Alexander, ha precisato che Michael era celibe - interruppe l'altro. - Avrebbe dovuto saperlo.

- Anche questo non è certo. Da quel poco che ho saputo di lui non mi stupirei affatto che quell'avvocato fosse rimasto all'oscuro di molte cose anche se si è trovato al letto di morte di Carstairs. Ma verificheremo. Ora

possiamo andare a dormire. Domani mattina ci alzeremo presto, prenderemo una tazza di caffè e faremo colazione a Edimburgo; ci arriveremo alle otto e mezzo.

Ci guidò nelle nostre stanze e quando ebbe sistemato il collega, si attardò a darmi alcune istruzioni. Pose una sveglia sul mio comodino da notte e disse:

- Sentite, Hugo, bisognerà che vi alziate un'ora prima di noi. Vi ho messo la sveglia per le cinque. Appena siete pronto andate da Murray, al posto di polizia; se è a letto, fatelo alzare, ditegli quel che abbiamo saputo da Hollins questa sera e pregatelo di mettersi in contatto con la polizia di Glasgow per fare ricerche di Sir Gilbert Carstairs. Potete anche dirgli che andiamo a Edimburgo e perché ci andiamo. Insistete per la faccenda di Glasgow. E ora, buona notte.

Erano appena le cinque e mezzo, la mattina seguente, quando tirai giù dal letto Murray per fargli l'ambasciata del mio principale. Alle sei e un quarto, Lindsey, Portlethorpe e io, stavamo bevendo il caffè e battendo furiosamente le palpebre. Lindsey però aveva la mente pronta anche a quell'ora e prima di partire da Berwick mandò un telegramma a George Smeaton pregandolo di raggiungerci a Edimburgo in giornata.

Alle otto e mezzo stavamo facendo colazione al ristorante della stazione di Edimburgo e suonavano le dieci quando entrammo alla sede della Banca di Scozia e d'America.

Il direttore, che ci ricevette nel suo studio privato, ci guardò con un'aria di meraviglia; forse aveva notato in noi l'aspetto dei cospiratori. Ancor più meravigliato rimase quando Lindsey gli spiegò brevemente, ma con chiarezza, lo scopo della nostra visita.

- Naturalmente ho letto sui giornali il resoconto degli strani avvenimenti di Berwick - disse quando il mio principale ebbe finito. - Mi sembra di capire che desiderate sapere che cosa sappiamo sul conto di Sir Gilbert Carstairs e del signor John Paley. Posso rispondervi soltanto che non ci consta nulla di negativo. Per quanto ci riguarda sono due persone rispettabilissime.

- Allora esiste un signor John Paley? - domandò Lindsey in tono di meraviglia.

- Ma certo! - rispose il direttore. - Paley è un agente di cambio molto noto nella nostra città. Vi dirò che siamo stati noi... anzi sono stato io, personalmente, a mettere in contatto Sir Gilbert con lui. Ma forse è meglio

che vi esponga tutte le circostanze. Non c'è nulla di singolare. Sir Gilbert Carstairs è venuto qui qualche mese fa; mi ha detto che intendeva vendere buona parte dei beni immobili della sua famiglia per investire il ricavato nei più redditizi titoli americani. Mi è parso di capire che aveva vissuto molto in America, che preferiva l'America all'Inghilterra e che, in conclusione, intendeva ritornare agli Stati Uniti conservando Hathercleugh House come residenza occasionale. Mi ha domandato se potevo raccomandargli un buon agente di cambio di Edimburgo, che avesse una vasta pratica del mercato americano e io gli ho fornito il nominativo di Paley. Ecco tutto quello che so, signori.

- Sapete anche che Paley e Carstairs hanno concluso affari importanti? - osservò Lindsey. - Noi stessi l'abbiamo saputo ieri sera a Newcastle.

- Precisamente. Somme ingenti di denaro sono state versate da Sir Gilbert Carstairs sul conto di Paley e credo che Paley abbia effettuato gli investimenti che il barone desiderava. Vi consiglio di rivolgervi allo stesso Paley per maggiori chiarimenti.

Ce ne andammo e mi parve che Lindsey fosse un po' disorientato. Quando fummo in strada, Portlethorpe si rivolse a lui, con un fare tra il trionfante e il malizioso.

- Ecco! Che cosa vi avevo detto? Le cose si chiariscono, vedete, Lindsey? Confesso che la faccenda degli investimenti americani mi stupisce un poco, ma in fin dei conti Sir Gilbert ha il diritto di fare quel che gli pare e piace con il suo denaro. Sapevo che presto o tardi vi sareste rotto la testa. Per conto mio, non vedo l'utilità di andare a trovare questo Paley. Stiamo cacciando il naso in affari che non ci riguardano. Come ho detto, Sir Gilbert può fare quello che vuole con ciò che gli appartiene.

- E io vi dico, Portlethorpe, che prima voglio convincermi che si tratta proprio di sapere cosa gli appartiene! Io vedrò questo Paley e sarebbe sciocco da parte vostra non assistere al colloquio.

Portlethorpe protestò, ma finì per accompagnarci e ben presto fummo al cospetto del signor Paley, nel suo studio. L'agente di cambio non si mostrò affatto meravigliato della nostra visita e ne capimmo la ragione quando ci disse che il direttore della banca gli aveva telefonato per preannunciargliela.

- Allora vi rivolgerò subito una domanda - fece Lindsey - e sono certo che sarete tanto gentile di rispondermi. Quando avete visto Sir Gilbert Carstairs, per l'ultima volta?

Paley sfogliò un'agenda che aveva sulla scrivania, poi rispose:

- Tre giorni fa, giovedì, alle undici.

30.
Il motto dei Carstairs

Lindsey rifletté un momento, poi mi guardò, come se cercasse di ricordarsi qualcosa.

- Giovedì mattina - mormorò poi. - Dunque l'indomani della vostra avventura sullo yacht, eh?

Prima ancora che potessi rispondere, Paley intervenne.

- Proprio così - disse. - Al momento non ne sapevo nulla, s'intende, ma in seguito ho letto i giornali e ho notato che Sir Gilbert è venuto il giorno dopo aver lasciato Berwick con la barca.

- Non vi ha detto nulla in proposito? - domandò Lindsey.

- Nemmeno una parola. È rimasto qui dieci minuti, ma non ha fatto il minimo accenno a ciò che gli era accaduto.

- Prima di andare più oltre, posso domandarvi perché è venuto qui? - domandò ancora il mio principale. - L'avvocato Portlethorpe, qui presente, è il legale di Sir Gilbert, quindi potete parlare.

- Non vedo perché non ve lo dovrei dire - rispose il signor Paley. - È venuto per ritirare un titolo azionario di sua proprietà.

- E l'ha ritirato?

- Naturale! Era venuto per quello.

- Non vi ha detto dove aveva intenzione di andare? - domando Lindsey. - Non vi ha accennato, per esempio, di voler andare all'estero?

- No. Ha parlato soltanto della faccenda per la quale è venuto a trovarmi. Notai che Lindsey aveva un contegno sempre più sconcertato. Era evidente che ciò che avevamo appreso in quell'ultima mezz'ora non quadrava con le sue ipotesi. Portlethorpe, che era dotato di un certo spirito d'osservazione, se ne accorse a sua volta e si affrettò a scendere in campo. Disse:

- Il mio collega Lindsey si è molto preoccupato per le circostanze apparentemente straordinarie in cui Sir Gilbert è scomparso... e altrettanto dicasi della sorella del barone, signora Ralston. Ho fatto loro notare che probabilmente Sir Gilbert potrà giustificare nel modo più logico i suoi movimenti. Aspettate un minuto, Lindsey! - soggiunse, vedendo che il mio

principale dava segni d'irrequietezza. - Adesso tocca a me. Ditemi, signor Paley, gli affari che avete trattato con Sir Gilbert erano di natura ordinaria... perfettamente regolari, è vero?

- Regolarissimi - rispose l'agente di cambio senza esitare. - Il barone mi ha dichiarato che avendo venduto molte proprietà in Inghilterra, desiderava investire di nuovo il capitale ricavato in azioni americane. Mi ha fatto capire che in futuro intendeva stabilirsi quasi definitivamente negli Stati Uniti, poiché né lui né sua moglie si trovavano bene a Hathercleugh House, che avrebbero però tenuto, tanto per non alienare la residenza di famiglia. Mi ha affidato diverse somme ingenti in più riprese e io le ho investite secondo le sue istruzioni, consegnandogli i titoli a mano a mano che li acquistavo. Non so altro.

Lindsey parlò prima che Portlethorpe potesse prevenirlo.

- Vorrei rivolgervi due domande, signor Paley, e spero che non le troverete troppo indiscrete. La prima è questa: avete investito tutto il denaro che Sir Gilbert vi ha affidato?

- Sì... quasi tutto... non rimane che una somma insignificante.

- Ed ecco la seconda domanda - soggiunse Lindsey. - Questi titoli americani che avete comperato per lui sono tali da poter essere realizzati in denaro contante in qualsiasi momento e su qualsiasi mercato?

- Sì... certamente - assentì Paley.

- Allora basta così - fece il mio principale alzandosi. - Vi ringrazio e vi chiedo scusa per il disturbo.

Si alzò e si incamminò all'uscita facendomi cenno di seguirlo. Arrivammo in strada e pochi minuti dopo fummo raggiunti da Portlethorpe. Allora cominciò tra i due avvocati una discussione accanita che continuò anche quando ci trovammo tutti e tre in un angolo del fumoir all'albergo dove Smeaton fece la sua apparizione. Poco dopo, la discussione fu portata sull'argomento dell'analogia tra la scrittura della lettera e quella della firma sul testamento. Lindsey aveva portato con sé entrambi i documenti. Smeaton parve molto meravigliato dell'ipotesi espostagli da Lindsey, secondo la quale suo padre sarebbe stato in realtà Michael Carstairs.

- Ma vi rendete conto della portata delle vostre asserzioni, Lindsey? - domandò Portlethorpe a un tratto. - Vi siete messo in mente che il padre di questo signore, che era noto con il nome di Martin Smeaton, fosse in realtà il defunto Michael Carstairs... e testardo come siete, trattate la cosa come

se fosse già assodata.

- Perché la considero assodata! - dichiarò Lindsey.

- E quali conseguenze dovremmo trarne? - soggiunse l'altro. - Se il signor Smeaton, qui presente, fosse il figlio del defunto Michael Carstairs, il suo nome non sarebbe Smeaton, ma Carstairs, e lui sarebbe il vero, legittimo erede alla baronia e ai beni inerenti. Mi seguite?

- Vi seguo e senza fatica... perché queste conclusioni io le ho raggiunte da circa trentasei ore - rispose il mio principale.

- Comunque ci vorranno delle prove - brontolò Portlethorpe. Da quando Smeaton era arrivato, non aveva cessato di osservarlo e, a un tratto, dichiarò con franchezza:

- Certo non si può negare che voi siate molto somigliante ai Carstairs! Misericordia, che imbroglio!

Smeaton infilò la mano in tasca e tirò fuori un pacchettino che svolse sotto i nostri occhi.

- Non so se questo abbia qualche attinenza con la faccenda in questione - disse. - Ieri sera, riflettendo sul passato, mi sono ricordato di avere un ciondolo che, a detta degli Watson, io avevo al collo quando fui affidato a loro. È una medaglietta d'oro, con inciso un motto. L'avevo riposto da molti anni.

Trasse dal pacchetto un ciondolo a forma di cuore, appeso a una catenina d'oro e ce lo mostrò voltandolo dalla parte su cui erano incise alcune parole.

- Ecco il motto - disse. - Vedete...

Volere è Potere.

A quelle parole, Portlethorpe balzò in piedi.

- Per tutti i diavoli! - esclamò. - È il motto dei Carstairs! Sicuro... è il loro motto da centinaia d'anni! Comincio a pensare di avervi calunniato, Lindsey. Dobbiamo...

Ma prima che l'avvocato potesse dirci quello che dovevamo fare, si verificò un diversivo che mi tolse ogni interesse per la faccenda e mi fece dimenticare ogni altra cosa. Un ragazzo dell'albergo era entrato con un telegramma domandando se c'era un certo signor Moneylaws.

Presi il telegramma e lo aprii, con un senso di ansia. Un momento dopo, mi sembrava che ogni cosa turbinasse intorno a me. Il testo del

telegramma era chiaro e semplice:

Ritornate primo treno stop Mary Dunlop misteriosamente scomparsa da ieri sera.

Murray

Gettai il telegramma sul tavolino, davanti agli altri tre, e prima che avessero il tempo di dirmi una parola, mi precipitai fuori e mi misi a correre come un pazzo, diretto alla stazione.

31.
Nessuna traccia

Quel telegramma, naturalmente, mi aveva tolto ogni interesse per l'affare Carstairs e mi aveva messo indosso un'ansia indicibile.

Non avevo visto Mary da quando lei e mia madre mi avevano lasciato con Lindsey a Dundee; dopo d'allora ero stato tanto occupato a causa dei colloqui con la polizia, dell'arrivo di Portlethorpe e dei viaggi precipitosi, prima a Newcastle, poi a Edimburgo, che non avevo avuto un minuto per fare una scappata a salutarla.

Arrivai alla stazione e stavo domandando a un inserviente quando partiva il primo treno per Berwick, quando il signor Smeaton mi raggiunse.

- C'è un treno fra dieci minuti, Moneylaws - mi disse. - Partiamo tutti. Tanto più che non abbiamo altro da fare.

Volgendomi, vidi i due avvocati che loro volta venivano verso di noi. Lindsey mi trasse in disparte mentre ci incamminavamo verso la banchina.

- Che pensate di questa storia, Hugo?

- Non so proprio che cosa pensare, avvocato, ma se questa scomparsa è collegata all'altro imbroglio, è molto preoccupante. Per conto mio, sono convinto che il collegamento c'è. Vorrei non essermi mai allontanato!

- Tra breve saremo di ritorno - rispose Lindsey, in tono rassicurante. - Speriamo di trovare migliori notizie. Almeno Murray avesse aggiunto qualche parola di spiegazione!

Il treno che prendemmo era un diretto, cosicché coprimmo il tragitto in breve tempo, ma a me parve un secolo. Avevo il cuore in gola quando

uscimmo dalla stazione e vidi Chisholm e Andrew Dunlop sulla banchina. Chi ha avuto cattive notizie, teme sempre di riceverne di peggiori, e mi domandai con angoscia quali notizie recassero quei due che erano venuti ad attenderci al treno. Lindsey, comprendendo il mio stato d'animo, li investì subito con una domanda:

- Si sa qualcosa della ragazza, oltre a quel poco che Murray ci ha comunicato con il telegramma? Se avete notizie datecele subito. Hugo è fuori di sé per l'ansia.

Chisholm tentennò il capo e Dunlop posò su di me uno sguardo scrutatore.

- Non sappiamo niente - disse. - E voi sapete qualcosa, ragazzo mio? - soggiunse continuando a fissarmi.

- Io, signor Dunlop! - esclamai. - Come volete che faccia a saperne di più di voi che siete rimasto qui!

- Non so più che cosa pensare - ribatté. - Avete trascinato per niente vostra madre e mia figlia fino a Dundee, quindi non mi sarei stupito che anche questa volta...

- Aveva delle ottime ragioni per chiamare a Dundee sua madre e la signorina Mary - interruppe Lindsey. - Diteci piuttosto come sono andate le cose, signor Dunlop.

Avevo già capito che Andrew Dunlop non era molto soddisfatto di me e ora vedevo il perché. Era un uomo molto economo e siccome non gli era apparso chiaro lo scopo del viaggio che avevo fatto intraprendere a Mary, riteneva che si trattasse soltanto di un mio capriccio insensato. Nemmeno le parole di Lindsey lo placarono del tutto.

- Sarà come voi dite - rispose. - In ogni modo, in questi ultimi tempi si sono verificati dei fatti strani e non tollero che mia figlia vi sia coinvolta, avvocato! Tutto questo correre di qua e di là, per affari che non riguardano...

Capitava qualche volta che il mio principale perdesse la pazienza e in quell'occasione il contegno del mio futuro suocero lo irritò, tanto che esclamò:

- Decisamente voi non ragionate, Dunlop! Parlate per il gusto di muovere la lingua! Ebbene, mi rivolgerò a voi, sergente: che cos'è questa storia della scomparsa della signorina Dunlop?

Il mio futuro suocero si trasse in disparte, con aria imbronciata, ma Chisholm si affrettò a spiegare la situazione.

- Il signor Dunlop è molto nervoso, avvocato. Vedete, prima che arrivaste, era convinto che voi e il signor Moneylaws aveste indotto la signorina a lasciare di nuovo la città per qualcuno di questi misteri di cui vi occupate. Ma ecco come sono andate le cose: Andrew Dunlop ha una sorella che ha sposato un fattore e abita presso Coldsmouth Hill, tra Mindurn e Kerk Yetholm...

- Lo so! - dissi. - Alludete alla signora Heselton. Andate avanti.

- Già, la signora Heselton. Ora, ieri sera, alle sette circa, è arrivato un telegramma a casa Dunlop, in cui si diceva che la signora Heselton era gravemente ammalata e desiderava vedere la nipote. La signorina Dunlop è partita subito in bicicletta, sola... e non è mai arrivata a destinazione.

- Come l'avete saputo? - domandò Lindsey.

- Alle nove di stamane è arrivato a Berwick un figlio degli Heselton per comunicare allo zio che la madre era morta durante la notte. Allora, naturalmente, Dunlop gli ha domandato se sua figlia era arrivata in tempo e il ragazzo ha risposto che nessuno l'aveva vista. Non c'è altro da dire, avvocato.

Io stavo già per allontanarmi come un razzo, con la vaga idea di andare a prendere la bicicletta e di partire per la fattoria degli Heselton, quando Lindsey mi afferrò per un braccio.

- Un po' di calma, figliolo. Riflettiamo, prima di agire. Che distanza c'è da qui alla località che la ragazza doveva raggiungere?

- Diciassette miglia - risposi subito.

- Conoscete la strada?

- Certo. L'ho percorsa con lei parecchie volte.

- Allora la rifarete in automobile - soggiunse l'avvocato. - Dovunque vi sia un abitato chiederete informazioni. Se è partita intorno alle sette, deve aver fatto tutto il tragitto in piena luce. Qualcuno deve averla vista. - Si volse a Smeaton che era rimasto vicino a noi ad ascoltare. - Andate con lui, se non vi dispiace. Potrete aiutarlo.

Smeaton e io uscimmo in fretta dalla stazione e prendemmo il taxi che ci parve il migliore. Stavamo per partire quando Chisholm ci raggiunse.

- Sarà bene che passiate parola ai nostri uomini che si trovano sulla strada, signor Moneylaws. Potranno almeno tenere gli occhi aperti.

- Lasciate fare a me Chisholm - risposi. - E, dal canto vostro, continuate a indagare qui a Berwick. Darò dieci sterline in contanti a chiunque mi porti informazioni utili. Potete diffondere la notizia... anche se il signor

Dunlop ritiene che sia denaro sprecato!

Partimmo e, forse per non lasciarmi concentrare sulle mie preoccupazioni, il signor Smeaton cominciò a farmi delle domande sulla strada che stavamo seguendo. Gli spiegai che era la provinciale che congiungeva Berwick con Kelson, che Mary avrebbe dovuto percorrerla fino a Cornhill, dove avrebbe svoltato verso sud passando da Mindrum Mill; in quel punto avrebbe dovuto attraversare una delle località più solitarie del distretto.

- Ma ci saranno dei centri abitati lungo la strada, no? - fece Smeaton.

- Pochi, ma a quell'ora c'è sempre qualcuno sulla strada. Mi domando se questa scomparsa abbia qualche attinenza con l'affare Carstairs.

- Può darsi. Sono accadute già tante cose strane!

Non risposi. Non volevo ritornare sull'argomento dei misteri, e in quell'istante mi interessava soltanto di ritrovare Mary. Anzi, mi ero già proposto che non appena l'avessi ritrovata avrei cessato di occuparmi di tutto il resto.

Ma non dovevamo trovare Mary nelle lunghe ore di quel pomeriggio né nella serata che seguì. Lindsey mi aveva raccomandato di tenere la macchina, senza badare a spese, cosicché vagammo per tutto il distretto cercando informazioni senza ottenerne. Mary era stata vista una volta sola a East Nord, appena fuori di Berwick, da un tale che stava lavorando nel giardino della sua casa, presso la strada, ma più oltre non riuscimmo a trovare una sola persona che avesse scorto la ragazza. Così, quando scesero le tenebre, il mio compagno e io, stanchi morti, decidemmo di fare ritorno in città. Ero assai più angosciato di quanto non lo fossi quando mi trovavo a tu per tu con la morte nelle acque del Mare del Nord.

- Ora so di sicuro che c'è qualcosa di losco in questa scomparsa, signor Smeaton! - esclamai. - Metterò in movimento tutta la polizia del Northumberland...

- Questa è proprio una faccenda da affidare alla polizia, Moneylaws - convenne il mio compagno. - Quando saremo a Berwick insisteremo con Murray perché sguinzagli tutti i suoi uomini.

Al ritorno, andammo dapprima da Lindsey, perché la sua casa era sulla nostra strada. Non appena ci vide, ci corse incontro e ci condusse nel suo studio. C'era un signore con lui... il reverendo Ridley, che aveva testimoniato su Gilverthwaite, alla prima udienza dell'istruttoria per l'assassinio di Phillips.

32.
L'anello di congiunzione

Compresi subito, dall'espressione del mio principale, che aveva qualche notizia da comunicarmi, ma in quel momento c'era solo un genere di notizia che potesse interessarmi e, con altrettanta prontezza, compresi che se c'erano delle novità non erano per me. Non appena Lindsey ci disse che non si sapeva nulla di Mary, mi disposi ad andarmene con l'intenzione di fare qualche indagine per conto mio anche in città, ma prima che arrivassi alla porta Lindsey mi aveva catturato.

- Adesso restate qui, con il signor Smeaton. Mangerete un boccone... ne avete bisogno. Per ora non potete far niente. Mi sono già accordato con la polizia perché rastrelli tutta la campagna all'intorno. Su, mettetevi a sedere e mangiate. Signor Smeaton - soggiunse, rivolgendosi al mio compagno, quando ebbe fatto accomodare anche lui al tavolo apparecchiato - ci sono delle nuove per voi... o almeno che credo vi riguardino. Il reverendo Ridley, qui presente, ha scoperto qualcosa riguardo a Michael Carstairs, che potrà mutare tutto il corso degli avvenimenti... specialmente se possiamo provare che Michael Carstairs era vostro padre.

Smeaton si volse a guardare Ridley, il quale si era seduto in un angolo, accanto al camino, e osservava con interesse il forestiero che veniva da Dundee.

- Ho udito parlare di voi, reverendo - disse Smeaton. - Avete testimoniato all'istruttoria di Phillips, non è vero?

- Già - intervenne Lindsey. - Il reverendo si è presentato per informare le autorità delle ricerche fatte da Gilverthwaite nei registri della parrocchia. Proprio in conseguenza di quel particolare, il reverendo è oggi in grado di aiutarci. Esaminando a sua volta i registri ha trovato una voce relativa al matrimonio di Michael Carstairs che si credeva invece celibe. Mi dispiace che Portlethorpe sia ripartito per Newcastle prima che il reverendo Ridley mi portasse questa notizia.

Stanco com'ero e ansioso per Mary, pure drizzai le orecchie a quelle parole.

- Vedete - spiegò il reverendo - si è fatto un gran parlare, qui dalle nostre parti, dopo l'istruttoria del delitto Phillips e molti si sono domandati che

cosa cercasse quel Gilverthwaite nei registri delle parrocchie. Ora, dovete sapere che fino a una trentina di anni fa c'era una vecchia chiesa parrocchiale in una zona poco abitata delle colline, che serviva al villaggio il quale gradualmente è scomparso; il nome rimane ancora, Walholm, ma consta ormai di due o tre case, cosicché la vecchia parrocchia è stata abolita e la sua scarsa congregazione è stata rilevata dalla vicina parrocchia di Felside il cui rettore, reverendo Longfield, custodisce i vecchi registri di Walholm. Quando ha letto sui giornali il resoconto dell'istruttoria Phillips con le mie dichiarazioni, si è ricordato di quei registri e li ha tirati fuori da un vecchio baule dov'erano rimasti a dormire per trent'anni o quasi; allora ha trovato la nota relativa al matrimonio di Michael Carstairs con una certa Mary Smeaton, matrimonio celebrato con licenza speciale dall'ultimo vicario di Walholm; in realtà è stato anche l'ultimo matrimonio celebrato nell'antica chiesa. Il fatto che gli sposi abbiano scelto la parrocchia di Walholm mi fa pensare che le loro nozze siano state fatte in segreto. Comunque il vecchio registro parla chiaro. Eccovi una copia del certificato.

Smeaton e io guardammo incuriositi il foglio che il reverendo Ridley ci porgeva. Smeaton domandò un momento dopo:

- Credete che possa trovare qualche altro dato sul conto di Mary Smeaton?

- Il reverendo Longfield ha già assunto informazioni da due o tre persone anziane del vicinato - rispose Ridley. - I due testimoni che hanno firmato sul registro sono morti da anni, ma c'è ancora qualcuno che ricorda Mary Smeaton. I fatti emersi sono questi: era una giovane molto bella, originaria di un'altra regione, che era venuta a servizio in una fattoria delle colline; confrontando le date sembra che lei abbia lasciato il suo posto improvvisamente, subito dopo la celebrazione di quel matrimonio.

Smeaton si volse a Lindsey.

- Che cosa ne pensate?

- Penso che la cosa è lampante - rispose il mio principale. - Michael Carstairs si è innamorato di quella ragazza e l'ha sposata in segreto, come dice il reverendo Ridley, e subito dopo il matrimonio se n'è andato in America con la moglie; per ragioni sue, ha abbandonato il proprio nome e adottato quello di lei. Sono convinto che voi siete il frutto di quel matrimonio e che il vostro nome è George Carstairs. Di conseguenza, voi sareste legittimo successore della baronia, nonché il vero proprietario di

Hathercleugh House. Penserò io a trovare le prove.

- Staremo a vedere - fece Smeaton sempre calmo. - Prima di parlare di proprietà o di successione ci sono molte cose da considerare, avvocato Lindsey. Per esempio, che c'è di nuovo sull'uomo che attualmente è in possesso dei beni?

- Ho insistito presso la polizia perché non trascuri alcuno sforzo per rintracciarlo - rispose Lindsey. - Murray ha comunicato stamane alla polizia di Glasgow tutto ciò che Hollins ci ha detto ieri sera, e per giunta ha mandato un suo subalterno a verificare che cosa fanno i suoi colleghi in quella città; ha anche telegrafato alle autorità di Londra per chiedere l'intervento di qualche funzionario specializzato. Insomma, quel che era possibile è stato fatto... e anche per voi, Hugo - soggiunse, volgendosi a me. - Le ricerche si svolgono di pari passo, tanto più che, per quanto mi dolga doverlo dire, la scomparsa di Mary Dunlop sembra proprio collegata con l'altra storia.

Spinsi via il mio piatto e mi alzai. Io stesso ero stato tormentato da quel timore tutto il giorno, ma non avevo nemmeno osato formulare in parole i miei sospetti.

- Vorreste dire, avvocato, che lei può essere caduta nella mani di... ma di chi?

- Non so di chi precisamente, figliolo, ma non certo in buone mani! - mi rispose scuotendo il capo.

Me ne andai, e questa volta nessuno tentò di trattenermi; forse si accorsero dalla mia faccia che sarebbe stato inutile. Lasciai la casa dell'avvocato e macchinalmente mi diressi verso la mia, stringendo i pugni, digrignando i denti e maledicendo Sir Gilbert Carstairs, il quale, se i due misteri erano collegati come Lindsey diceva, doveva essere più o meno direttamente il responsabile della scomparsa di Mary.

Era già tardi quando Smeaton e io eravamo arrivati a casa dell'avvocato Lindsey e ora la notte era nera, tanto più che il cielo si era fatto minaccioso. La nostra casa era in un tratto di strada male illuminato. Assorto in meditazioni, l'avevo quasi raggiunta, quando da una stradicciola laterale sbucò un uomo e mi si avvicinò. Al tenue bagliore che filtrava da una finestra vicina riconobbi un certo Scott che lavorava abitualmente nel quartiere come giardiniere avventizio.

- Buona sera, signor Hugo - mi disse. - Vi aspettavo... ho qualche cosa da dirvi... qualcosa che deve restare tra noi.

- Parlate - dissi.

- Ho sentito dire che voi promettete dieci sterline in contanti a chiunque vi porti notizie della vostra fidanzata. È vero?

- Potete forse darmi delle notizie? - domandai di rimando. - In tal caso, vi accorgete ben presto che è vero.

- Spero che sarete ragionevole, signor Hugo... Anche se io non vi dessi quella che si può chiamare un'informazione esatta... insomma se vi dessi un suggerimento utile, mi ricompenserete lo stesso, è vero, signor Hugo?

- Ma certo! - esclamai. - E se avete qualche suggerimento da darmi, Scott, parlate in fretta e non tirate per le lunghe!

- Mi scuserete - soggiunse Scott - ma ho voluto accertarmi, perché sono un pover'uomo, ho famiglia, non sarebbe giusto che con una parola imprudente mi mettessi nelle condizioni di far mancare il pane ai miei figliuoli. Vedete, io ho la possibilità di ottenere un buon lavoro fisso, laggiù, a Hathercleugh House e non vorrei perderlo.

- Si tratta dunque di Hathercleugh House? - domandai in tono concitato. - Per l'amor di Dio, Scott, parlate!

- Non direte a nessuno che sono stato io a informarvi, signor Hugo, non è vero?

- Ma no! Non lo dirò a nessuno!

- Allora, vi dirò soltanto questo: se fossi in voi, andrei a dare un'occhiatina dalle parti di Hathercleugh House... anzi, dal lato dell'ala antica. È in disuso, come sapete... nessuno ci si avvicina mai, ma adesso, signor Hugo, c'è dentro qualcuno!

- Nell'ala antica? Dalla parte della torre? - domandai incredulo.

- Proprio così! Se poteste andare a dare un'occhiata alla chetichella...

- Vi vedrò domani in privato, Scott - l'interruppi stringendogli la mano. - Se il vostro consiglio mi sarà servito a qualche cosa, avrete le vostre dieci sterline senza discussioni!

Detto ciò lo lasciai e mi misi a correre verso la mia abitazione.

33.
L'antica torre

Mia madre stava lavorando a maglia nel salotto quando io entrai come un bolide e, nonostante sussultasse al mio apparire, continuò a sferruzzare

metodicamente.

- Sei tornato al focolare domestico, finalmente, figlio mio! - disse. - Credevo che ne avessi dimenticato la strada. Perché non mi hai fatto sapere che non saresti ritornato a casa ieri sera? Eppure ho saputo che eri in città!

- Oh, mamma, come mi puoi rivolgere una domanda simile, tu che sai come stanno le cose? Era mezzanotte quando il signor Lindsey e io siamo ritornati da Newcastle e lui mi ha convinto a dormire a casa sua, perché stamane dovevamo partire con il primo treno per Edimburgo.

- Se il tuo principale ha piacere di buttare via il suo denaro per farti vistare mezza Inghilterra, faccia pure - ribatté lei. - Però sarò molto contenta quando riprenderai la tua vita tranquilla. E adesso dove hai intenzione di andare? C'è una cena calda pronta per te, nel forno.

- Ho già cenato dall'avvocato Lindsey, mamma - risposi tirando fuori la bicicletta dal ripostiglio. - Sono costretto a fare una scappata fuori e non so quando ritornerò. Ti pare che possa andare a letto a dormire, quando non so dove sia Mary?

- Dove la polizia ha fatto fiasco, Hugo, non vedo che cosa possa fare tu. Chisholm è stato qui, questa sera, e mi ha detto di non essere riuscito a trovare la minima traccia.

- Chisholm è stato qui? Ed è venuto soltanto per dirti questo?

- Proprio così. E poi, oggi a mezzogiorno, quella irlandese che rigovernava la casa di Crone è venuta a cercarti.

- Chi? La Maguire? Che cosa voleva?

- Voleva te. Bella gente si presenta alla nostra porta!

- E non ti ha detto che cosa voleva da me?

- Non le ho dato neppure il tempo di dirmelo - ribatté mia madre. - Credi che abbia voglia di fare conversazione con un tipaccio come quello?

- Io farei conversazione con il diavolo in persona, mamma, se sperassi di avere notizie di Mary! - ribattei mentre mi disponevo a uscire. - Tu sei proprio della razza di Andrew Dunlop!

Prima che lei potesse rispondermi, ero uscito, chiudendo la porta dietro di me, e un istante dopo inforcavo la bicicletta. Tuttavia, nel mettere il piede sul pedale esitai un istante. Che cosa poteva volere da me Margaret Maguire? Aveva forse notizie di Mary? Non avrei fatto bene a fare una scappata a casa sua? Riflettei che ormai era tardi e poi ero tanto impaziente di verificare le allusioni di Scott che finii per partire senza indugio in

direzione di Hathercleugh House.

Mentre attraversavo il Ponte Vecchio ebbi una improvvisa ispirazione. Per tutto quel giorno non ero riuscito a convincermi che, a eccezione di quell'uomo di East Ord, nessuno avesse scorto Mary sulla strada tra Berwick e Mindrum, la sera prima, e ora, di colpo, mi ricordai l'esistenza di una certa scorciatoia con diritto di transito, che attraversava le tenute di Hathercleugh, scorciatoia che le avrebbe abbreviato il tragitto di tre miglia buone. Data la necessità che lei aveva di raggiungere al più presto la casa di sua zia, era naturale che avesse pensato alla strada più corta. E ora mi sembrava di capire ogni cosa: Mary era entrata nelle tenute di Hathercleugh... e non ne era mai più uscita!

Arrivando a quella conclusione, provai un senso d'angoscia che non so descrivere. L'idea che la mia fidanzata fosse caduta nelle mani di quel furfante che conoscevamo con il nome di Sir Gilbert Carstairs, mi sconvolgeva tutto. Presumibilmente, passando per la tenuta, lei aveva visto qualcosa o qualcuno che non doveva vedere ed era stata catturata; forse aveva visto lo stesso Sir Gilbert il quale non poteva certo desiderare che si sapesse dove si trovava. Ma se Sir Gilbert si trovava a Hathercleugh, che significava il racconto che Hollins era venuto a farci la sera prima? Allora un'altra idea mi balenò nella mente: quel racconto rispondeva a verità oppure il maggiordomo era venuto a imbottirci la testa di menzogne per qualche scopo? Poteva darsi, per esempio, che fosse venuto a raccontarci la sua storia per portarci fuori strada, mentre il furfante se la svignava in un'altra direzione. In tal caso il suo gioco era riuscito, poiché noi avevamo abboccato all'amo rivolgendo tutta la nostra attenzione verso Glasgow e non avevamo sospettato nemmeno lontanamente che Sir Gilbert potesse trovarsi a Hathercleugh.

Prima di arrivare ai confini della proprietà annessa al castello, nascosi la bicicletta in un boschetto e proseguii a piedi, poi, anziché prendere la scorciatoia che secondo me Mary doveva aver percorso, scavalcai una siepe e mi diressi verso una piccola pineta, in direzione del castello. Camminai per qualche minuto e temevo già di perdere l'orientamento quando, per buona fortuna, un lampo illuminò la campagna e io potei vedere il maestoso edificio proprio di fronte a me, a circa un quarto di miglio di distanza. Quando le tenebre ritornarono, aguzzai gli occhi e riuscii a scorgere un bagliore che usciva da una finestra. Guidato da quel bagliore potei procedere più lesto, quantunque, trovandomi ormai in

campo aperto, temessi che un altro lampo rivelasse la mia presenza, dato che poteva esserci qualcuno di guardia.

Avevo appena raggiunto un cespuglio quando udii lo schianto del tuono e un altro lampo mi rivelò come mi trovassi proprio nella posizione che avevo bisogno di raggiungere... dalla parte dell'ala antica del castello. Vidi anche che tra il cespuglio e le mura c'era soltanto una spianata erbosa; allora mi slanciai in avanti, di corsa, e ben presto mi trovai sotto le mura. Nello stesso momento la pioggia cominciò a cadere a torrenti. Ora però mi rendevo conto di aver agito troppo impulsivamente. Mi trovavo presso una vera e propria fortezza, che in altri tempi era stata inespugnabile ed era ancora formidabile, senza sapere in qual modo avrei potuto entrare e capivo che avrei dovuto farmi accompagnare da una squadra di agenti di polizia. Che mai potevo fare solo?

Mentre me ne stavo là addossato al muro, cercando di ripararmi come meglio potevo dalla pioggia, udii uno strano pulsare ritmico come di una macchina. Era un rumore sommesso, e dopo un attimo compresi da dove poteva giungere: da un motore di automobile, al minimo. Ed era vicino... molto vicino, alla mia destra. La mia curiosità fu stuzzicata. Che poteva fare un'automobile là, a quell'ora, proprio presso l'ala del castello che da tempo era caduta in disuso? Noncurante della pioggia, cominciai a strisciare lungo il muro, nella direzione da cui proveniva il suono.

Quell'ala antica del castello era costituita da un edificio rettangolare, con una torre d'angolo; nella torre stessa si apriva un cancello, con un androne profondo. Raggiunsi il cancello e compresi che l'automobile era stata portata dentro l'androne ed era pronta a partire da un momento all'altro.

Con cautela feci capolino oltre uno dei pilastri del cancello e constatai che l'andito era completamente buio. A un tratto, un terzo lampo venne a illuminare la scena e potei scorgere una vettura di foggia modernissima, ferma, con il radiatore verso l'uscita, ma vidi ancora qualcosa: una porta semiaperta nel muro, a sinistra della macchina, e i primi gradini di una scala.

Le tenebre ritornarono più fitte che mai; il brontolio del tuono si era fatto continuo. Strisciai lungo il muro verso quella porta, la raggiunsi e mi ero proteso in avanti per ascoltare quando una mano mi afferrò alla nuca, come in una morsa d'acciaio e io sentii qualcosa di freddo e duro che mi premeva la tempia destra. Fu l'affare di un secondo, ma compresi chiaramente, come se avessi potuto vedere, che un uomo di forza non

comune mi aveva afferrato per il collo con una mano e con l'altra mi puntava una rivoltella contro la tempia.

34.
Trattative

Forse è vero che quando ci troviamo in certi frangenti il nostro senso d'intuizione si acuisce. Certo è, che compresi, pur senza poter scorgere il mio assalitore, che questi era il maggiordomo Hollins. Così, quando parlò e riconobbi la sua voce, non rimasi affatto meravigliato.

- Entrate e salite le scale, Moneylaws - mi ordinò. - Sbrigatevi, se vi preme la pelle.

Cessò di tenermi il collo e passò la canna della rivoltella dalla tempia alla nuca, continuando a premere con l'arma in modo tutt'altro che rassicurante. Ricordo assai bene come mi aspettassi da un momento all'altro che il colpo partisse, e come tuttavia provassi più curiosità che timore. Ma l'istinto di conservazione si faceva sentire in me e non tardai a obbedire salendo i gradini, sempre sospinto dalla canna della rivoltella.

- Avanti - brontolò Hollins. - Mettete le mani avanti... quando troverete una porta spingete.

Anche in quella circostanza riuscivo a mantenere un certo sangue freddo, tanto che contai ventidue gradini. Finalmente trovai la porta... una porta di quercia pesante rafforzata da strisce di ferro; era appena accostata e quando l'aprii fui investito da una zaffata di odore di chiuso.

- Non ci sono gradini - disse il maggiordomo. - Andate avanti tranquillamente. Adesso fermatevi... se muovete un dito, Moneylaws, vi faccio saltare le cervella! Non sarebbe una grande perdita per l'umanità, ragazzo mio... ma forse la vostra testa mi può servire ancora a qualche cosa.

A un tratto, non sentii più la rivoltella sulla nuca, ma non osai muovermi. Un istante dopo udii uno scatto metallico e il locale fu illuminato; era una specie di cella dalle pareti di pietra, priva di mobili, se si eccettua un vecchio tavolino sgangherato e due sgabelli a tre gambe. Con la mano che aveva libera, Hollins aveva acceso la lampadina elettrica tascabile e ora che ci si vedeva non aveva più bisogno di tenermi l'arma addosso; tuttavia la teneva sempre puntata contro di me. A un tratto,

m'invitò a sedermi su uno sgabello, da una parte del tavolo, si sedette dall'altra e, appoggiando i gomiti, mi mise la rivoltella sotto il naso.

- Ora faremo due chiacchiere, Moneylaws - disse con calma. - Bufera o non bufera, devo andarmene per i fatti miei e sarei già partito se non foste venuto a mettere il naso in quel che non vi riguarda. Però non voglio uccidervi se non vi sono costretto, cosicché farete il vostro bene rispondendo a un paio di domande, senza mentire. C'è qualcun altro fuori di guardia?

- Che io sappia, no.

- Siete venuto solo?

- Assolutamente solo.

- E perché?

- Per vedere se mi riusciva di trovare traccia della signorina Dunlop.

- E come vi è venuto in mente che la signorina Dunlop potesse essere qui, in queste vecchie rovine? Avanti, parlate sinceramente, Moneylaws! Sarà meglio per voi.

- La signorina è scomparsa da ieri sera - risposi. - Sapevo dove voleva andare e mi è venuto in mente che potesse aver preso la scorciatoia attraverso questa tenuta, aver incontrato voi o Sir Gilbert ed essere stata trattenuta, perché non potesse dire quel che aveva visto. È la verità, signor Hollins.

Mi teneva d'occhio e compresi dall'espressione del suo volto che non mi credeva.

- Vedo che sapete ragionare - brontolò. - Ma ditemi, a chi avete confidato questi vostri sospetti?

- A nessuno.

- Sulla vostra parola?

- Sulla mia parola.

Pensai che dopo quella spiegazione avrebbe potuto abbassare la rivoltella, invece continuò a tenerla puntata verso il mio naso e a sorvegliarmi. Dal momento che taceva, arrischiai una domanda.

- Non avete nulla da perdere dicendomi la verità, signor Hollins. Sapete qualcosa della signorina Dunlop? È al sicuro? Sarete stato innamorato anche voi in vita vostra... e potete capire il mio stato d'animo.

Lui assentì, con aria solenne e con una certa benevolenza.

- Sì, sì, capisco il vostro stato d'animo, Moneylaws... e siccome sono un uomo pieno di sentimento, vi dirò subito che la ragazza è sana e salva.

Quanto a voi, la vostra sorte è ancora incerta. Ho il cuore tenero, Moneylaws... altrimenti a quest'ora avreste già il cervello spappolato.

- D'altra parte, non vedo in quale modo vi potrei nuocere - ribattei e con stupore mi accorsi che ero ancora in grado di ridere. - Non ho indosso nemmeno un temperino e voi mi state facendo il solletico alla punta del naso con quell'arnese.

- Già, non avete nemmeno un temperino... ma possedete una lingua e potreste servirvene. Ma via, non ho nessuna voglia di farvi del male e voi fareste bene a dirmi ancora qualcosa che m'interessa. Che fa la polizia?

- Quale polizia?

- Non cominciate con le astuzie da avvocato! Voglio sapere che cosa sta facendo la polizia di Berwick e quali informazioni ha ricevuto.

- Informazioni! Gliene avete fornite tante, voi, che non ne ha cercate più, signor Hollins. Gli agenti stanno cercando Sir Gilbert e sua moglie a Glasgow. Siete stato voi a metterli su quella pista.

- Era necessario per guadagnare tempo, Moneylaws.

- Comunque, loro non sono a Glasgow, eh?

Il maggiordomo tentennò il capo solennemente e un lieve sorriso apparve sulle sue labbra.

- Non sono a Glasgow e nemmeno nelle vicinanze. Sono dove non li potrà trovare la polizia di tutta l'Inghilterra.

Scoppiò in una risatina e questo m'incoraggiò a muovere all'attacco... a parole, s'intende.

- Ma allora che male posso farvi, signor Hollins? - domandai. - Voi non siete in pericolo, che io sappia.

Mi guardò perplesso, come se temesse d'essere preso in giro, poi rispose:

- Lascio questa regione definitivamente. Quella che avete visto fuori è la nuova macchina di Sir Gilbert e, come ho detto, devo partire subito. Ora posso fare due cose, Moneylaws: posso lasciarvi qui, su questo pavimento, con le cervella che vi colano dal cranio... oppure posso fidarmi della vostra parola d'onore!

Ci guardammo intensamente, per un minuto buono, alla luce azzurrognola della lampada elettrica che lui aveva posto sul tavolo fra noi. Pure fra noi, c'era ancora la rivoltella che continuava a fissarmi con il suo unico occhio nero.

- Se per voi è lo stesso, signor Hollins, preferirei che vi fidaste della mia parola - dissi finalmente. - Qualunque sia la qualità del mio cervello, mi

può ancora servire e sarebbe peccato buttarlo via nel modo che voi contemplate. Se avete bisogno soltanto che tenga la bocca chiusa...

- Farò un patto con voi - mi interruppe. - Vi piacerebbe rivedere la vostra fidanzata sana e salva?

- Oh, signor Hollins, se voi poteste...

- Allora, ascoltatemi: mi darete la vostra parola d'onore che, qualunque cosa accada, non direte alla polizia d'avermi visto qui, questa sera... che chiunque vi interroghi, affermerete di non sapere niente di me! Un vantaggio di dodici ore... o anche soltanto di sei, può significare la salvezza per me, Moneylaws. Volete mantenere il segreto?

- Dov'è la signorina Dunlop? - domandai.

- Potete essere con lei nello spazio di tre minuti, se accettate la mia proposta. Allora, volete o no?

- È qui vicino davvero? - domandai ancora.

- È al disopra delle nostre teste e non avete che da dire una parola...

Non era il caso di esitare. Se avessi rifiutato ci avrei rimesso la pelle senza giovare a nessuno.

- Avete la mia parola, signor Hollins! - esclamai. - Andate pure per i fatti vostri! Non farò parola ad anima viva. Non parlerò né tra sei, né tra dodici, né tra mille ore! Se a vostra volta manterrete la parola e mi farete ritrovare la signorina, state certo che il vostro segreto è in buone mani!

Sempre tenendo la rivoltella puntata, Hollins aprì il cassetto del tavolo con la mano sinistra e ne trasse una chiave che mi porse.

- Una porta dietro di voi, in quell'angolo - disse. - Troverete una lanterna in terra... ed eccovi dei fiammiferi. Oltre la porta c'è un'altra scala che sale alla torretta. Troverete la vostra bella lassù... come ho detto, sana e salva. Andate pure, Moneylaws... io me ne vado per i fatti miei!

Finalmente infilò la rivoltella nella tasca dell'impermeabile e, dopo avermi additato ancora la porta nell'angolo, si diresse verso quella dalla quale eravamo entrati.

Prima di uscire spense la lampadina elettrica mentre io mi ingegnavo ad accendere un fiammifero, dopo di che mi guardai attorno cercando la lanterna. Alla luce incerta dello zolfanello vidi la figura massiccia del maggiordomo che scompariva, poi, proprio quando avevo trovato la lanterna, il fiammifero mi si spense tra le dita e mi ritrovai al buio. Stavo per accenderne un altro, quando udii un rumore sulle scale, come di una lotta. Tesi l'orecchio e allora risuonò un urlo terribile, poi un tonfo, quindi

un rumore di passi affrettati.

Con il cuore in gola e le dita tremanti, riuscii ad accendere la candela della lanterna e mi precipitai fuori. Giù, dove la scala faceva una curva, lo sciagurato Hollins giaceva esamine; un fiotto di sangue sgorgava dalla sua gola squartata. Le mani che istintivamente lui doveva avere alzato nel tentativo di difendersi si muovevano ancora e si rilassarono sul suo petto. Scesi qualche gradino e, stringendo i denti, abbassai la lanterna per vedere meglio. Hollins posò su di me uno sguardo strano, come pieno di stupore, e morì sotto i miei occhi.

35.
Il bottino

Mi appoggiai al muro della vecchia scala tremando come una foglia. Non potevo distogliere gli occhi dal viso dello sciagurato su cui andava diffondendosi un pallore grigiastro. Quantunque sapessi benissimo che era morto, lo chiamai: - Signor Hollins, signor Hollins! - Il suono della mia stessa voce mi spaventò ancora di più.

Allora il mio terrore giunse al colmo, poiché, come in risposta alla mia chiamata, ma naturalmente a causa di qualche contrazione muscolare successiva alla morte, le labbra del poveretto si dischiusero leggermente e parvero sogghignare. Perdetti la testa e mi lasciai sfuggire un grido, quindi feci per ritornare nella stanza dove si era svolto il nostro colloquio, ma nello stesso momento udii un rumore di passi ai piedi della scala e scorsi il raggio di una torcia elettrica. La voce di Chisholm risuonò in basso.

- Ehi, lassù! C'è qualcuno?

Mi parve che mi scoppiasse il petto quando riuscii a rispondergli.

- Oh, sergente! - gridai. - Salite! Sono qui... è stato commesso un delitto!

La scala saliva a spirale e ci volle qualche secondo prima che vedessi apparire la faccia del funzionario: teneva la lampadina elettrica dirigendone il raggio dritto davanti a sé e quando la luce illuminò Hollins, il sergente balzò indietro d'un paio di gradini.

- Misericordia! - esclamò. - Quest'uomo è morto! Che cosa è successo?

- Sì, è morto, Chisholm... assassinato - risposi. - Chi l'abbia assassinato e come, Dio solo lo sa! Mi ha preso in trappola qui circa dieci minuti fa, ma siamo venuti a patti e mi ha lasciato; aveva cominciato appena a scendere

le scale, quando ho udito il rumore d'una lotta, poi un tonfo e un urlo terribile. Sono uscito anch'io sulla scala ed ecco quel che ho trovato! Mi è parso anche di udire qualcuno che si allontanava. Non avete visto nessuno fuori?

- Non ci si vede a un dito dal proprio naso... è troppo buio - rispose Chisholm chinandosi sul morto. - Siamo arrivati adesso dalla casa. Ma voi che cosa facevate qui?

- Ero venuto a vedere se potevo trovare tracce della signorina Dunlop e Hollins mi ha detto che lei si trova nella torre, quassù, sana e salva. Anzi, ora bisogna che salga, Chisholm, poiché se ha udito qualcosa di ciò che è accaduto...

C'era un agente assieme a Chisholm; entrambi scavalcarono il cadavere e mi seguirono nella stanza dove si guardarono attorno incuriositi. Li lasciai in consultazione, aprii la porta che Hollins mi aveva indicato, trovai la scala e salii. Arrivai a una porta e, grazie alla lanterna che tenevo sempre in mano, individuai subito la serratura e introdussi la chiave. Un istante dopo, Mary era tra le mie braccia.

- Ti hanno fatto del male? Stai bene? Ti sei spaventata? Com'è successo? Oh, Mary, ti ho cercata per tutto il giorno e...

A questo punto, forse per reazione alla tensione nervosa che avevo subito per ore e ore, provai un improvviso senso di prostrazione e mi sentii girare la testa; forse sarei caduto se lei non se ne fosse accorta e non mi avesse sorretto; mi fece sedere su una branda, mi portò un bicchiere d'acqua e mi fece coraggio mentre avrei dovuto essere io a consolare e a rincuorare lei.

- Animo, animo, Hugo - mormorò accarezzandomi, come se fossi stato un bambino. - Mi hanno dato da mangiare e da bere e mi hanno promesso di non farmi alcun male, fin da quando mi hanno chiusa qui dentro.

- Ti hanno promesso? Chi? Chi ti ha rinchiusa?

- Sir Gilbert e il suo maggiordomo. Avevo preso la scorciatoia attraverso la tenuta, ieri sera, e li ho incontrati entrambi presso le rovine. Mi hanno fermato e mi hanno tenuta prigioniera, promettendomi di lasciarmi in libertà più tardi.

- Sir Gilbert! - esclamai. - Sei sicura che fosse lui?

- Naturale che sono sicura! Ho capito che aveva paura che io riferissi di averlo visto.

- E dopo, l'hai visto ancora? - domandai. - È stato qui?

- No, non l'ho più incontrato dopo ieri sera. Quanto a Hollins è venuto qui per l'ultima volta stamattina a portarmi da mangiare. Mi ha detto che questa sera a mezzanotte avrei sentito la chiave girare nella serratura e sarei stata libera di andarmene. Ha detto anche che avrei dovuto ritornare a casa a piedi, perché non voleva che arrivassi a Berwick troppo presto.

- Comincio a vederci chiaro - dissi. - Ora però devi fare quello che ti dico e cioè rimanere qui, finché non vengo a prenderti. Ci sono degli orrori, giù, che preferisco tu non veda... Hollins è stato assassinato sulla scala e io... io l'ho visto morire.

Lei fu scossa da un fremito a quelle parole e mi strinse il braccio.

- Non sei solo, è vero, Hugo? Non sei in pericolo?

Proprio in quel momento, Chisholm ci apostrofò dalla scala della torretta domandando se la signorina Dunlop era sana e salva e io gli feci rispondere da Mary stessa.

- Sono molto contento! - disse il sergente. - Adesso bisogna che il signor Hugo venga giù... ma voi restate dove siete, signorina... qui c'è uno spettacolo poco piacevole.

Quando lo raggiunsi mi domandò:

- Non avete idea di chi abbia potuto commettere questo delitto? Voi eravate con Hollins, no?

- Caro sergente, non ne ho la più lontana idea! Quando mi ha lasciato nella stanza del primo piano era vivo e vegeto; si disponeva a partire per non so quale destinazione, con l'automobile che avrete visto nell'ingresso. Aveva appena cominciato a scendere le scale quando la tragedia è accaduta. Vi dirò una cosa, però: la signorina Dunlop dice che Sir Gilbert era qui ieri sera! Sono stati lui e Hollins che l'hanno imprigionata, per paura che dicesse di averli visti.

- Allora la storia di Glasgow era una menzogna! - esclamò Chisholm.

- Sì, era una menzogna che faceva parte di un programma prestabilito, sergente. Ma ora non sarebbe meglio trasportare il cadavere nella stanza e vedere un poco quello che ha indosso? A proposito, che cosa vi ha indotto a venire da queste parti? Ci sono altri agenti qui attorno?

- Eravamo andati per chiedere delle informazioni al castello, dalla parte abitata, e siamo passati qui vicino per raggiungere la strada; abbiamo udito il rumore di un motore e abbiamo visto una luce, allora ci siamo avvicinati per indagare.

Trasportammo il cadavere nella stanza del primo piano e lo stendemmo

sul tavolo al quale Hollins e io ci eravamo seduti poco prima. Chisholm compì un rapido esame di ciò che contenevano le tasche dell'abito della vittima, ma non trovò nulla di significativo, eccetto un portafoglio con una somma considerevole.

L'altro agente che aveva tenuto la lanterna mentre Chisholm eseguiva la perquisizione, disse:

- Ci sono delle cassette giù in quell'automobile. Sono tutte inchiodate e c'è sopra un'etichetta; potremmo guardare che cosa contengono, sergente. Nella macchina ci sono anche degli arnesi che devono essere serviti a chiudere le cassette.

- Le porteremo quassù - disse Chisholm. - Restate qui, voi, signor Moneylaws, mentre noi andiamo a prenderle... e badate che la signorina non scenda proprio adesso.

- C'è una coperta nell'automobile - disse ancora l'altro sergente. - La stenderemo sul cadavere.

Le cassette erano quattro; erano di legno massiccio e sembravano nuove. Quando l'agente mi invitò a soppesarne una mi ricordai del vecchio baule di Gilverthwaite.

- Che cosa credete che contengano? - mi domandò Chisholm. - Sapete che cosa penso? Ci sono parecchi metalli pesanti, a questo mondo... ma l'oro è uno dei più pesanti, eh? Piombo non sarà di certo! Ma guardate qua.

Così dicendo mi additava le etichette che spiccavano su ogni coperchio, scritte in stampatello. Lessi:

JOHN HARRISON, PASSEGGERO.
PIROSCAFO AEROLITE
NEWCASTLE, VIA AMBURGO

Stavo guardando alternativamente le quattro etichette e constatando che erano uguali, quando udimmo un mormorio ai piedi della scala, poi la voce tonante dell'ispettore capo Murray, che domandava chi ci fosse di sopra.

36.
Oro

Era una bella comitiva quella che salì le scale assieme a Murray e venne

a riempire la stanzetta. C'erano l'avvocato Lindsey, George Smeaton, un paio di agenti, e, quel che più m'incuriosì, due sconosciuti. Guardandoli meglio, però, mi ricordai di aver già visto uno di loro prima di allora; era un uomo anziano che era stato presente in Tribunale quando Carter era stato portato davanti ai magistrati, e che aveva avuto l'aria di interessarsi molto al procedimento. Tanto lui quanto l'altro ascoltarono con la massima attenzione il mio racconto e quello di Chisholm, ma mentre Murray ci assillava di domande, loro non parlarono. Solo, mentre l'ispettore capo ci interrogava, l'uomo che non avevo mai visto scostò un poco la coperta che avevamo stesa sul cadavere di Hollins e scrutò per qualche secondo il viso della vittima.

Lindsey mi trasse in disparte e mi additò il signore anziano che ricordavo di aver visto in tribunale.

- Quello è un certo signor Elphinstone che una volta era amministratore del vecchio Sir Alexander Carstairs - mi disse. - Si è ritirato da molti anni e vive in una sua casetta vicino a Berwick. Questa faccenda lo ha fatto uscire dall'ombra... e non invano.

- L'ho visto in Tribunale quando Carter è stato portato davanti ai giurati, avvocato - osservai.

- Già, ed è un peccato che non mi abbia detto quel giorno quel che avrebbe potuto dirmi! - esclamò Lindsey, sempre a voce bassissima. - Ma è un uomo prudente, molto prudente, e ha preferito studiare la situazione per conto suo, alla chetichella. Soltanto questa sera, a tarda ora, è andato da Murray e mi ha mandato a chiamare. Sarà stato un'ora dopo che voi mi avevate lasciato per andare a casa. L'altro che è con lui è un funzionario di Londra. Ci sono delle grandi rivelazioni in vista, ragazzo mio... e non fanno che confermare i miei sospetti! Saremmo arrivati qui molto tempo prima se non fosse stato per quel benedetto temporale. Ma ora il temporale è finito, Hugo, e dobbiamo portare via Mary Dunlop. Andiamo, accompagnatemi da lei; occupiamoci prima di tutto di questo, e il resto verrà dopo.

Lasciammo gli altri raggruppati attorno alle cassette che erano state rinvenute sull'automobile e salimmo nella stanza della torretta dove Mary era stata imprigionata. Dopo una breve conversazione con lei, in merito alla sua avventura, Lindsey le disse che doveva tornare a casa e che avrebbe ottenuto da Murray che mandasse uno dei suoi agenti con lei, poiché la mia presenza era ancora necessaria al castello. Allora Mary

cominciò a dare segni di riluttanza.

- Non farò un passo, avvocato, se non mi darete la vostra parola d'onore che non perderete d'occhio Hugo per un solo istante! - dichiarò. - In questi due ultimi giorni è stato per ben due volte a un pelo dal rimetterci la pelle... e non vorrei ci fosse la terza! Preferisco restare con lui e se c'è da rischiare, rischieremo insieme.

- Via, via - intervenne Lindsey in tono conciliante. - Non lo lasciate solo, ora... siamo in sei o sette! Penseremo noi a evitare che corra dei pericoli. Ritornare a casa e spiegate ogni cosa a vostro padre, perché quello si è messo in mente che in un modo o nell'altro noi siamo responsabili della vostra prolungata assenza.

Mary resistette ancora un poco, ma alla fine si lasciò convincere e la facemmo salire sull'automobile con la quale Murray e qualche altro erano venuti da Berwick. Raccomandai all'agente che l'accompagnava di non perderla d'occhio finché non l'avesse consegnata nelle mani di Andrew Dunlop, poi la macchina partì e io ritornai con Lindsey nella stanza del primo piano. Sotto l'occhio vigile di Murray, Chisholm cominciava proprio allora ad aprire una delle cassette. Noi restammo ad assistere all'operazione, in silenzio. Non era un lavoro semplice, perché i coperchi erano assicurati con chiodi e viti e c'erano due strisce di zinco inchiodate tutt'attorno. Finalmente il primo coperchio saltò e tutti in coro ci lasciammo sfuggire un'esclamazione. L'uno accanto all'altro i rotoli di monete d'oro scintillavano alla luce delle nostre lanterne!

C'era una delle cassette più leggera delle altre e in quella trovammo, invece che oro, gli oggetti preziosi di cui Hollins aveva parlato al mio principale, a Portlethorpe e a me quando era venuto a cercarci la sera prima. A quella vista Lindsey lanciò un'occhiata significativa a me e a Murray.

- Non si può negare che Hollins fosse un buon attore - brontolò. - Ci ha pescati tutti per bene, con quella storiella di Lady Carstairs e della bicicletta. Del resto, c'è un'altra cosa che è risultata dopo che voi avete lasciato me e Smeaton, questa sera, Hugo. Vi ricordate che Hollins ci parlò di una certa raccomandata proveniente da Edimburgo? La polizia ha scoperto ieri sera che nessuna raccomandata è pervenuta al castello in questi ultimi tempi. E non è tutto qui. Vi ricordate che il maggiordomo ha detto che Lady Carstairs era partita in bicicletta a mezzogiorno? Ebbene, la polizia ha scoperto che invece è partita di buon mattino con un treno del

sud dalla stazione di Beal. È al sicuro a quest'ora!

- Ma lui... l'uomo... Sir Gilbert o chiunque lui sia... Che cos'ha fatto? Dov'è andato?

- A poco a poco sto ricostruendo l'accaduto - ripose l'avvocato. - Secondo me, dopo essersi liberato di voi... o meglio dopo aver creduto di essersi liberato di voi in alto mare, ha continuato a navigare e la mattina seguente è sbarcato, forse con l'aiuto di quel pescatore di Largo; una volta ritirati i titoli di Paley, è ritornato qui, in segreto, con l'aiuto di Hollins, e, senza dubbio, è rimasto nascosto in questa vecchia torre in attesa di poter filare con l'oro. Naturalmente Hollins era al corrente di tutto... era suo complice. Ora però il problema è questo: chi ha ucciso Hollins? E dov'è quell'altro furfante?

- Ma come? Non credete che sia stato lui a uccidere il maggiordomo? - domandai.

- Sarei uno sciocco se lo credessi, ragazzo mio. Riflettete un momento. Tutto è in ordine per la loro fuga, e per qualunque evenienza avevano tutto l'interesse a essere in due; perché mai all'ultimo momento Sir Gilbert avrebbe tagliato la gola al complice? No, no. Io vedo chiaramente quale poteva essere il loro piano... ed era buono. Tra un paio d'ore, Hollins avrebbe scaricato quelle cassette a Newcastle; nessuno avrebbe sospettato che vi fosse qualcosa di losco e probabilmente lui era preparato per qualunque domanda potessero rivolgergli; sarebbe andato lui stesso ad Amburgo con le cassette. Quanto all'uomo che conosciamo come Sir Gilbert, sentirete qualche cosa tra breve, dal signor Elphinstone. In ogni modo, dal momento che Mary non l'ha più visto né udito dopo ieri sera, penso che abbia seguito sua moglie; probabilmente è partito subito dopo aver imprigionato la ragazza e ha portato con sé i titoli.

- Non capisco proprio chi possa aver ucciso Hollins - dissi ancora. - Vi consta che ci siano altre persone coinvolte in questa storia?

- Per ora no, ma non abbiamo ancora finito di scavare; ci sono ancora parecchie cose che non siamo riusciti ad appurare.

Murray aveva terminato la sua ispezione alle cassette e ora stava aiutando Chisholm a rimettere i coperchi. Nello stesso tempo i due funzionari di Berwick parlavano a voce bassa con il collega venuto da Londra. A loro volta, il signor Elphinstone e Smeaton discutevano sommessamente presso la porta. Dopo un poco, Murray si rivolse a noi.

- Non abbiamo altro da fare qui, avvocato Lindsey - disse. - Chiuderò

questi locali e lascerò un uomo di guardia al cancello di sotto. Non è possibile compiere una perquisizione nelle tenute o nei dintorni, finché non farà giorno. Però possiamo fare una scappata alla casa.

Ci fece uscire tutti e lui stesso chiuse la stanza che conteneva il cadavere e il tesoro, poi ci fece fare il giro del castello e arrivammo alla parte abitata. C'erano molte luci accese, un paio di agenti alla porta e dietro di loro un reggimento di domestici radunati nel vestibolo, ancora mezzo svestiti e spaventati.

37.
Conclusione

Appena entrato, Murray s'installò in un salotto e con l'aiuto del funzionario di Londra si dispose a sottoporre tutti i domestici a uno stringente interrogatorio sui movimenti dei loro padroni e del maggiordomo negli ultimi giorni. Ma l'avvocato Lindsey condusse Elphinstone, Smeaton e me in un'altra stanza e chiuse la porta.

- Possiamo lasciare che la polizia compia il suo lavoro senza assistervi - disse. - Non appureranno gran cosa interrogando i domestici. Nel frattempo vorrei sentire la vostra storia, signor Elphinstone. Ne ho avuto soltanto una vaga idea quando voi e Murray siete venuti a casa mia. Anche questi due signori l'ascolteranno con interesse... uno specialmente.

Ora che eravamo in una stanza ben illuminata potei osservare l'ex intendente di Hathercleugh House. Era un uomo tra i sessanta e i settant'anni, di bell'aspetto, dall'aria intelligente. Sorrise giungendo le mani sul tavolo e guardando i nostri visi incuriositi.

- Come volete, avvocato Lindsey - ripose. - Credo che voi siate venuto a Berwick quando avevo già lasciato il castello, cosicché forse ignorate che sono stato con la famiglia Carstairs da quando ero ragazzo fino a una quindicina d'anni fa; in seguito sono andato a vivere in una mia piccola proprietà presso Alwick. Naturalmente conoscevo i due figli di Sir Alexander, Michael e Gilbert, e ricordo assai bene quando, in seguito a continue liti, il padre diede a entrambi una somma cospicua e li lasciò andare per la loro strada. Che io sappia, nessuno dei due è mai ritornato alla casa paterna, né io li ho mai rivisti, eccetto in un'occasione, della quale parlerò a suo tempo. Quando Sir Alexander è morto, ho saputo che Sir

Gilbert sarebbe succeduto al titolo, poiché suo fratello Michael era già venuto a mancare. Parecchie volte ebbi la tentazione di venirgli a fare una visita, ma più s'invecchia e più ci si affeziona al proprio focolare, perciò non ho mai messo in pratica il mio proposito. Di tanto in tanto, sentivo parlare di Sir Gilbert, ma non lo vidi mai. E ora veniamo al principio di quella che potremmo chiamare la crisi attuale. Il principio risale all'arrivo di quel tale che si è stabilito a Berwick in primavera.

- Alludete a Gilverthwaite? - domandò Lindsey.

- Già... ma io non lo conoscevo con quel nome - rispose Elphinstone. - Anzi, dovrei dire che non lo conoscevo per nome. Ed ecco quello che so: circa una settimana prima della sua morte, quel Gilverthwaite venne da me, mi disse di essere un detective privato e mi domandò se potevo dirgli qualcosa sul defunto Michael Carstairs. Dal canto mio, gli domandai che cosa voleva sapere in modo particolare del povero Michael e lui finì per domandarmi esplicitamente se mi constava che avesse preso moglie prima di lasciare l'Inghilterra e, in caso affermativo, se sapevo chi avesse sposato. Naturalmente io non ne sapevo nulla e siccome quell'uomo si rifiutava di darmi spiegazioni esaurienti lo liquidai bruscamente. Poco dopo, seppi dell'assassinio di John Phillips. Sulle prime non pensai che vi fosse attinenza fra quel delitto e la visita dell'uomo misterioso, ma naturalmente quando lessi il resoconto dell'istruttoria e assistetti alla testimonianza del reverendo Ridley, capii, dalla descrizione che i giornali davano di Gilverthwaite, che si trattava dell'uomo che era venuto da me e intuii vagamente che ci doveva essere qualche mistero che riguardava anche i Carstairs.

In seguito lessi la storia dell'assassinio di Crone e quando appresi che un certo Carter era stato arrestato e doveva essere condotto davanti al tribunale, venni a Berwick per assistere all'istruttoria. Infatti ero presente nell'aula, durante l'udienza... ma forse voi non mi avete visto.

- Vi ho visto io - esclamai. - Me ne ricordo perfettamente, signor Elphinstone.

- Già, voi siete quel giovanotto che è stato coinvolto nella faccenda sin dal principio - rispose l'altro. - Ebbene, come ho detto, ero seduto nell'aula e accanto a me c'era un tale che conosceva tutti; prima ancora che la Corte si occupasse di quel Carter, il mio compagno mi additò Sir Gilbert Carstairs che stava prendendo posto al banco dei giurati. Allora compresi al volo che l'imbroglio era assai più complesso di quanto non avessi

sospettato, poiché l'uomo che mi veniva indicato non era Sir Gilbert Carstairs... non era per niente un Carstairs... ma lo conoscevo!

- Lo conoscevate! - esclamò Lindsey. - Perdiana, questo è il primo autentico raggio di luce che vediamo! E chi è, signor Elphinstone?

- Ogni cosa a suo tempo - rispose l'altro. - Ora, anzi, dobbiamo fare un passo indietro. Dimenticate per un momento la faccenda del Tribunale. Non posso dirvi una data esatta, poiché molto tempo è passato, ma poco dopo aver rinunciato al mio posto d'amministratore al castello, ebbi occasione di andare a Londra per affari miei. Ho già detto che dopo la loro partenza dal castello non ho mai più visto i fratelli Carstairs, eccetto in un'occasione. Per farla breve, una mattina, mentre passeggiavo per Regent Street, mi imbattei in Gilbert Carstairs il quale mi salutò affettuosamente, mi prese a braccetto e volle a ogni costo portarmi a casa sua, in Jermyn Street. Ci andai e trovai l'appartamento ingombro di bauli e di casse; Gilbert mi spiegò che lui e un suo amico stavano per partire per una spedizione di caccia nell'America Centrale; si trattava di una faccenda in grande e mi spiegò che contava di ritornare con una quantità enorme di esemplari di storia naturale, nonché di trarre forti utili dalla spedizione. Mi stava raccontando tutto ciò con entusiasmo quando l'altro entrò e io gli fui presentato. Ebbene, signori, quello è l'uomo che ho visto occupare un seggio nel tribunale di Berwick, sotto il nome di Gilbert Carstairs! È cambiato, naturalmente, in quindici anni, ma l'ho riconosciuto a prima vista e anche se avessi avuto qualche dubbio, questo si sarebbe dissipato quando si è portato la mano destra alla fronte, poiché quella mano è mutilata di due dita e io ricordavo di aver notato questo particolare nell'uomo a cui Gilbert Carstairs mi presentò.

- Sapete il suo nome? - domandò Lindsey.

- Sì. È un certo dottor Meekin. Come voi sapete, Gilbert Carstairs era medico anche lui. Ma ritorniamo a ciò che è accaduto in Tribunale. Come ho detto, mi ero messo in un angolo e ci sono rimasto fino alla fine del procedimento; quando tutti stavano uscendo, l'uomo che sedeva al banco dei giurati mi vide...

- Ah! - esclamò Lindsey lanciandomi un'occhiata. - Ecco un altro fatto che spiega la sua scomparsa! Dunque lui vi ha visto, signor Elphinstone...

- Già, e io notai che la sua faccia prendeva un'espressione perplessa. Mi guardò con insistenza; finsi di non accorgermene, ma continuai a tenerlo d'occhio, e poco dopo uscì anche lui. Sapevo che mi aveva riconosciuto

per qualcuno che aveva visto da qualche parte. Ora però devo dire che quando Gilbert Carstairs mi presentò a lui non fece menzione dei miei rapporti con Hathercleugh House... parlò di me semplicemente come di un vecchio amico, cosicché Meekin, venendo da queste parti, non deve aver pensato di potermi incontrare. Ma ho capito che era spaventato, perché aveva ravvisato in me una persona che conosceva, senza riuscire a identificarmi. Dal canto mio, mi trovavo di fronte a un problema: che cosa dovevo fare? Non agisco mai impulsivamente; andai a pranzo e riflettei. Alla fine, piuttosto che andare alla polizia, venni al vostro studio, avvocato Lindsey. Ma il vostro studio era chiuso e voi eravate assente. Allora mi venne un'idea: ho un parente... quel forestiero che è arrivato con Murray e che è un alto funzionario del reparto investigativo di Scotland Yard. Sarei andato da lui. Così partii immediatamente per Londra per consultarmi con questo mio parente e per vedere se mi riuscisse di scovare qualche informazione su questo Meekin.

- È stata una buona idea - Approvò Lindsey. - E siete riuscito a trovare delle informazioni?

- Nessuna che riguardi il periodo relativo all'episodio di Jermyn Street - rispose Elphinstone. - Abbiamo trovato il suo nome nel registro dell'ordine dei medici e abbiamo appurato che si chiama Francis Meekin, che fece pratica negli ospedali di Londra con Gilbert Carstairs e che abitava insieme a lui in quell'appartamento di Jermyn Street. Con facilità abbiamo rintracciato un uomo che era stato il loro domestico e che ricordava la loro partenza per la spedizione di caccia. Dopo d'allora sembra che nessuno dei vecchi conoscenti abbia saputo nulla dei due amici. Dopo aver appurato questi dati, siamo ritornati qui, ieri sera, e siamo andati alla polizia. Questo è tutto, avvocato. Ai miei occhi la cosa è trasparente: senza dubbio, Gilbert è morto e quest'uomo si è impossessato delle sue lettere e dei suoi documenti; con il tempo deve aver saputo come stavano le cose e allora si è presentato ai legali della famiglia come Gilbert Carstairs. Siete del mio parere?

- Certamente! - esclamò Lindsey. - Il caso è chiaro, ma non riesco ancora a vedere la connessione fra Gilverthwaite, Phillips e questo Meekin.

- Vi dirò la mia opinione in proposito - rispose Elphinstone. - Naturalmente ho letto tutti i resoconti sui giornali e Murray mi ha detto molte altre cose, ieri sera, prima che venissimo a casa vostra; ebbene, io

sono fermamente convinto che questo signore che fino a oggi ha portato il nome di Smeaton sia il figlio di Michael Carstairs, e quindi il vero erede del titolo e dei beni. Ecco dunque come vedo la spiegazione del mistero: Michael Carstairs era un uomo alquanto bizzarro, estremamente cordiale e alla mano. Data la vita nomade che ha condotto, niente di più facile che abbia conosciuto persone di dubbia moralità, tra le quali, secondo me, Gilverthwaite e Phillips. Può darsi che in uno slancio di sincerità, Michael abbia confidato il segreto del suo matrimonio a questi due e che, quando lui è morto, abbiamo deciso di compiere delle indagini... forse con l'intenzione di ricattare l'uomo che aveva preso la successione e che, molto probabilmente, essi credevano il vero Sir Gilbert Carstairs. Guardate: una volta che avessero trovato la documentazione di cui avevano bisogno, i particolari inerenti al matrimonio di Michael e all'esistenza di un figlio, non avrebbero avuto altro da fare che recarsi da Sir Gilbert, esporgli la situazione e dirgli che se non avesse pagato per il loro silenzio, avrebbero rivelato la verità sull'esistenza di suo nipote il quale avrebbe avuto il diritto di reclamare titolo e beni. Per quanto riguarda il fatto dell'uccisione di Phillips, credo che sia un mistero che non sarà mai risolto in modo preciso! È probabile che quella sera Phillips e Meekin dovessero incontrarsi e che Phillips sia stato ucciso da quell'impostore. Quanto a Crone, ritengo che il mercante sia rimasto vittima della propria ingordigia; presumibilmente affrontò Meekin, gli disse quel che sapeva e la pagò con la vita.

- C'è un'altra ipotesi possibile sull'assassinio di Phillips - intervenne Smeaton. - Secondo quanto voi sapete, signor Elphinstone, questo Meekin deve aver viaggiato molto all'estero... altrettanto si può dire di Phillips. Per essere più preciso, noi sappiamo che entrambi sono stati nell'America Centrale. Non potrebbe darsi che quando Meekin e Phillips si sono incontrati in quella tragica sera,

Meekin fosse stato riconosciuto da Phillips... come Meekin... e che, di conseguenza, questi avesse avuto un duplice motivo per uccidere il nuovo venuto?

- Ecco un'ipotesi degna di nota - esclamò Lindsey. - È probabile che abbiate ragione. Ora però l'essenziale è catturare il furfante. Vado a vedere se Murray ha potuto appurare qualcosa con i suoi interrogatori.

Murray non aveva appurato niente. Nelle stanze del falso Sir Gilbert e di sua moglie non c'era nulla che potesse fornire un indizio sul loro rifugio, e i domestici non potevano dire che quello che la polizia conosceva già.

Sembrava che non ci fosse proprio altro da fare al castello. I funzionari erano convinti che Meekin fosse fuggito in una direzione e sua moglie in un'altra e che, secondo i loro piani, Hollins dovesse riunirsi con loro in qualche luogo del continente. Lasciammo Hathercleugh House per ritornare a Berwick. Mentre uscivamo dal castello, Lindsey si volse a George Smeaton con un sorriso.

- La prossima volta che varcherete questa soglia, signore, la varcherete come Sir George Carstairs! - disse. - E speriamo che questo avvenga presto.

- Ci sono ancora molte cose da fare, avvocato Lindsey - rispose l'altro. - Non possiamo dirci fuori del bosco sapete.

Davvero non eravamo ancora fuori del bosco... e per quanto mi riguarda, quelle parole erano profetiche, e tali dovevano sembrarmi di lì a poco anche le parole pronunciate da Mary prima di partire con l'automobile.

Lindsey con i suoi compagni, e Murray con il suo gruppo, erano arrivati a Berwick con due automobili e avrebbero voluto che ritornassi con loro, ma io ero in ansia per la mia bicicletta che era quasi nuova. L'avevo nascosta in un boschetto e con la pioggia che era caduta immaginavo che l'avrei trovata arrugginita. Perciò me ne andai attraverso il parco per riprenderla e gli altri partirono per Berwick, cosicché tanto l'avvocato Lindsey quanto io infrangemmo la nostra solenne promessa a Mary. Infatti ero solo, ma non immaginavo che un pericolo mi minacciasse ancora.

Ci eravamo attardati parecchio a Hathercleugh House e l'alba era sorta prima ancora che partissimo. Il mattino venne chiaro e radioso dopo la burrasca e il sole nascente stava trasformando le goccioline di pioggia in tanti brillanti. Entrai nel folto del bosco e in quel momento non avevo altra preoccupazione che arrivare a casa e cambiarmi d'abito prima di andare da Andrew Dunlop per metterlo al corrente delle ultime notizie; a un tratto, attraversando una radura, vidi a qualche distanza la testa di un uomo, che sbucava furtivamente da dietro un albero. Retrocessi subito e rimasi a osservare. L'uomo non guardava nella mia direzione e non mi vide; quando si volse verso di me, io ero già nascosto e riconobbi subito il dottor Meekin. Intuii che si era avventurato nei pressi del castello per cercare Hollins, ignaro della triste sorte toccata al maggiordomo.

Dunque non era lui l'assassino!

Standomene nascosto, continuai a vigilare. Lui uscì dal riparo, attraversò la radura e s'inoltrò di nuovo fra le piante verso il castello. Era a una

cinquantina di metri da me, ma io potei vedere l'espressione del suo volto. Si fermò come perplesso e a un dato momento parve sul punto di avviarsi verso la torre, poi improvvisamente ritornò indietro.

Mi misi a seguirlo con grande cautela. Procedeva nella direzione del luogo dove era stato rinvenuto il cadavere di Crone, e mi resi conto che la sua meta era costituita da una vecchia barca ormeggiata sulla riva del fiume. Senza dubbio intendeva passare sull'altra sponda e fuggire.

Fu a questo punto che le cose si complicarono. Lo pedinavo passando di albero in albero quando inciampai in una grossa radice che usciva dal terreno e caddi lungo disteso al suolo. Prima ancora che mi fossi rialzato, il furfante si era voltato e correva verso di me, pallido di rabbia, brandendo una rivoltella. Quando vide che ero io, mi puntò contro l'arma gridando:

- Tornate indietro!

- No! - risposi.

- Se fate un passo avanti, Moneylaws, siete morto! Badate, faccio sul serio! Tornate indietro!

- Non farò un passo avanti, ma non ritornerò indietro - ribattei. - Se voi proseguite, io vi seguo. Non intendo perdervi più di vista, signor Meekin!

A quelle parole sussultò visibilmente, poi cominciò a guardare da tutte le parti per vedere se fossi accompagnato. A un tratto, mi lanciò una domanda.

- Dov'è Hollins?

- Morto! - risposi. - Morto, signor Meekin! Morto come Phillips e come Crone. La polizia è alle vostre calcagna... farete bene a gettare nel fiume quell'arnese che state maneggiando e a venire con me. Non mi sfuggirete tanto facilmente come l'altra volta su quel vostro yacht!

Allora, in un impeto di rabbia, Meekin sparò, da una distanza di una ventina di metri. Non so se avesse intenzione di uccidermi o soltanto di ferirmi; fatto sta che il proiettile mi trapassò un ginocchio e prima che mi rendessi conto di ciò che accadeva mi trovai al suolo. Un secondo più tardi, mentre mi sollevavo un poco, a forza di braccia, mi fu dato vedere la vendetta che si abbatteva sul mio nemico, poiché nell'istante stesso in cui lui aveva sparato, una donna era sbucata dai cespugli, di fianco a lui, e gli era balzata addosso; la lama di un pugnale lampeggiò al sole e Meekin si abbatté a sua volta al suolo, con un urlo terribile. Riconobbi nell'assalitrice l'irlandese Margaret Maguire e di colpo compresi chi aveva ucciso Hollins.

Meekin non era morto. Si alzò, come un animale ferito, e continuando a

urlare tentò di difendersi respingendo la donna. Ma lei lo colpì di nuovo; chiusi gli occhi, preso da un senso di orrore, quando Margaret gli inferse la terza pugnalata.

Ma quello era nulla in confronto a ciò che seguì. Quando guardai di nuovo, lo sciagurato si dibatteva ancora e io gridai alla donna di lasciarlo stare. Feci persino un tentativo per strisciare verso di loro, ma il ginocchio mi doleva atrocemente e non potei muovermi. A un tratto, la vendicatrice afferrò la vittima per il collo, la trascinò fino allo stagno e la scaraventò nell'acqua, poi tornò indietro e venne a fermarsi accanto a me.

- Avete... avete vendicato Crone - balbettai.

- Sì. Sono stati loro a ucciderlo - rispose.

- La polizia troverà costui dove ha trovato il povero Crone! Spero che non siate ferito gravemente... ah, ecco che arriva qualcuno in vostro aiuto.

Così dicendo si allontanò e scomparve tra le piante. Mi volsi nella direzione da lei indicata e vidi un guardiacaccia che avanzava. Aveva il fucile a tracolla e fischiettava allegramente.

Pochi giorni dopo, il nuovo proprietario di Hathercleugh House, Sir George Carstairs, s'installava ufficialmente al castello, ma prima ancora che ciò avvenisse, io ero stato assunto da lui come amministratore generale delle sue tenute.

Così la mia avventura si concluse con il passivo d'un ginocchio danneggiato, che anche oggi sente il tempo come un barometro, ma con l'attivo di una solida posizione.

FINE